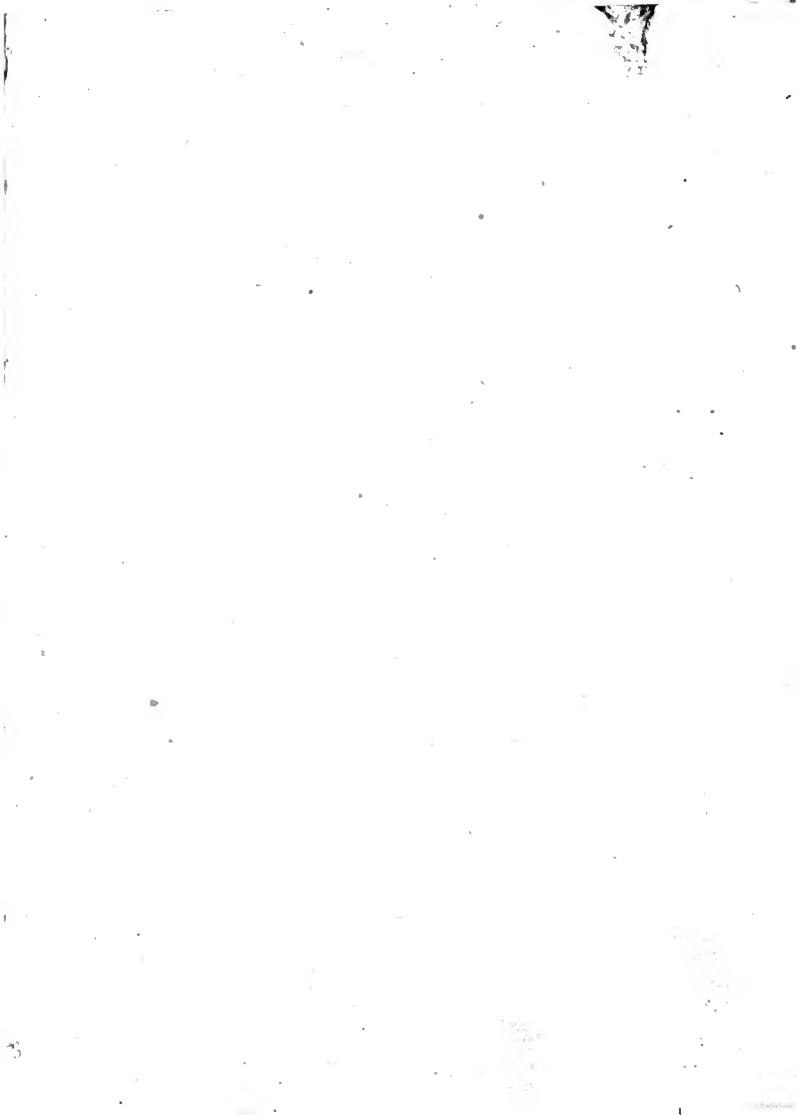






Tome Unico
 M = 11:00 = 11:1

X 8 1/2





V I T A
DI MONSIGNOR
GIO. MARIA LANCISI.



•



*Aspicio effigiem, multo maiora videres,
Aras si, quæ mentem pingeret, ulla foret
Consilio, eloquio, modici quantum eminet artis
Dextera ni poteris reddere, scripta docent.*

V I T A
DI MONSIGNOR
GIO. MARIA LANCISI

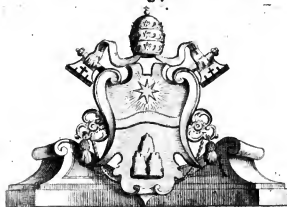
Camerier Segreto, e Medico
di Nostro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

SCRITTA

DA GIO. MARIO CRESCIMBENI

*Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin,
Custode Generale d'Arcadia, e Collega.
dell'Imperial Società Carolina
d'Augusta.*



IN ROMA, MDCCXXI. Per Antonio de Rossi; nella
strada del Seminario Romano vicino alla Rotonda.
Con Licenza de' Superiori.



BEATISSIMO P A D R E.



L Motivo, che mi
ha indotto a fare
scrivere la Vita di Monsignor Lan-
cisi, è stata la gratitudine, che
Io,

Io , come Commendatore della
Casa di Santo Spirito , e per con-
seguenza di questo Archispedale ,
professo alla memoria di quel
grand'Uomo , che in vita , e in
morte l'ha sì altamente beneficia-
to . Il pubblicarla poi col mezzo
delle Stampe sotto gli auspicj del-
la SANTITA' VOSTRA insieme co'
documenti de' beneficj da lui fat-
ti , è effetto delle copiose grazie ,
colle quali VOSTRA SANTITA' si è
degnata di accompagnare , e coa-
diuvare l'esecuzione delle pie in-
tenzioni del Defunto , ck. mentre
visse , fu sì benignamente dalla
SANTITA' VOSTRA riguardato .
Gradisca adunque VOSTRA SAN-
TITA' questo atto di dovuto offe-
quio

quio verso la sua Magnanima
Clemenza ; e alla SANTITA' VO-
STRA con ogni maggior venera-
zione profondamente mi umilio.

DI VOSTRA SANTITA'.

Dalla Casa di S. Spirito a' 2. di Ottobre 1720.

Umilis. Divotis. , e Obligatis. Ser.
Sinibaldo Arcivescovo di Patrasso.

Noi

NOi Infra scritti specialmente Deputati , avendo , a tenor delle Leggi della nostra Adunanza , riveduta un'Opera del Signor Arciprete Gio. Mario Crescimbeni detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia , intitolata *Vita di Monsignor Gio. Maria Lancisi* , giudichiamo , che l'Autore possa nell'impressione di essa valersi del Nome Pastorale , e dell'Insegna del nostro Comune .

Arnauro Epirio P. A. Deputato .

Cleogene Nassio P. A. Deputato .

Mireo Roseatico P. A. Deputato .

Attesa la suddetta relazione , in vigor della facoltà data alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico , si concede licenza al suddetto Alfesibeo Cario di servirsi nell'impressione della mentovata sua Opera del Nome , e dell'Insegna suddetti . Dato in Collegio d'Arcadia &c. al II. dopo il XX. di Boedromione Cadente , l'Anno IV. dell' Olimpiad. DCXXIV. ab A. I. Olimp. VIII. An. II.

Alessi Cillenio Procust. Gen. d'Arcadia .

Loco † del Sigillo Cust.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendis. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

T. Episc. Aëraclea Vicefg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

VITA



VITA

DI MONSIGNORE

GIO. MARIA LANCISI.



'Alma Città di Roma fu Patria di Gio. Maria Lancisi, ove nacque a' 26. d'Ottobre l'anno 1654. pressol'aurora in giornata di Lunedì, di Genitori, quanto manchevoli de' beni di fortuna, altrettanto pii, ed onorati. Il Padre chiamossi Bartolommeo Lancisi dalla Città del Borgo S. Sepolcro, e la Madre Anna Maria Borgiani Romana; la quale morendo nello stesso parto del figliuolo, fu questo educato nella Città d'Orvieto da una sua Zia, Terziaria di S. Francesco, sorella della Madre defunta, e Vedo-

A

va

va di esemplar vita, e di religiosi costumi. Fino all'età d'anni dodici dimorò quivi Gio. Maria: ma essendo seguita la morte della Zia, fu egli ricondotto in Roma dal Padre, che conoscendo la molta vivacità, e il felice ingegno, di cui era dotato, pensò di tentare la sua fortuna per mezzo di lui, applicandolo alle lettere nelle scuole del Collegio Romano; ove di tal maniera a quelle diede opera, che ancor fanciullo, uscì appieno instruito, non solo da' primi Studj Umani, e Rettorici, ma anche dalla Filosofia. Quindi con tal celerità fece il corso della Medicina, la quale s'era prefisso di professare, sotto la disciplina del Dottor Giacinto Altomare Primo Lettore dell'Archiginnasio Romano, che, non compiuto ancora l'anno decimottavo dell'età sua, nel 1672. a' 2. di Settembre in questa, e nella Filosofia ottenne nello stesso Archiginnasio la Laurea Dottorale con quell'applauso, che ben meritava la mostruosità del suo ingegno; imperciocchè, oltre agli studj mentovati, appresi da lui col mezzo de' Maestri, e alle Matematiche colla scorta del celebre Viri Giordani apparate, si fu egli Maestro altresì di se stesso nella Geometria, essendosi spiegati senza altrui aiuto i primi libri del Clavio.

Ric-

Ricco di tanti, e sì cospicui talenti incominciò ben tosto a diffonderli al pubblico; e non è da ridire con breve giro di parole e quanto adoperasse, e di qual credito facesse acquisto nelle Accademie filosofiche, che allora in Roma fiorivano, e particolarmente in quella di Medicina aperta da Monsignor Floridi Medico, e Camerier Segreto di Clemente X. nell'appartamento, che nel Palazzo Apostolico egli godeva; nell'altra di Notomia appo Guglielmo Riva, e in quella di Botanica nell'Orto Medico presso S. Pietro in Montorio: nelle quali fece sì frequenti, e sì sodi, e dotti ragionamenti, che era anche da' primi Professori riguardato con maraviglia, per non dir con invidia.

Era egli vaghissimo della gloria, di quella però, che risulta dalla Sapienza indirizzata al giovamento del Prossimo; e perchè ben conosceva, che oggimai ad essa non può pervenirsi senza una immensa fatica, e senza continue vigilie sopra i libri; e all'incontro per l'infinità di questi, è necessario altresì d'esser ben provveduto di facultà, e di ricchezze; però egli, che quanto possedeva la prima circostanza, altrettanto era scarso della seconda, co' primi danari, che gli venne fatto di accozzare

A 2

a for-

a forza di stenti, e di parsimonia, fece dipingere un gran quadro di sua propria invenzione, in cui si vedeva la Sapienza in cima d'altissimo Monte, la cui salita era, quanto mai esser puote, erta, e faticosa. Sedeva ella in mezzo di vasto, e nobil Tempio in atto di coronare quegli animosi, che disprezzando i piaceri, e gli agi mondani, a forza di fatica, e di studio a lei giungono, lasciandosi indietro quelli, che, intrapreso il duro viaggio, alla metà del Monte, vinti dalla stanchezza, e dal tedio, si restano, o al Tempio danno le spalle; e molto più quegli altri scioperati, che nella bellissima prateria, la quale appiè del Monte si spazia, in gran numero, allettati dal piacere, sen vivono in giuochi, in balli, e in crapule, senza nè pure al Monte toccar le falde, o volgere un guardo. Questa nobile, ed erudita tavola se la pose il Lancisi ancor giovanetto nella stanza del suo studio, e la volle sempre innanzi agli occhi, perchè gli servisse di continuo stimolo a farlo giungere al desiato suo fine, e di specchio, nel quale giornalmente potesse riconoscere quanto egli acquistava sopra gli altri, che appiè, o nel mezzo del Monte eran dipinti. E a dir vero non è credibile, quanto mai egli esattamente ogni dì più s'istruisse nella con-

tem-

templazione di simil quadro ; e quanto mai profitto vi facesse , non solo nell'infervorarsi allo studio , e alla fatica , ma nel ripulire , e gastigare i costumi : imperciocchè non pur giammai non si vide perder nè meno un momento di tempo intorno a' divertimenti anche leciti ; ma quanto per se gli fuggiva , altrettanto in altrui li compassionava ; e giunse in ciò ad esser sì fattamente superiore all'uso comune , che nè stimolo di giovane età , nè compiacenza d'amici , nè esempio quasi universale poteron giammai piegar punto il suo intrepido animo , unicamente inteso a guadagnare la cima del Monte .

Ben fondato adunque nella Teorica , perche considerò , che la più salda base della Medicina pratica è la Notomia ; si mise egli di proposito ad esercitarsi in tale studio ne' pubblici Spedali di Roma , frequentandoli quasi tutti , oltre alla casa del mentovato Riva , continuo teatro anatomico ; non trascurava però d'andar per Roma anche in pratica , essendosi scelto per suo maestro , e scorta il famoso Giovanni Tiracorda nostro Comprovinciale , anzi con tanta diligenza , e con tal fervore vi applicava , che per sempre più pienamente
eru-

erudirsi coll'esattezza dell'osservazione, notava minutissimamente, anche in iscritto, l'istorie degl'Infermi, che visitava, descrivendone la natura, le differenze, le cagioni, e i fini, o esiti, buoni, o cattivi delle malattie: il quale utilissimo metodo tenne anche dappoi, finchè visse, con molto suo frutto, e con non piccolo vantaggio degl'Infermi da lui curati.

Intanto essendo nel 1676. e per conseguenza non più che quattro anni dopo il suo Dottorato, vacata la carica di Medico assistente nell'Archispedale di Santo Spirito in Sassia, di cui il Tiracorda suo maestro era primario Medico, egli per concorso l'ottenne; e ognuno può persuadersi, che niun favore del Maestro vi cooperasse, perchè la vastità del suo sapere, anche ne' principj, fu, come abbiàm detto, mirabile: dimanierachè le sue intraprese erano di gloria a' Maestri, anzi che ricercassero aiuto, e favore da loro per condursi al debito fine, come mostrò anche in altre non poche prove del suo valore, essendo egli stato quanto facile ad esporri a' concorsi per qualunque posto vacante negli Spedali, altrettanto avvezzo ad essere preferito ad ogni altro concorrente: a segno che nel mentre serviva di
Me-

Medico Assistente il detto Archispedale di Santo Spirito, aveva il luogo anche in quasi tutti gli altri Spedali di Roma.

Questi nuovi onori in vece di farlo insuperbire, e per conseguenza raffreddar nell'applicazione, gli aprivano ogni dì più l'intelletto per conoscere, che era infinitamente più quel, che gli restava a sapere, di quel, che sapeva; e però non solo con ogni più assidua, e diligente maniera assisteva a i malati dell'Archispedale predetto, e degli altri da lui serviti, e intendeva fervorosissimamente altresì a proseguir la pratica col Tiracorda; ma per esser tutto di se stesso, e degli studj, procurò nel 1678. un luogo d'Alunno nel Collegio della mia Nazione Picena, detto di S. Salvatore in Lauro, e della Santa Casa di Loreto, istituito appunto per que' Giovani, che dopo la Laurea Dottorale vogliono seguitare a perfezionarsi nelle Scienze, specialmente legale, e medica; e quivi ritirossi, e per cinque anni, e mezzo dimorò sempre immerso negli studj, pe' quali non piccol comodo gli apprestava la Libreria ivi esistente, in cui nel corso di detto tempo, compilò di propria mano venti, e più grossi tomi di repertorj di materie sì teoriche, che pratiche.

Tra

Tra tante fatiche però, quella della *Nomina*, e delle *sezioni de' Cadaveri* era la sua maggior sollecitudine; alla quale in tutti gli *Spedali* applicava di tal proposito, e con tanta attenzione, e fervore, che alla fine per l'apertura d'uno di essi nell'*Archispedale di S. Spirito* contraendo una pessima infezione, cadde gravissimamente infermo, fino a ridursi ad evidente pericolo della vita.

Crescendo sempre più di pari passo, e la sua fama, e il suo desiderio d'imparare, nel 1679. fu onorevolmente ascritto alla celebre *Accademia* appellata il *Congresso Medico-Romano*, che si ragunava col concorso de' primi *Professori* in casa dell'insigne *Dottore Girolamo Brasavoli*, discendente dal famosissimo *Antonio Musa Brasavoli*, e da Noi nominato colla debita lode nel *Volume IV. de' Comentarj sopra l'istoria della Volgar Poesia* pag. 169. e quanto mai vi adoperasse, il dimostra il frequentarla, che fece, senza intermissione, per dodici, e più anni: e quivi, siccome i ragionamenti, e le altre dotte esercitazioni vi si facevano alla presenza del fiore de' *Letterati*, e segnatamente de' *Filosofi*, e *Medici di Roma*; così fu il vastissimo ingegno, e la profondità del sapere del *Lancisi* finito in tutto di conoscere.

scere, massimamente dappoichè nel 1682. a' 21. di Settembre vi recitò il famoso Ragionamento intitolato: *Lucubratio de Virgine quadam Calliensì mirabili vexata symptomate*, che fu anche dato alle stampe; di maniera che non pure tra' Professori, e appresso tutta la Letteratura sentivasi acclamare egualmente la pienezza de' suoi talenti e nel possesso delle scienze, e nella felicità di spiegarle, e nell'eloquenza veramente aurea, sì nella nostra, che nella latina favella, e finalmente nella forza della sua memoria, ch'era mirabile; ma ne correva il nome, e l'applauso, anche tra il popolo minuto, e gli stessi Giovanetti; potendo ben noi medesimi esser testimonj, che tornati in Roma nel 1681. che era il decimottavo di nostra età, più, e più volte ne udimmo il romore; e anche da Noi, e da nostri eguali era egli allora mostrato a dito, e non senza generosa invidia riguardato.

Continuava egli intanto ad andare in pratica col Tiracorda; quando, volendo Iddio remunerare l'innocenza del suo costume nel mezzo di tanto sapere, gli compartì una singolarissima grazia. Mancò all'improvviso nella Sapienza Romana il Professore di Notomia, ed appunto presso que' giorni, che tal facoltà

B

do-

doveva quivi spiegarsi colle consuete dimostrazioni pubblicamente, cioè nel principio della Quaresima. Egli ben tosto conoscendo la bella occasione, che Iddio gli apriva, di fermare il suo stato, e assicurare il frutto delle sue fatiche, non dubitò punto d'esporsi al concorso per ottenere quella vacante Cattedra, come colui, che tante volte aveva fatta esperienza in simili congiunture de' rari talenti del suo felice intelletto; e di fatto, ancorchè i concorrenti fossero in buon numero, e tutti Uomini in simil professione molto versati, e capaci; nondimeno egli di gran lunga prevalse loro; e con inesplicabile applauso immantinente gli fu conferita la vacante Carica, essendo stato dichiarato Lettor pubblico di Notomia nello stesso Archiginnasio; nel quale per meglio far le dimostrazioni, e più decentemente accogliere la nobile Udienza, che suole intervenire, operò egli poi, che fosse fabbricato il cospicuo Teatro, che tuttavia vi si vede.

Con quanto valore, e lode desse egli principio in esso all'esercizio della sua Carica, ben può raccogliersi dal seguente frammento di lettera gratulatoria scrittagli a' 26. di Marzo l'anno 1685. dall'Abate Giovanni Pastrizio, Direttore, e Segretario dell'Accademia de' Concilj
nel

nel Collegio Urbano de Propaganda Fide, Uomo in ogni genere di lettere versatissimo, che fu trovata tra le sue scritture: *Vix enim te allocutus fui fortuitò apud doctissimum Praefulem de Nuce Rossanensem Archiepiscopum tunc decumbentem, cum magnam tua mentis indolem perspexi, mihiq; de te magna polliceri sum visus. Crevit tua doctrina, rursus fortuitò, existimatio, cum ad Praefationem Amici Lectoris in Lycao Romana Sapiencia perorantis, accedens Cathedram Tibi Anatomes, plausu ferè omnium concessam audiui, & Praefationem quoque tuam avidis auribus excepi, quater: ingenii dexteritatem: latini eloquii facilitatem: memoria tenacitatem: & rerum abditarum profunditatem in te admiratus. Quater tunc me admiratum dixi, toties quoque hucusque audire Te mihi contigit: prater enim hac duo jam relata inopinatò mihi accidentia duo alia ex consilio validius me Tibi devinxerunt; alterum cum doctissimus, atque humanissimus Comes Ferdinandus de Kimburg D. N. Papa Cubicularius mecum tuas privatas ostensiones tua in domo voluit audire; alterum cum post ejus discessum luculentam orationem tuam in Epicedio Leonis X. à te ipso pramonitus magna cordis exultatione percepi. Quorum prius ac-*

cendit in me ingens desiderium sciendi, quid in Anatone à recentioribus detectum sit certissimè, quod Veteribus omnibus saltem pluribus fuerit ignotum. Secundum quid adhuc in quaestione sit, quod olim indubium videbatur. Lectiones tuas decem, ni fallor, Anatomicas ingenii, & doctrina plenas audiui; sed quod multiplici notione pervenit, harere diutius non valuit: tympanum pulsavit, non penetravit; stapedem assumpsit, ut abiret, non incudem, ut iterum percuteret cum malleo. Quamobrem si qua tunc ore protulisti scripto jam exaratum habes penes te, paucis diebus mihi concede, rogo, quacumque lege imposita, sive ut oculis meis duntaxat ^{capitulum} ~~capitulum~~ tuum thesaurum concredam, sive ut intra hebdomadam reddam, quod toto anno legi meretur &c.

Dalla suddetta strepitosa sua prima operazione anatomica, e altresì dalle seguenti sempre più applaudite, ben s'avvide il Tiracorda, che il Lancisi aveva talento bastevole a sostenere, quantunque ancor giovane, ogni più ardua intrapresa, e che di lui poteva francamente valersi in ogni maggior bisogno; e però essendo non guari dappoi caduto infermo, e morto nel 1688. Monsignor Santucci, che sosteneva la carica di Medico del Venerabile

Papa

Papa Innocenzio XI. esso Tiracorda, che in ogni occorrenza suppliva al Santucci nel servizio del Papa, non applicando per la sua grave età ad essergli successore nel posto, propose, per la vacante carica di Medico ordinario di Sua Santità il Lancisi: ed il Papa ben volentieri aderì alla proposizione, per la stima, che aveva, tanto del Soggetto proposto, quanto di chi il proponeva; e ben tosto dichiarollo suo Medico Ordinario, e Camerier Segreto del numero de' Partecipanti, e gli conferì un Canonicato libero nella Basilica de' SS. Lorenzo, e Damaso: anzi colle sue maniere si avanzò egli tanto nella grazia del Papa, che l'onorò della sua confidenza, anche in altre materie estranee dalla professione di lui.

Soleva il Papa bene spesso guardare il letto, quantunque da niun male apparente fosse molestato; e soleva anche per lo più dimorare nelle stanze a finestre socchiuse: effetti certamente del poderoso male, che chiudea nelle reni, cariche di due ben grosse pietre: il quale, perciocchè non era stato ancor conosciuto, dava occasione a Roma tutta, non che al suo Medico, di credere, che in tanta ritiratezza, e in tali strani atti potesse aver gran parte qualche effetto di mentale ipocondria. Giudicava
il

il Lancisi molto nociva sì fatta passione alla salute di lui; e ben sapendo non esservi medicamento, che la reprima, e veggendo ogni dì più declinare, e ridursi inabile il Papa, alla fine pensò di tentare per liberarvelo una per le sue fortune assai pericolosa stravaganza; laonde, siccome era uomo, quanto di talento, altrettanto di spirito, e di prontezza dotato; così senza badar punto alla natural rigidezza del Papa, e alla maestà della Dignità Pontificia, una mattina, che in entrando nella di lui camera vide le finestre quasi affatto ferrate, animosamente le aprì, esagerando essere alla Santità Sua di molto nocumento, tanta oscurità, e malinconia. Ben conobbe il Papa, che il Medico, non per abusarsi della confidenza, ma per lo suo migliore era venuto a quell'atto: e però non solamente non ne fece quel caso, che per altro n'avrebbe fatto; ma l'ammise al più pieno possesso della sua grazia, e grandemente amollo, e stimollo infino alla morte, la quale indi a poco nel seguente anno 1689. addivenne a' 12. d'Agosto, cagionatagli dal mentovato male di pietra.

Morto il Papa, e fatto ritorno allo stato privato il Lancisi trovossi in grande angustia di pensieri; imperciocchè dall'un de' lati si vedeva

deva messo in riposo col Canonico conferitogli , il che parevagli cosa non pure affatto aliena dal suo fine , ma disconvenevole alla sua ancor fresca età ; e siccome ben conosceva l'obbligo , che debbe avere un'Ecclesiastico di servire unicamente a Dio ; così non sapeva accomodarsi allo stile comune di sostenere egualmente il peso della Chiesa , e quello delle secolari professioni . Dall'altro considerava , che Iddio non invano gli aveva dato il talento , e aveva permesso , che l'impiegasse nella professione di Medico ; e che però poteva credere , che il servizio , al quale S. D. M. l'aveva destinato , era quello prefissosi fin da' primi tempi de' suoi studj , di giovare al Prossimo nella salute del corpo : nel che i Medici anno ben campo di meritare , se vogliono , appo Dio , quanto in qualunque altro stato , che avessero eletto . Ben ponderate adunque l'une , e l'altre ragioni , e consigliatosi altresì coll'insigne , ed esemplarissimo Cardinale di Colloredo suo parzial Signore , alla fine le seconde prevalsero alle prime ; ed egli , fatta rinunzia del Canonico , ripigliò le fatiche della Medicina , pubblicamente , e indefessamente professandola . Nè ingannossi egli punto nella scelta ; perchè Iddio , non solo ben sempre prosperollo , ma im-

man-

mantinente incominciò a colmarlo di favori, e di benedizioni.

Era già egli Medico di Collegio, all'ingresso nel quale era stato decorosamente invitato nel mese di Gennaio del detto anno 1689. e tanto anche in quel corpo di celebri Letterati subitamente crebbe il suo concetto, ed il credito, che oltre all'essere stato due volte Protomedico Generale di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico, il gran Cardinale Paluzzo Altieri Camarlingo di S. Chiesa lo elesse per suo Vicegerente a dar le Lauree Filosoficomediche nell'Archiginnasio Romano: nella qual cospicua carica, seguita la morte del Cardinale Altieri, fu nel 1696. confermato dal Cardinal Gio. Batista Spinola successore nel Camarlingato; e finalmente la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. dichiarollo per Breve Vicegerente perpetuo.

Intanto aveva egli colla sua fama acquistate le più riguardevoli Cattedre di Roma, e s'era introdotto altresì nella carica di Medico degli Ambasciatori Cesarei; e generalmente Roma tutta della sua opera cercava valersi nelle malattie, pel gran concetto, che di lui si aveva; il quale se l'andava aumentando anche colle stampe, mentre nel 1691. diede alla pubblica

blica luce mediante l'impressione fattasene in foglio da Domenico de Rossi, *La spiegazione, e l'Indice del Volume intitolato Anatomia per uso, ed intelligenza del Disegno*; concetto, che grandemente cooperò a quello stupendo ingrandimento, che appena nata in Roma l'anno 1690. a' 5. d'Ottobre, acquistò la Ragnanza degli Arcadi; perciocchè nel primo anno della sua fondazione, anzi ne' primi mesi, cioè a' 2. di Luglio 1691. le diede egli il suo chiaro nome, col quale non poco illustrò, ed assunse quello d'Ersilio Macariano, che la finzione Pastorale, sotto cui cammina tal famoso Congresso di Letterati, destinogli.

In questo universale, e continuo moto, e servizio, aggirossi egli alcuni anni; quando infermatosi gravemente Papa Innocenzio XII. nell'anno 1699. fu egli chiamato alla cura di lui, a cui assistè fino alla morte, che succedè nel Settembre dell'anno seguente. Nè minor conto di quel, che ne facessero i Sommi Pontefici, fece della sua somma perizia il Sacro Collegio; imperciocchè dopo la morte suddetta, lo scelse per uno de' due Medici del Conclave, insieme col chiarissimo Iacopo Sinibaldi. Assunto poi in esso al Pontificato il Santissimo Padre, e Signor Nostro CLEMENTE XI. felicemen-

C

te

te regnante , ben subito dichiarollo suo Medico Ordinario , e Camerier Segreto del numero de' Partecipanti ; il qual posto , supremo tra' Medici , sostenne poi con immensa sua lode , finchè visse .

Agli onori fin quì narrati , e all'applauso , e alla gloria , che acquistossi in Roma andarono d'egual passo congiunti quelli , che la Repubblica universale de' Letterati d'Europa a larga mano gli compartì . Nella nostra Italia , oltre all'Arcadia di sopra menzionata , acclamarono per loro Accademico gli Spenfierati di Rossano , i Fisiocritici di Siena , e l'Accademia delle Scienze di Bologna : tra i Socj della Real Società di Londra ebbe onorato luogo ; e fu ascritto altresì all'Imperial Società , già Leopoldina , ora Carolina , de' Curiosi della Natura , che fiorisce in Germania nella Città d'Augusta , con quell'altissimo concetto del suo merito , che dimostra una lettera a lui scritta da Luca Schrockio Preside di quella , in data de' 14. di Luglio 1707. nelle seguenti parole . *Hospitem planè esse oporteret in orbe literario Medico , quem Lancisiana virtutis fama , & meritum singularium praestantia fugiat ; quorum equidem praconia digniorem alium , quam meum merentur calamus .* De' Letterati poi d'ogni

d'ogni genere, e d'ogni nazione, chè di lui, e del suo incomparabil valore fecero stima, e diffusero il suo nome per dovunque arrivan le stampe, è quasi infinito il numero; non pochi de' quali si recarono ad onore di dedicare le loro Opere ad un tanto Soggetto; imperciocchè Gio. Batista Scaramucci indirizzogli l'*VIII. de' suoi Teoremi stampati in Urbino l'anno 1695. Antonio Pacchioni il Trattato De dura Meningis fabrica, & usu*, impresso in Roma 1701. Domenico Antisari la lettera concernente l'uso, e la virtù de' Bagni di Viterbo pubblicata nel 1706. Giuseppe Santinelli le sue *Elucubrationes Doctrina circa aliquot mulierum morbos*, uscite in Roma 1707. Antonio Vallisnieri la nuova scoperta dell'ovaia, e delle uova de' vermi tondi de' Vitelli, e degli Uomini, nel Volume delle sue celebri Osservazioni stampato in Padova 1713. Giacinto Gimma il primo Tomo delle Dissertazioni Accademiche impresso in Napoli 1714. Iacopo Mangeti le Tavole Eustachiane nel Tomo secondo del Teatro Anatomico uscito in Ginevra 1717. Il Conte Ferdinando Marfilj la Dissertazione della generazione de' fonghi data alle stampe in Roma nel 1714. Giovanni Fantoni le Osservazioni Anatomicomediche di Gio. Batista suo Padre pub-

blicate in Venezia 1713. Gio. Batista Morgagni il V. de' suoi *Adversaria Anatomica* impressi in Padova 1719. Gio. Batista Gastaldi le Istituzioni della Medicina fisicoanatomica, impresse in Avignone 1713. Vincenzio Renzoni la Giustificazione d'alcune calunnie imputategli dal Cerusico Santi Zarini. Il P. Anton. Maria Borromei Vescovo di Capo d'Istria la Relazione dell'Epidemia de' Buoi succeduta nel Padovano l'anno 1711. impressa in Venezia, e in Napoli 1713. Domenico Ursaya il Tomo terzo delle Discettazioni Ecclesiastiche, pubblicato in Roma nel 1719. Antonio Boccacini i Cinque disinganni Chirurgici, in Venezia 1714. Rinaldo Gianci le Osservazioni al novizio Speciale co' modi più facili di comporre i preziosi antidoti della Teriaca, in Roma 1715. Francesco Guadagni le Proposizioni fisicomedicoanatomiche, in Roma 1710. Alessandro Coccio la Parte seconda del Trattato *De Vipereo monstro*, in Roma 1703. Bartolommeo de Rossi, *Physica de hominis ortu, vita, ac interitu* &c. in Montefiascone 1711. Iacopo Pellegrino Nuvoletti una sua lettera impressa in Macerata 1715. Giovanni Cinelli la Scanzia XX. Venezia 1718., e finalmente AA. P. A. I trattenimenti sopra la pluralità de' Mon-

Mondi del Signor de Fontanelle, tradotti nell'idioma Italiano. Ed altri si sono recati a gloria di qualificare i loro Volumi coll'inserir per entro essi il nome stimatissimo di lui, onorandolo, e celebrandolo con ogni più singolar titolo, che oggi corra nella Repubblica Letteraria: dall'infinità de' quali Io sceglierò solo i pochi, che seguono, per non venire in fastidio. a' Lettori colla prolissità di simili cataloghi. Il Cavalier Prospero Mandosio *Origines Maximorum Pontificum Archiatrorum* pag. 126. Giacomo Sinibaldi *Parva Method. medendi* pag. 153. Domenico de' Marini *De Re monstruosa à Cappuccino Pisaurensi excreta* pag. 11. e 17. Bernardino Ramazzini *De Contagiosa Epidemia Boum* pag. 796. *Oper. omn.* Geneva edit. Francesco Torti *Therapenticos specialis* pag. 257. e *Responsiones Iatro-apologetica ad criticam dissertationem de abusu Chinae* pag. 143. e 146. Gaspero Reali *Exercitationes de convulsionibus, motis convulsivis &c.* pag. 8. Antonio Pacchioni *Dissertationes duae &c.* pag. 23. 26. 110. Gio. Batista Morgagni *Adversaria Anatomica II.* pag. 30. e 46., e *Adversaria Anatomica III.* pag. 40. 44. 49. 63. 94, e altrove. Lodovico Viti *Chi cerca trova* pag. 9. Giovanni Fantoni *Theatrum ad usum Scholae*

ac-



accomodatum in molti luoghi , e particolarmente nella Prefazione . Monf. Dionis *Dissertation sur le mort subite* , nella Prefazione , e spesso per entro l'opera , Gio. Batista Bianchi *Historia Hepatica* par. 2. §. 3. pag. 95. 108. e 149. Bartolommeo Corti *Notiz. Istorich. intorno a' Medici Milanesi &c.* pag. 48. 212. 225. e 254. Tommaso Alghisi *Litotomia* pag. 25. Girolamo Manfredi *la Verità senza maschera* pag. 60. , e *la falsità scoperta &c.* dal Gobbo di S. Casciano pag. 130. Giovanni Cinnelli *Biblioteca Volante Scanz.* xx. pag. 78. Antonio Vallisnieri in quasi tutte le sue nobilissime opere . Domenico Anel *Observat. singulier. sur le fistul. lagrimal.* pag. 31. e 32. Domenico Urfaya *Discept. Ecclesiast.* in più luoghi . Giuseppe Simone Assemano *Bibliot. Orient. Clementino-Vaticana* tom. 1. pag. 536. Ercole Corazzi *Dissert. tres &c.* , e *Dissert. ad Michael. Mercat. Metallothec.* Giacinto Antonio Santangeli *Consultat. Epistolar. Medic.* pag. 75. Domenico Mistichelli nel Proemio , e in altri luoghi del suo Trattato dell' *Apoplezia* ; Anton Niccola Barnabei nella *Dissertazione delle morti improvvisate* pagin. 2. e 9. Bartolommeo Corte nelle *Riflessioni sopra alcune opposizioni contra il Salasso* pagin. 19.

Gio-

Giovanni Chiericato nella *Terza età del Mondo* pagin. 216. Anton Domenico Norcia *Congress. Letterar.* pag. 141. e altrove, chiamandolo col finto nome di Solindo, e Noi medesimi nello *Stato di S. Maria in Cosmedin* pag. 18. 21. e 56. e nell'*Arcadia* sotto il nome di Ersilio pag. 274., e nelle *Vite degli Arcadi Illustri* To. 1. pag. 73. e 115. To. 2. pag. 283. e To. 3. pag. 62. e 177. e nelle nostre *Rime* pag. 397. parimente sotto il suo nome Arcadico d'Ersilio; a' quali aggiunganfi gli Atti di Lipsia degli anni MDCCXII. pag. 326. & 468. MDCCXV. pag. 329., e 334. e nel Tomo V. de' Supplimenti pag. 461. MDCCXVIII. pag. 49., e 50. e MDCCXIX. pag. 449. l'Effemeridi dell'Accademia de' Curiosi della Natura, detta la Leopoldina di Germania, nell'Appendice alle Centurie III. e IV. pag. 1. e seguenti. Il Giornale de' Letterati d'Italia tom. I. pag. 282., tom. II. pag. 397., tom. IV. pag. 440., tom. VII. pag. 1. tom. IX. pag. 476. tom. X. pag. 114., tom. XII. pag. 448., tom. XIV. pag. 67. tom. XXI. pag. 153. 162. 279. 291. tom. XXII. pag. 454. tom. XXIV. pag. 392. tom. XXVII. pag. 464. tom. XXVIII. pag. 333. tom. XXIX. pag. 314. 402. e tom. XXX. pag. 229. I Giornali di Forlì intitolati *Il Genio de' Letterati &c.* Tom. 3. pag. 103.

Il Journal de Sçavans. Ann. 1713. tom. LIII. pag. 447., e Ann. 1717. tom. LXI. pag. 617., e finalmente Michel'Angelo, e Pier Vincenzio Roffi nel Supplimento alla *Descrizione di Roma moderna* in 8. tomo 1. pag. 625. e Giovanni Oliva Rodigino, che pubblicando l'Opera postuma del Conte Camillo Silvestri intitolata *In Anaglyphum Gracum interpretationes*, sì nella prefazione, che alla pag. 127. favella del nostro Monsignor Lancisi, e della sua morte.

Questo grande applauso, e questa poco men, che immensa stima si fece in Roma, e fuori, del nostro Lancisi, per la quale ognuno certamente avrebbe creduto, che egli avesse toccata la cima del Monte della Sapienza, che s'era prefissa per meta de' suoi generosi pensieri: anzi, che fosse giunto a sovrastare anche a quello della Gloria; e per conseguenza si fosse dovuto porre a riposo; e servendo il suo Principe, avesse voluto godere il frutto di tante sue belle fatiche. Ma egli, che ben conosceva, che col suo ingresso nel Palazzo Apostolico nel principio del nuovo Pontificato, e coll'acclamazioni, che dappertutto esigeva, poteva ben dire d'esserli avvicinato alla meta degli onori, che potea conseguire; ma non già d'esser giunto al possesso della Sapienza; per ottenere

nere il quale per lo più non basta nè meno una lunghissima vita, non che il breve giro di men di mezzo secolo; non solo non desistè punto dalle fatiche; ma tanto le accrebbe, che si rende affatto incredibile quanto mai operasse, quanto meditasse, quanto scrivesse nel corso di venti anni, che sopravvisse. E perchè questa non paia una mia esagerazione a chi col vedere le molte Opere stampate di Monsignor Lancisi, può supporre, che egli vago della stampa, non potesse aver composto nulla più di quello, che aveva messo alla pubblica vista, inserirò qui il catalogo, non pur delle sue Opere composte, ed impresse dopo entrato al servizio del Regnante Sommo Pontefice, ma anche di quelle lasciate inedite; e ciò servirà altresì per maggiormente autenticare, con quanto dovere in ogni parte dell'Europa era egli acclamato per uno de' maggiori, e più dotti, e assennati Uomini del nostro secolo, come dimostrano le testimonianze riferite di sopra.

La prima Opera, che pubblicasse egli essendo Medico di Papa CLEMENTE XI. fu quella *De subitaneis Mortibus*, alla quale diedero occasione le continue morti improvvisi, che accaddero in Roma ne' primi anni del corrente secolo. E' tal'Opera divisa in due libri, e appe-

D

na

na impressa in Roma l'anno 1707. da Gio. Francesco Buagni in 4. fu ristampata in Lucca nello stesso anno da Pellegrino Frediani, parimente in 4. e nel seguente in Venezia da Andrea Polletti in 8. e nel 1709. in Lipsia da Gio. Federico Gleditsch in 4. e tanto strepito ella fece, che l'Autore ne ricevè le congratulazioni da più parti, e da' principali Professori. Odasi ciò, che gliene scrisse il famoso Bernardino Ramazzini primario Professor di Medicina nell'Università di Padova in una sua lettera de' 21. di Giugno 1711. *Magnum itaque fecunditatis ingenii tui prabuiſti argumentum, dum tam gravibus curis implicitus, vix edito libro de Mortibus ſubitaneis cedro equidem digno &c.* Odasi il celeſtre Luca Tozzi, già Medico d'Innocenzio XII. che per ſua lettera data di Napoli a' 23. di Marzo 1707. gliene dà il ſeguente giudizio. *Eum ſane (cioè detto libro) percurri neſcio majori ne voluptate, an admiratione. Incredibiliter quidem me delectarunt ſtyli elegantia, Romanique ſermonis nitor, concinna methodus, ſolidaque doctrina, non quidem ex fictis hypotheſibus, ſed ex ipſius natura obſervatione, anatomiciſque præſertim experimentis deprompta. Accedit argumenti utilitas, potiſſimum hac noſtra ætate, qua ſo-*
lito

lito frequentius homines hoc lathi genere è medio tolluntur &c. Odaſi finalmente il giudizio, che parimente per lettera de' 5. d'Agosto 1707. ne formò il rinomato Domenico Guglielmini, anch'eſſo Primo Lettore dello Studio di Padova. *In eo* (cioè nel libro ſuddetto) *optima inveni cuncta ſuſpicienda. Prætereo ſtyli gravitatem, orationis perſpicuitatem, & elegantiam, ordinisq; nitorem, quibus undequaque lectoribus te commendas. Doctrinam ipſam potius ſuſpicio, in qua tuum elucet judicium ex melioribus optima ſeligens, & omnia ſuo quaque loco diſponens, & ſiſtens. Nihil intruſum, nihil putidum (vitia ætatis noſtra) ſed cuncta naturali pulchritudine aſſurgentia ingenii tui maſculam virtutem, & gratam amanitatem redolent. Placuiſti in omnibus, ſed maxime in ſectionibus cadaverum, quas ita examinaſti, ut neque in hitoriis prægreſſi ſtatus, neque in obſervationibus diſſectionum, neque in earundem ſcholiis quidquam deſideretur.*

Compoſe altresì egli un Trattatello *De triplici inteſtinorum Polypo*, che va anneſſo alle *Conſiderazioni* del ſoprallodato Valliſnieri ſopra l'origine de i *Vermi*. Ma nel 1711. oltre ad altra fatica intitolata *De Bilis ſecretione*,

e inferita nel Volume intitolato *Historia Hepatis*, e impresso in Torino il detto anno in 4. siccome l'anno 1709. fu infestata Roma da una fiera influenza di flussioni reumatiche; così egli diede alla luce col mezzo delle stampe di Francesco Gonzaga in 4. un'altra bellissima Opera intitolata. *Dissertatio de nativis, deque adventitiis Romani Cæli qualitatibus, cui accedit Historia Epidemia Rheumatica, quæ per hyemem anni MDCCIX. vagata est*: il qual libro vien chiamato dal Ramazzini nella sopraccitata sua lettera *tam egregium, ac varia doctrina refertum*; e il Vallisnieri in altra lettera de' 10. di Dicembre dello stesso anno 1711. ne dà il seguente giudizio. *Hæsi, o Vir præstantissime, dum tua legerem, quam alte naturam intras, quam subtiliter indagas, quid venti cogitent, quid agant effluvia per aerem surgentia! Nec minus præclara scribendi utilitas. Consulis vitam Civium, & exemplo Romani Cæli totius humani generis causam benigne agitas. Hac me res magnopere recreat; nec enim ambitiosa contemplatione fatigat ingenium, sed juvat laborare in publica commoda, juvat à spiritu, quem ducimus, & quo nihil carius occurrentes noxas repellere. Jam intelligis, Vir sapientissime, quanti existimem*

mem librum tuum, quam magnas tibi gratias debeam pro tali munere. Discant à te demum recentes Medici, quorum omnis in theoricis nisus est, non philosophari tantum, sed etiam prodesse.

Nel 1713. indirizzò egli al chiarissimo Giovanni Fantoni Medico del Duca di Savoia, un'altra egregia dissertazione intitolata *Dissertatio Physiognomica, & de Sede cogitantis Anima*; la quale quel Letterato quanto l'avesse in pregio, dimostrollo coll'inferirla nel suo Volume delle Osservazioni Anatomico-mediche impresso in Venezia dal Poletti in 4. lo stesso anno 1713.

Anche l'anno 1714. fu da lui qualificato colle non meno erudite, che belle Dissertazioni sopra la nascita, la vegetazione, e la tessitura de' fonghi, e intorno agli avanzi della Villa di Plinio, e al crescimento della spiaggia Ostiense, annesse al Trattato *De generatione fungorum* di Ferdinando Marsili, stampato in Roma pel Gonzaga il detto anno 1714. in foglio. Il titolo di queste Dissertazioni è il seguente. *Dissertationes de ortu, vegetatione, ac textura fungorum; & de Pliniana Villa Ruderibus, atque Ostiensis Litoris incremento.*

Due

Due altre dissertazioni d'egual peso produsse alla pubblica utilità nel 1715. la prima intitolata. *Dissertatio de recta studiorum medicorum ratione instituenda*, nella quale con tanta finezza di giudizio, e pienezza d'erudizione, e di dottrina adoperò, che appena uscita dalle stampe del Salvioni di Roma il detto anno 1715. in 4. che non solo per l'applauso, che incontrò, convenne nel seguente 1716. ristamparla in 8. col mezzo dello stesso Stampatore; ma se ne fece lo stesso anno 1716. la terza impressione in Avignone da Giovanni Delorme parimente in 8. L'altra intorno all'Epidemia de' Buoi, che da i confini di Campagna l'anno 1713. si stese nel Lazio; nella quale si ragiona altresì de' rimedj, e degli aiuti apprestati contro di essa d'ordine della Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. Questa eruditissima dissertazione col titolo *Dissertatio Historica de Bovilla Peste, &c.* fu impressa parimente dal Salvioni il detto anno 1715. in 4. le cui stampe nel 1717. in 4. altresì donarono al pubblico un'altro Trattato del nostro Lancisi non meno utile, ed erudito, intitolato *De noxiis Paludum effluviis, eorumque remediis, libri duo.*

Tutte le quali Opere fin quì enumerate,
per

per la grande estimazione , che esigevano nella Repubblica Letteraria , e per lo maggior comodo de' Professori di provvedersene , furono nel 1718. raccolte , e unitamente ristampate in Ginevra da i fratelli di Tournes in due Tomi in 4. colla giunta di tre altre Dissertazioni non più stampate , e col seguente titolo. *Opera, quæ hactenus prodierunt omnia, dissertationibus nonnullis adhuc dum ineditis locupletata, & ab ipso Auctore recognita, atque emendata.* E la prima delle dette tre aggiunte Dissertazioni s'intitola : *Humani corporis anatomica synopsis*: la seconda , *An acidum ex sanguine extrahi queat* : e la terza , *Forma, ac methodus describenda morborum historia.*

Nell'anno sopraccennato 1714. un'altra Opera di maggiore importanza egli donò alla pubblica vista colle stampe del Gonzaga in foglio , cioè le Note da lui con ogni maggior dovizia d'erudizione fatte sopra le Tavole anatomiche del famoso Bartolommeo Eustachi non più uscite alla luce , e ritrovate pochi anni prima ; della quale Opera facciam quì parola , sì perche non fu ella compresa nella suddetta ristampa generale fatta da' Tournes ; sì anche perche fu ristampata in Ginevra nel Volume secondo del Teatro Anatomico di Gio. Iacopo

Man-

Mangeti nel 1717. E quanto ella fosse desiderata da' Professori, ben si raccoglie dalla lettera portata di sopra del Guglielmini di Bologna de' 4. d'Agosto 1707. nella quale in questo proposito così prega Monsignor Lancisi: *Neque vero minori desiderio latentes Eustachianastabulas expecto, de quibus siquid adhuc comperitum, exploratumque habes, vehementer rogo, atque obtestor mihi significes: eas enim plurimi facio, maiorisque ducam, si tuis commentariis illustrata publicam lucem aliquando aspicient.* Ma pure, essendo in essa corsi varj errori per inavvertenza di chi aveva assistito, Monsignor Lancisi, che ne prese non lieve amarezza, meditava di farne una seconda edizione ben purgata, e corretta; e se dalla morte non fosse stato prevenuto, ne avrebbe certamente eseguito il pensiero.

Per la suddetta prima ragione di non esser compresi nella ristampa de' Tournes, annovererem quì altri opuscoli composti da lui, e usciti al pubblico parimente dentro il corso degli ultimi venti anni della sua vita; e questi sono.

Una Dissertazione *De ratione philosophandi in Arte medica*, impressa nel tomo 4. della Galleria di Minerva.

La

La Relazione della malattia , e della morte di Don Orazio Albani fratello di N. S. inferita nell'Appendice alle Centurie 3. e 4. dell'Efemeridi dell'Accademia Leopoldina d'Augusta pag. 1. e segu.

Un Ragionamento intorno all'Epidemia de' Cavalli , annessa all'Istoria dell'Epidemia de' Buoi del P. Anton Maria Borromei.

Tre Voti consultivi per la Ragunanza d'Arcadia intorno al merito di tre gran Letterati Arcadi, cioè Lorenzo Bellini Fiorentino, Pirro Maria Gabbrielli Sanese , e Vitale Giordani Bitontino , fatti da lui sotto il suo nome Pastorale d'Ersilio Macariano , per l'alzamento della lapida onorifica di memoria , che suol decretarsi a simili Uomini dalla detta Adunanza: de' quali Voti il primo è stampato nella prima parte delle Vite degli Arcadi Illustri pag. 121. il secondo nella seconda parte pag. 44 , e il terzo nella parte terza pag. 192.

Anche nel 1717. furono onorate le stampe dal suo famoso nome ; imperciocchè da quelle del Salvioni di Roma uscirono l'eruditissime sue Annotazioni sopra la Metalloteca Vaticana di Michele Mercati in foglio ; Opera tanto desiderata , e stimata da' Letterati , quanto dimostra la seguente lettera del dottissimo Giovan-

E

Ber-

Bernardo de Moreas Medico del Re di Portogallo scritta a Monsignor Lancisi in questo proposito lo stesso anno 1717.

*I. Bernardus de Moreas S. M. Regis Lusitania.
Archiater Illustrissimo Lancisio S. P.*

Librum quem mihi à Te missum Serenissimus Rex, & Dominus meus Clementissimus consuetabenignitate tradere dignatus est, summa, ut par erat, reverentiâ, & animi submissione accepi: gnarus eam esse magnorum Principum conditionem, ut beneficentia illorum assiduitate non deteratur. Legi deindè, & non tam legi, quàm avidus devoravi, eundem, si otium suppetat lento judicio, ac ruminatione meditaturus.

Interim illud maximam attulit oblectationem, cernere scilicet quantus, qualisque honor habeatur inter vos studiis literarum, earumque Professoribus: Virumque doctissimum, & dum viveret, multiplicibus honoribus ornatum, etiam cum tanto antea decesserit, amplissimo hoc elogio decoratum, ejusque scripta (fœtus dixerim tam operose enixos, & penè dum nascerentur, parente orbatos) vetustatis rubigine exesa, & oblivionis situ mucida, & quasiemortua, nunc felici anastasi ornatiora, & pulchriora in lucem ex cineribus suscitata.

Pra-

Praclarè hoc publico monumento Clarissimi Viri memoria consecratur, ut palam fiat, quid Sapientes meruerint, quid ceteri meruisse possent, ac deberent.

Subit deinceps mirari doctissimum, & Sanctissimum Pontificem, quem Ecclesia Catholica toto Orbe diffusa tot negotia circumstant, tot gravissima pramunt cura, inter armorum strepitus, inter Principum dissensiones, turbatis undique rebus, nutantè alicubi Religione, cum foris instant bella, intus angunt timores; hoc tamen, quod ad bonarum Artium studium, ornatum, & incrementum conferre possit non omittere. Nimirum Dei vices in terris agens Maximus est etiam in minimis. Gratulor itaque Vobis, quod cum ad indaganda naturæ arcana tam facilis, ac expeditus pateat aditus, ad ingentiorum facunditatem tam sedula vobis Cultoris manus accedat: usque adeo (Tacitum recolo) bonæ Artes iisdem temporibus maximè florent quibus maximè æstimantur.

Fam verò, ut ad librum revertar, nihil in eo non gratum; siue verborum elegantiam, siue rerum ordinem, siue chartas, & typorum nitorem, siue ichnographicas tabulas ad vivum sculptas (sed hac forsàn parergon) siue industrium, & indefessum Mercati laborem, siue

Affalti doctissimas annotationes, siue tuum circa omnia maturum iudicium spectare libeat. Penè non tam Mercatum, quam Lancisium operis auctorem existimare licet. Quid enim interest Mercati opus nunquam extitisse, aut nunc non exstare? Quid etiam si existeret, mutilum tamen, & deforme? Tuo itaque nomine, aut saltem utriusque inscriptum volo. Quemadmodum enim in Minerva statua Phidia imago ità artificiosè insculpta, ut avel- li non posset, quin ipsa Minerva rumperetur; ita in hac Mercati effigie rediuiua, quam tam affabrè instaurasti, illius metallo Lancisii nomen tam altè incisum, ut illud obliterare citra Mercati jacturam nemo possit, vel audeat. Tam arctè coharet utriusque nomen, & industria, ut individua utriusque gloria!

Quod autem ad me attinet, quem Occidentis tenebris obrutum illustrare hoc munere, & ditare voluisti, nullo id meo merito fatendum est accidisse. Ignotum exteris hominem, & propria tenuitatis conscium, atque ideo latere cupientem, nihil aliud cogitare equum est: ea maximè atate, qua in extremum senium jam precipitat. Totum igitur muneri tribuo, quo apud Serenissimum Regem fungor, amicitiaque Excellentissimi Legati, qua Vir,
et s

etsi judicii integerrimi, animum praedjudicio fallere utcumque potest. Mearum tamen partium est Tibi, Illustrissime Vir, gratias habere, atque agere; referendis enim usquequaque impari me sentio. Ulixipon. VI. Kal. Julii 1717.

Alla suddetta Opera nel 1719. per le stesse stampe del Salvioni, in foglio altresì, accompagnò il nostro Autore un'Appendice; e con questa occasione furono rifatti i frontispizj dell'Opera coll'anno medesimo 1719. dal che addi- viene, che si truovano degli esemplari coll'anno 1717. e se ne truovano col 1719. quantunque, non due, ma una sola edizione ella sia.

Lo stesso anno 1719. uscirono anche due Dissertazioni *De Vena sine pari, & gangliis nervorum* inserite nell'opera di Gio. Batista Morgagni, intitolata *Adversaria Anatomica V.*; e oltre a ciò, una sua Lettera riflessiva sopra la pericolosa malattia del Cardinal. Carlo Colonna seguita nel medesimo anno, fu pubblicata col mezzo delle stampe del Gonzaga in 4. dal celebre Medico Gennaro Iannelli, col titolo *Historia morbi &c.*

Finalmente anche il corrente 1720. quantunque nel suo ingresso portasse la perdita di questo grand'Uomo, come diremo, è stato qualificato colla pubblicazione d'una sua fatica, in-

ti.

titolata *Posthuma Dissertatio Epistolaris de natura, & prasagio Dioscurorum*, la quale è annessa all'Opera del Conte Camillo Silvestri intitolata *In Anaglyphum Gracum Interpretationes*, e stampata in Roma, per cura di Giovanni Oliva Rodigino, appresso Giorgio Placo 1720. 8.

Queste tante, e sì illustri fatiche non solamente gli conciliarono ogni pienezza d'amore, e di venerazione appo tutta la Repubblica Letteraria; ma condusse non pochi ad esclamare, soprassatti dalla meraviglia, come mai un'Uomo, sopra il quale si appoggiava la salute del Principe, e di un Principe il maggiore di tutti gli altri, e soggetto a frequenti indisposizioni; potesse aver tempo, ed ozio da produrre tanti, e tai parti d'Ingegno, che per se soli basterebbero ad occupare la vita di qualunque Professore, senza che gli lasciassero un momento da respirare, non che da pensare ad altro: e tanto più cresceva in loro lo stupore, quanto che sapevano, che oltre alla continua vigilanza sulla salute del Papa, era d'ora in ora obbligato ad altre cure cospicue, o per ordine dello stesso Pontefice, o per suo proprio genio; e oltreacciò non breve era il tempo, che doveva consumare nella distesa de' Consulti, che da
tut-

tutte le parti gli venivano giornalmente richiesti. Di sì giuste maraviglie potrei quì addurre tanti testimonj, quanti furono quelli, che il conobbero, o in Roma col costumar seco, o fuori col mezzo delle lettere; ma pure in grazia della memoria, che ancor fresca si conserva universalmente di lui, mi restringerò a soli pochi forestieri. Il soprallodato Dottore Bernardino Ramazzini così favella di questa cosa nella citata lettera de' 21. di Giugno 1711. *Olim ego quoque cum Serenissimo Mutina Duci Francisco II. gloriosi nominis una cum aliis Medicis, operam meam prestarem, expertus sum quanti laboris, ac sollicitudinis sit in Aula morari, ac Principis saluti excubare, præcipuè si Princeps gravibus morbis sit obnoxius, ac ut plurimum valetudinarius: magnum itaque fecunditatis ingenii tui prabuiſti argumentum, dum tam gravibus curis implicatus vix edito libro &c. hunc tam egregium edidisti &c. quid hoc esse dicam, nisi uberrima tua mentis mirificam superfetationem &c.* Più ampiamente ne parla il cospicuo Medico di Lodovico XIV. Re di Francia Guido Crescenzo Fagon nella seguente sua lettera data in Varsaglia a' 26. di Novembre 1714. *Acceptos itaque Codices, cum tandem opificis manu compactos*
mi.

mibi licitum fuit evolvere, obstupui, te immensis tot officiorum curis distractum, tanti laboris opus absolvisse, quod otiosus, & sui temporis arbiter vix ausus esset aggredi. Quantum tibi res literaria hoc in casu debeat: quid Supremo Pontifici, doctissimo, & amantissimo scientiarum Parenti, verbis non licet exprimere, nec Tibi satis gratulari, quod in gratia tanti Viri ita sis, ut constet Te mirum in modum ab eo diligere. Non solum quod omnibus officiis, continuo vigil, instanti periculo ita prudenter occurras, ut morti frequenter Augustissimum hoc Caput Victor eripere videaris. Sed magis adhuc, quod tua probitatis conscius tecum quidlibet tutis auribus credere non dubitet, eo facilius quod illum ad societatis tuae desiderium ingenii tui suavis inducat. Adeo Vir ille Maximus, qui admiranda non minus humanitate, quam immenso rerum usu omnibus antecellit, ut tua confidit integritati, ita consuetudinis amœnitate delectatur. Cum igitur tantum ingenio, & industria possis, quantum bonarum Artium amore ferves; qualem, & quàm magnum ex hac confidentia splendorem Respublica literaria perceptura sit incredibili cum gaudio auguramur &c. Mapure con maggiore espressiva l'esagera il rinoma-

to Luca Tozzi, parlando per l'esperienza, che ne aveva avuta quando si trovava al servizio d' Innocenzio XII. Odansi le sue parole, estratte dalla soprallegata sua lettera in data de' 23. di Marzo 1707. *Sed interea mirari subit qui fieri potuerit, ut cum affecta Sanctissimi Pontificis valetudini curanda tam assidue, ac diligenter, magnaque cum laude incumbas, aliisque in Romana Aula curis distinearis, tempus, viresque tibi ad commentaria perscribenda suppetierint: Equidem ipse quoque proprio experimento didici, quam impigram operam, summum studium, mirificam vigilantiam ab Archiatri valetudinarii Principes requirant, & flagitent: siquidem, ut tu etiam, Vir eximie, nosti, quo tempore Pontificia valetudini tuenda istic praeram, non solum nullum mihi fuit scribendi otium, sed nec ea, quae à me olim inchoata fuerunt tranquillo animo versandi. Il qual sentimento vien portato in questo proposito con altri simili esempj nella lettera de' Tournes a' Lettori della ristampa delle Opere dello stesso Lancisi fatta da loro, e riferita di sopra. *Quorum singula* (cioè le sue occupazioni letterarie) *nedum omnia, vel hominis diligentissimi tempus omne, atque operam requirunt, ut enim de aliis taceam, quam opero-**

sum sit Principum valetudini invigilare; duo Viri celeberrimi nuper satis declararunt; Malpighius, & Tozzius, quorum alterum nihil edidisse constat ex ipsius operibus per id tempus, quo Innocentii XII. salutis praeiit. Alterum in ejusdem Pontificis valetudine adeo fuisse occupatum legimus, ut inchoati negotii absolvendi facultas ei nulla fuerit, ac post ad Hispaniarum Regem curandum cum foret accersitus, adeo hujusmodi cura à scribendo fuisse distractum, ut sua opera animo versare, nedum perficere non fuerit ipsi datum.

E per verità chi è di noi, che in veggendolo giornalmente e girar per Roma intento alle cure pubbliche, e in Sapienza applicato non pure alle altrui, ma alle proprie esercitazioni, le quali continuò fino al fine della vita, essendo di cattedra in cattedra arrivato alla prima di esse, che si chiama della Medicina pratica, e nel Palazzo Apostolico tutto immerso nel servizio del Principe, il quale, per la candidezza de' costumi, per la vastità della mente, e oltre acciò per la sua molta sufficienza ne' gravi affari, anche fuori della professione di Medico bene spesso si degnava d'ascoltarlo, anzi gradiva di ammetterlo a continue udienze, non si sia maravigliato, e non abbia
es-

esagerato almen seco stesso, come mai un'Uomo cotanto imbarazzato nella vita attiva potesse avere agio sì abbondevole di meditare, investigare, e trattenerfi al tavolino a i tanti studj, ch'e' professava, e alla produzione di tante, e sì cospicue Opere pubblicate? Queste cose Roma le ha tutte vedute: i Forestieri altro non an veduto, che le Opere pubblicate; e pure se il credito, e l'estimazione di Monsignor Lancisi in Roma fu grande, certamente fuori di essa arrivò a superare l'umano intendimento.

Or se le sole fatiche date alla luce cotanto operarono per entro, e fuori di Roma, quanto mai avrebbero operato di più le altre sue fatiche rimase inedite, le quali nel peso sono eguali, ma nel numero molto maggiori delle già riferite; e anch'esse per lo più furono lavorate dentro il giro degli anni suddetti, e per conseguenza nel colmo delle sue mentovate distrazioni. Io quì ne darò il catalogo, senza entrar nella relazione del contenuto, che farebbe, non pur troppo lunga, e dura impresa, ma anche offenderei con ciò la brevità dovuta al presente ristretto: massimamente che da' soli titoli son certissimo, che il Lettore bene informato della somma, e universal perizia dell'Autore, verrà in piena cognizione del loro va-

lore. Elleno adunque sono , oltre a i ventidue Tomi di Repertorj Medici riferiti di sopra .

Tractatus de morbis capitis.

Tractatus de febribus.

Tractatus de urinis , & Commentarii in Hippocratis Prognostica.

Volumen Historiarum Medicarum cum observationibus practicis , in quo , prater multas Principum Virorum descriptas agritudines , habetur silva meditati operis De morbis non curandis.

De Corde , & Aneurismatibus , opus sane expectatissimum , sed nondum ad umbellum perductum , cum aliquot aneis tabulis.

Prolusorum anatomicarum , & varii argumenti Volumen.

Commentarii in Hippocratis librum de capitis vulneribus.

Miscellanea Anatomica.

Tractatus de tumoribus habitus in Romano Licao anno 1689.

Praelectiones de formatione fatus in utero.

Volumina duo dissertationum Epistolarium apologeticarum inter Io. Baptistam Salvatorium , & Lancisium , & inter Io. Cosmum Bonomum , & Lancisium.

Tomi undici di Consulti Italiani.

Tomi

Tomi tre di Consulti Latini.

*Tomi cinque di lettere a diversi Letterati
d'Europa.*

*Giornale dell'ultima infermità della S.M.
d'Innocenzio XI.*

*Viaggi primo, e secondo fatti da Roma
ad Urbino, e descritti per lettere in due tomi.*

*Ristretto delle Prediche del P. Casalino
tratto dal Quaresimale del 1691. dal Lancisi
uno degli uditori.*

*Varj tomi concernenti le indisposizioni
di N. S. Papa CLEMENTE XI. colla descrizione
in forma di giornale delle villeggiature fatte
dalla Santità Sua.*

Sulle quali Opere, che, a riserva de' suddetti Volumi concernenti le indisposizioni di N. S. i quali si truovano appo la stessa Santità Sua, conservansi nella maggior parte nella Biblioteca di Santo Spirito in Sassia, della quale appresso favelleremo, due riflessioni farem di passaggio, non aliene dal nostro proposito: l'una, che riguarda la tenacità della memoria dell'Autore, la quale era sì grande, che arrivava a poter restringere in carta le intere prediche, dopo averle ascoltate, come dimostra il ristretto sopraenunciato di quelle del P. Casalino; e questo ristretto autentica altresì la sua
pietà

pietà Cristiana, che nel mezzo di tante faccende, e gravissimi impieghi, sapeva non abusarsi del tempo dovuto a Dio, o al pensiero della salute dell'anima: cosa non facile a leggersi nelle Vite de' Professori di Scienze profane. L'altra fondata, non tanto ne' quattordici tomi de' Consulti, i quali alla fine sono una delle faccende più frequenti de' Medici accreditati; quanto de' cinque di lettere scritte a diversi Letterati d'Europa; rendendosi affatto impercettibile, come mai potesse arrivare a mantenere un sì universale, e continuo carteggio: tanto maggiormente che quelli, co' quali teneva vivo tal letterario commercio, siccome erano i più dotti, e cospicui Uomini d'Europa, così le lettere non potevano non essere da lui scritte senza un maturo, e pesato giudizio, e per conseguenza coll'impiego di molto maggior tempo di quello, che simile incumbenza richieda, che per lo più si suole spedire a corso di penna. E perche ognun riconosca la verità delle cose predette, di quasi infiniti, trasceglierem qui un numero competente di tali insigni Letterati. Egli adunque sono Domenico Guglielmini, Bernardino Ramazzini, Antonio Vallisnieri, e Gio. Batista Morgagni primarj Professori di Medicina nell'Università di Padova, Luca Toz-

Tozzi già Medico d'Innocenzio XII. , Lorenzo Bellini , Anton Francesco Bertini ambedue Professori Fiorentini , il P. Don Guido Grandi Abate Camaldolese , e Professore di Matematica nell'Università di Pisa , Matteo Giorgio Professore in Genova , Francesco Torti Medico del Duca di Modena , Niccolò Cirillo , e Niccolò Lanzano Professori Napolitani , Matteo Bazani Segretario dell' Instituto delle Scienze di Bologna , e il P. Abate Ercole Corazzi Matematico nello stesso Instituto , Guidone Crescenzo Fagon Medico della gloriosa memoria di Luigi XIV. Re di Francia , Pio Niccolò Garelli Medico Cesareo , Gio. Batista Gastaldi Professore Avignonese , Adamo Genselio Socio dell' Accademia Leopoldina , Gio. Daniello Geygero Medico del Re Augusto di Pollonia , Antonio de Jussin Medico Parigino , e Borenico dell' Accademia Regia , Spirito Giuseppe Parelio Professore Avignonese , Carlo Rica Medico Torinese , e Socio dell' Accademia di Londra , Agostino Quirino Rivino Botanico di Lipsia , Pietro Silvestri Professore in Londra , e Socio dell' Accademia suddetta , Luca Schrochio Presidente dell' Accademia Leopoldina d' Augusta , Wood Medico del Re Giacomo d' Inghilterra , Gio. Batista Verna Medico di Lan-
zia-

ziano, Gio. Fantoni Medico del Duca di Savoia, Adamo Fekelio Boemo, Ermanno Boerhane Medico, e Anatomico nell'Accademia di Londra, Gio. Batista Bianchi Medico di Torino, l'Abate Brignonio Presidente dell'Accademia Reale di Parigi, Guglielmo Cokburn Socio dell'Accademia di Londra, Raimondo Vieussien Professore nell'Università di Montpellier, Ernesto Salomone Cipriano Bibliotecario del Principe di Sassonia, Gio. Bernardo de Moreas Medico del Re di Portogallo, Gio. Giacomo Mangeti Professore Ginevrino, e Medico del Re di Prussia, Carlo Niccolò Langio Professore in Lucerna, Carlo Wolffgang Lebzelter Professore in Vienna, Michele Federigo Lochner Medico Cesareo, e Accademico della Leopoldina d'Augusta, e finalmente Rosino Lentilio Medico del Duca di Wittemberga.

Abbiain detto nel principio di questo racconto, che Monsignor Lancisi, siccome colla nascita portò seco una pienissima inclinazione alla gloria, che risulta dal sapere indiritto al giovamento del prossimo; così intese di tutto proposito al principal mezzo per arrivare a possederla, cioè alla continua fatica, e all'inflessibile studio sopra i libri, agevolato da un buon provvedimento di ricchezze. Finora abbiain rife-

referito tutto ciò, che appartiene alla fatica, e allo studio; ora farem parola dell'uso, che fece delle molte ricchezze, che accumulò e colla professione, e col servizio del Principe; imperciocchè non piccola parte impiegonne in mettere insieme una sceltissima, e copiosissima Libreria, non pur di Opere attenenti alla Filosofia, e alla Medicina, scienze da lui principalmente professate, ma d'ogni altro genere, essendo egli in ogni scienza versatissimo, e tutto ciò, che può sapersi, vaghissimodi sapere. Nè questa Libreria la tenne egli oziosa, e per pompa; mentre dalle suddette Opere da lui pubblicate, e lasciate inedite, ripiene d'ogni dottrina, e d'ogni più scelta erudizione, ben si ricava quanto egli se ne valesse per conseguire il suo mentovato fine. Ma perche ben conosceva, che avanzandosi ogni dì più nell'età, alla fine doveva morire, nè poteva esser sicuro di potere allora pensare alle cose sue; però temendo, che una sì bella raccolta di libri con tanta spesa, e fatica messa insieme, non fosse un giorno parata male, siccome per lo più addiviene alle Librerie de' Letterati, che si veggono giornalmente per le panche de' pubblici Librai dissipate, e disperse, si avvisò di prendervi provvedimento, mentre egli viveva.

Aveva egli da giovane in se stesso sperimentato, e compianto, quanto duro, e malagevole riesca agli Studenti l'esser privi di libreria propria: convenendo loro mendicare il comodo o nelle librerie de' Maestri, o nelle pubbliche, non sempre aperte: di maniera che ben sovente stanchi, e noiati, o lasciano affatto, o con freddezza proseguiscono l'incominciata carriera; e molto più, dappoichè ebbe l'ingresso nell'Archispedale di Santo Spirito, compianse una tanta disgrazia ne' Giovani in quello serventi, i quali nè quivi avevano comodo alcuno di libreria, nè fuori potevano procacciarselo, pel servizio continuo, che sono obbligati a prestare allo Spedale. Oltre a che fin d'allora ben considerò quanto mai sarebbe stata vantaggiosa anche pe' Medici, e Cerusici stessi, non che pe' Giovani serventi, in quel pio luogo una Biblioteca, copiosa specialmente di libri di tali professioni, e quanto utile n'avrebbero ritratto i poveri malati: laonde nel voler disporre della propria, subitamente rammentò sì fatte antiche riflessioni; e senza più, si prefisse nell'animo d'impiegarla principalmente in comodo, e utilità de' Professori, e Giovani di quell'Archispedale, e in secondo luogo de' Religiosi della Casa di S. Spirito, e a pub-

pubblico beneficio, massimamente degli abitanti in Borgo, e in Trastevere, a' quali riesce di grande incomodo l'andare alle Librerie pubbliche aperte in Roma.

Fatta questa risoluzione, attese egli primieramente ad impinguare, e fornire la stessa sua Libreria, quantunque copiosissima, d'ogni genere di libri, e particolarmente degli appartenenti alla Medicina, facendone molte grosse compre, come furono quelle delle Librerie de' celebri Medici defunti Riva, Brasavoli, Magnani, Scaramuccia, Turfi, Trulla, Brusaschi, Guarnieri, e Lopez. Acquistò anche quella matematica lasciata dal famoso Vital Giordani, e tutta la legale di Domenico de Dominicis; di maniera che alla fine arrivò a perfezionarla in guisa, che nulla più vi si poteva desiderare in ordine alla Medicina, e a tutte le sue appartenenze; e una competente dotizia v'era anche rispetto sì alla sacra, che ad ogni profana scienza, e liberale arte; non risparmiando in ciò nè a fatica, nè a spesa, per grande, che ella si fosse.

Al pensiero di sì nobile apparecchio venne appresso quello di perpetuarlo con una congrua dotazione, che egli giudicò poter consistere nell'assegnamento di cento luoghi di Monti Ca-

merali non vacabili: e con ciò, e coll'intero sistema non pur da governarsi la Libreria, ma da farsene il debito uso, massimamente dopo la sua morte, l'anno 1711. prese egli a trattare con Monsignor Giorgio Spinola Arcivescovo di Cefarea, allora Precettore, e Commendatore di Santo Spirito, e al presente amplissimo Cardinale, il quale ben volentieri accettò l'offerta; e se ne stipulò istrumento pubblico lo stesso anno a' 2. di Luglio, coll'inserimento d'alcuni capitoli del cui tenore appresso terremo proposito.

E perche questa fondazione avesse ogni pienezza di stabilimento, volle lo stesso Monsignor Lancisi corroborarla con un Breve, che egli ottenne dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice, di approvazione, e confermazione de' suddetti istrumento, e capitoli, spedito a' 5. del seguente Ottobre, il cui tenore appresso l'inseriremo; siccome Monsignor Sinibaldo Doria Arcivescovo di Patrasso, e Prelato de' principali, e più riputati della Corte di Roma, succeduto nella Precettoria di Santo Spirito a Monsignore Spinola mandato Nunzio in Barcellona, impetrò per la conservazione della medesima un'altro Breve di Scomunica contra gli Estrattori de' libri in data de' 17. di Febbraio 1714.,
che

che fece altresì incidere in marmo, e affiggere sopra la porta dentro il Vestibolo della Libreria, ed è del tenore, che segue.

CLEMENS PAPA XI.

Ad Futuram Rei Memoriam.

CUm sicut Venerabilis Frater Synibaldus Archiepiscopus Patracen. Archioſpitalis Sancti Spiritus in Saxia nuncup. de Urbe Præceptor, seu Commendatarius, Nobis nuper exponi fecit, dilectus filius Io. Maria Lancisius noster secretus Cubicularius, & Medicus, publica utilitatis studio insignem, atque copiosam in dicto Archioſpitali Bibliothecam instituerit, illamque libris, & codicibus, tam ad artem medicam, quàm ad sacram, legalem, historicam, & prophanam, omnemque aliam facultatem spectantibus instruxerit, nec non etiam redditus annuos pro illius manutentione, & incremento assignaverit; timendum verò sit, ne ob studiosorum concursum libri huiusmodi ab eadem Bibliotheca in ejus damnum extrahantur, atque amittantur; & propterea dictus Synibaldus Archiepiscopus, & Præceptor opportunè in præmissis à Nobis provideri, & ut infra indulgeri plurimum desideret. Nos di-

Et.

Et a Bibliotheca conservationi, & manutentioni quantum cum Domino possumus benignè consultare cupientes, dictumque Synibaldum Archiepiscopum, & Præceptorem specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, & ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de cætero quicquam etiam quavis auctoritate, superioritate, dignitate, vel officio fungens, libros, codices, scripturas, quinterna, vel folia tam manu exarata, quam typis impressa, aut alia quacumque eidem Bibliotheca hætenus quomodolibet donata, & assignata, seu in posterum donanda, & assignanda ex ipsa Bibliotheca sub quovis quæstio prætextu, colore, causa, vel occasione extrahere, vel asportare, aut quovis modo alienare, seu, ut extrahantur, vel asportentur permittere audeat quovis modo, vel præsumat, sub excommunicationis majoris, à qua nemo, nisi in mortis articulo

culo constitutus, à quoquam, praterquam à Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, absolutionis beneficium valeat obtinere, & quoad Regulares, etiam privationis vocis activa, & passiva, ac graduum, dignitatum, & officiorum per eos obtentorum pœnis per contrafacientes, ipso facto absque alia declaratione incurrendis, auctoritate Apostolica tenore presentium prohibemus; & interdicimus. Permittimus tamen memorato Ioanni Maria, ut ipse quamdiu vixerit, libros, codices, scripturas, folia, & quinterna prædicta, quibus indiguerit privati usus sui gratia ex Bibliotheca prædicta extrahere, & asportare, seu extrahi, & asportari curare valeat. Ita tamen, ut ab eo penes Bibliothecarium ejusdem Bibliotheca pro tempore deputatum relinquatur scheda proprio caractere conscripta, in qua libri, quos per ipsum Ioannem Mariam inde extrahi contigerit, adnotentur, iique finito usu hujusmodi, ad dictam Bibliothecam quanto citius reportentur, ac in ea reponantur, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Archiopitalis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem

*autem ut presentis prohibitionis exemplum in
valvis dictæ Bibliotheca, aut in alio loco con-
spicuo, ubi ab omnibus cerni, & legi possit,
affixum assidue remaneat. Datum Roma apud
S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris
die XVII. Februarii MDCCXIV. Pontificatus
Nostri Anno Decimoquarto.*

Loco † Sigilli

F. Oliverius.

Intanto s'era tenuto proposito intorno al luogo da far vaso capace nell'Archispedale per collocare una sì numerosa Libreria; e Monsignor Commendatore, e per meglio accudire alla mente di Sua Santità, che gli aveva con ogni caldezza raccomandato questo affare, e pel godimento, che provava in vedere un sì cospicuo acquisto fatto dal pio luogo nel tempo del suo governo, non solo volle privarsi di quattro grandi stanze, che formavano il migliore del proprio suo appartamento; ma le fece anche a spese della Casa di S. Spirito ridurre a due; la prima per riporre tutti gli strumenti, e stigli necessarj per le dimostrazioni, massimamente anatomiche, e matematiche, in
fer-

servigio di un'Accademia di simili materie, che lo stesso Monsignor Lancisi voleva instituire nella medesima Libreria; e la seconda per collocarvi essa Libreria.

Questa fabbrica, siccome altresì l'apparecchio, e ornato di essa, e il contenuto delle mentovate due stanze, e per conseguenza tutta la Libreria, Noi, a dir vero, non avevamo intenzione di descrivere, perche ci pareva, che mal si convenisse all'economia del presente racconto il diffonderci intorno a ciò di vantaggio; tanto maggiormente che sì fatte cose con molta chiarezza, e proprietà furono minutissimamente raccolte, e ordinate, e date alle stampe col titolo *La Biblioteca Lancisiana* l'anno 1718. dall'Abate Cristofano Carsugli allora Bibliotecario della stessa Libreria: ma poi considerando, che non a tutti quelli, a' quali perverrà questa nostra Relazione, sarà peravventura capitata la suddetta Descrizione impressa; di maniera che possano eglino rimanere in questa parte amareggiati, ci siamo alla fine risolti di favellarne nella guisa più succinta, che ci verrà permesso dalla qualità della cosa.

Due adunque sono le Stanze: l'una, che serve come d'atrio, o vestibolo, lunga pal-

H

mi

mi 56. larga 24 $\frac{1}{2}$, e alta 26. con un vago soffitto; e vi si entra per un portone di trivertino, sopra il quale si vede l'Arma di Sua Santità con sotto una lastra di marmo, ove a gran caratteri è inciso il titolo BIBLIOTHECA. Prende il lume questa stanza da tre finestre, due delle quali sono collocate ne' lati del portone, e riguardano il cortile del Palazzo di Santo Spirito, e l'altra dirimpetto allo stesso, riguardante nella strada pubblica, ed esistente nella medesima facciata del Palazzo; e per entro essa, che è tutta dipinta a prospettiva, si contiene in primo luogo a mano destra, non guari distante dalla porta, una Cattedra di buon disegno per uso dell'Accademia Filosofico-Medica, da fondarsi in essa Libreria, come abbiám detto.

A rimpetto della Cattedra v'è una statua di marmo bianco simboleggiante la Fortezza, che siede sopra un fascio d'istrumenti militari, appoggiata ad una colonna, sopra la quale è collocato un'orologio per regolar quotidianamente le ore del pubblico studio.

A destra in debita distanza è situato un credenzzone di noce, in cui si conservano i Manuscritti più rari, e le Opere inedite di celebri Autori, sì in copia, che in originale; e particolarmente vi sono le Opere d'Avicenna in-

per-

pergamena di scrittura de' tempi innanzi la stampa, Codice forse unico in Roma; alcune Opere di Girolamo Mercuriale, molte de' due Bravavoli Antonio, e Girolamo, moltissime di Marco Aurelio Severini, ed altre d'Antonio Maria de' Rossi, e di Carlo Vallesio; e i Consulti di Marcello Malpighi, e di Giovanni Tiracorda, la maggior parte Uomini illustri in Medicina del passato secolo. E in esso parimente si tengono in serbo le Opere di Monsignor Lancisi non istampate, e i suoi originali riferiti di sopra, co' ventiquattro tomi de' repertorj da lui fatti, e da noi parimente accennati.

A sinistra, e appunto dirimpetto al mentovato, v'è un'altro Credenzone simile con dentro nella parte superiore in decente nicchia un Busto d'argento colle autentiche Reliquie di S. Pantaleone, donato, colle altre cose, che seguono, da Monsignor Lancisi, che ha voluto porre sotto la protezione del detto Santo Medico questa sua nobile impresa: ne' lati del qual Busto si veggono due sfere armillari di metallo, l'una del Barocci, e l'altra di Vital Giordani, ambedue di finissimo lavoro, e di raro prezzo. Nell'inferiore poi divisa in due piccole credenze, sono distribuiti in buona ordinanza



tutti gl'istrumenti Matematici , Anatomici , e Cirugici, ché possono bisognare per uso della medesima Accademia ; e varj medaglioni coll' effigie d'alcuni insigni Letterati del passato secolo, che rendono più vago, ed erudito quell'apparecchio.

In capo alla stanza , vicino all' ingresso della Libreria, sopra un bizzarro piedistallo, in una tavola quadra scorniciata d'ebano , e lavorata a foggia di cassa coperchiata, v'è scolpita in lavagna la pianta di una fortezza in pentagono, fatta dal famoso Matematico Vitale Giordani, Maestro in tali Scienze di Monsignor Lancisi, a cui egli stesso ne fece dono: Opera ben degna d'un tanto Professore. E in mezzo alla medesima stanza, si conserva dentro una gran cassa di noce l'Antlia Boiliana facilitata, e ridotta a migliore uso dal Dottor Pirro Maria Gabbrielli, fondatore dell'Accademia Fisiocritica di Siena, dove la macchina è fabbricata. E quivi altresì tutti gli strumenti, che occorrono per l'uso della stessa macchina, e per l'esperienze, che si fanno, e possono farsi con essa, sono collocati dentro un'Armario di noce, lavorato a guisa di bussola di cristalli, architettata in corrispondenza della porta della Libreria, cui quella guarda : sopra



pra la qual bussola v'è il Ritratto in tela dello stesso Monsignor Lancisi.

Finalmente negli angoli della stanza in faccia alla porta stanno alla pubblica vista in alti piedistalli di verde, e di giallo antico due busti di marmo bianco rappresentanti i Sommi Pontefici Innocenzio, e CLEMENTE, di questi nomi XI., ambedue serviti, come si è detto, da Monsignor Lancisi in qualità di Camerier Segreto, e di Medico.

Da questo nobilissimo Atrio passandosi alla Stanza della Libreria, che è lunga palmi 56. larga 44. e alta 42. fatta a volta, scorniciata, e ornata di conchiglie di stucco, e ricca di vivo, e bastevol lume; vi si vede un giro d'armarj a due ordini, d'altezza fino al cornicione della volta palmi 28. con basi rilevate, colonne divisorie, capitelli, mensole, e cornicioni; ben distribuiti in sedici grandi scanzie, ciascuna delle quali ha tredici partimenti, cioè nove inferiori, e quattro superiori; e tra quelli, e questi gira all'intorno una gran ringhiera di ferro dorato, appoggiata sopra un'ampio cornicione, a cui si sale per iscala a chiocciola situata a destra nella grossezza del muro angolare: e nel corrispondente sito sinistro, pare, che vi sia altra scala simile; ma egli è un piccolo

colo stanzino da riporre gli arnesi , per uso , e pulitezza della Libreria . Questi due comodi sono coperti alla vista da due proporzionati torrioni di noce , colle porte a guisa di ruote , le quali nel girarsi nascondono lo specchio delle stesse porte : la qual bizzarra invenzione accresce non poco l'ornato della Biblioteca . In mezzo al vaso a debita distanza sono collocate quattro gran tavole riposanti sopra colonnette piramidali scannellate , e aventi sotto di se degli armarj da riporre parimente libri ; e sopra , ogni bisognevole , opportunamente distribuito , per quelli , che capitano nella Libreria a studiare ; a comodo de' quali vi sono anche all'intorno panche , e sgabelli di vago lavoro , corrispondente a quello di tutto il restante , che è ripieno in ogni parte d'una quanto leggiadra , altrettanto soda simmetria .

Nel più alto poi degli Armarj sono accommodati varj cartelloni d'intaglio , che a lettere d'oro indicano le diverse spezie de' libri , coll'ornamento di Monti , Stelle , e Croci , allusivi alle Armi del Papa , e dell'Archispedale : Il primo de' quali addita i libri Gramatici , Rettorici , e Poetici ; il secondo gl'Istorici , e i Politici ; il terzo i Filosofici , e i Matematici ; il quarto quei dell'Istoria naturale , e della Me-
di-

dicina Veterinaria, il quinto i Farmacopei, e i Chimici; il sesto gli Anatomici, e i Cirurgici; il settimo i Medici Greci, e gli Arabi, co' loro interpreti; l'ottavo i Medici Latini antichi, cioè avanti Arveo; il nono i Medici Latini moderni; il decimo gli Atti delle Accademie, e altri miscellanei; l'undecimo l'Istoria Ecclesiastica, i Concilj, la Bibbia, i Padri, e il Jus Canonico, e il Civile: e questi libri occupano più Armarj, contenendosi sotto il titolo della Bibbia, e de' Padri gli Espositori, gli Scolastici, i Morali, gli Ascetici, e quei di Prediche, e di Vite de' Santi; e sotto il titolo delle Leggi, tutti i libri, che a queste in qualsivoglia modo appartengono.

Finalmente in mezzo alla platea della Libreria sono a giusta distanza collocati due ben grandi Globi, o Mappe, l'una celeste, e l'altra terracquea, di grandezza, e lavoro singolare, alzate su nobile finimento; e ciascuna di esse è fornita della Meridiana di metallo squisitamente lavorata, e delineata co' suoi calcoli, e distanze polari.

Questo è tutto il sistema della cospicua Opera di Monsign. Lancisi; l'esecuzione del quale fu assai agevolato da Monsignor Doria Commendatore; imperciocchè non solo egli, come

me abbiain detto, fece fabbricare a spese della Casa di Santo Spirito le mentovate stanze; ma impiegò anche molte migliaia di scudi nella fabbrica delle scanzie, e degli altri lavori di legno, e di tutto l'ornato, e apparecchio sopraddescritti; e oltre a ciò aggiunse alla Libreria donata da Monsignor Lancisi tutti i libri, che erano fino allora serviti per uso de' Religiosi della medesima Casa.

Chiuderemo poi il discorso intorno a ciò colla relazione di due assai rilevanti circostanze: la prima delle quali si è la visita, che della Biblioteca si degnò di fare Sua Santità a' 27. di Maggio l'anno 1714. nel qual giorno, in cui cadde la seconda festa della Pentecoste, fu aperta la prima volta; imperciocchè la Santità Sua, dopo aver visitata processionalmente, secondo il consueto, la Chiesa di Santo Spirito, si portò col corteggio di venti Cardinali, e di moltissimi Prelati, e Principi a vederla; e non solo, dopo aver dati certissimi segni di singolar piacere, e di totale approvazione, ammise al bacio del piede Monsignor Doria Commendatore, e Monsignor Lancisi stesso, e poi tutti i Ministri già destinati per la custodia della Biblioteca; ma di più fece dono al medesimo Monsignor Lancisi d'una pensione di Spagna
di

di cento scudi col seguente biglietto.

21. Maggio 1714. *A Monsf. Lancisi una pensione di Spagna di scudi cento moneta, da mettersi in testa di chi egli vorrà in aliquod tennue levamen expensarum ab eo factarum, et faciendarum pro Bibliotheca Lancisiana.*

Siccome all'Archispedale donò per la stessa ragione scudi quattromila, e cinquecento in tante Baracche, secondo il tenore dello stesso biglietto, che segue a dire.

All' Archispedale di S. Spirito, e per esso a Monsignor Doria Commendatore similmente in sollievo delle spese fatte per l'istessa cagione, si consegnino da Monsignor Tesoriere mille Baracche di quelle, che furono fatte per servizio dell'Infanteria in occasione del passato Armamento, quali si conservano in Castel S. Angelo, e dalla Camera Apostolica furono pagate scudi quattro, e mezzo l'una.

Delle quali grazie compartite da N. S. alla Biblioteca, il detto Monsignor Doria, come Curatore dell'Opera, fece poi la seguente memoria, scolpita in un cartellone di noce, ornato di un vago festone dorato, e situato nella facciata più nobile in mezzo alla Biblioteca.

CLEMENS XI. PONT. MAX.

*Quod Bibliothecam Lancisianam
Auspiciis aque, ac subsidiis erectam
Perpetua vetitos Codices retinendi facultate
Donaverit*

*Anathematis fulmine extractoribus intentata
Protexerit*

*Ipso tandem publica Dedicationis die
Augustiss. Pontificia Majest. presentia
Decoraverit*

*Sinibaldus ab Auria S. Spiritus Præceptor
Et Operis Curator
Posuit*

A. Sal. MDCCXIV.

Siccome la gratitudine del medesimo Prelato volle anche diffonderli verso Monsignor Lancisi, quantunque egli costantemente ricusasse, con due Inscrizioni in marmo, esprimenti, la prima la fondazione, e il dono della Libreria, la quale fu collocata sopra la porta, e dice così.

*Quam ingrederis Bibliothecam
Ioannes Maria Lancisius*

CLEMENTIS XI. PONT. MAX. :

*Cubicularius Intimus, & Archiater
Pontificia liberalitatis ope
Condidit*

*Ac Philosophia, Medicina, aliarumque
Do-*

*Doctrinarum libris
 Instructam,
 Opportunoque alendis Custodibus, & novis
 Codicibus comparandis censu
 Munitam
 Bonis Artibus, publicoque Medicorum
 In primis
 Commodo, ac utilitati
 Dicavit*

Anno Rep. Sal. MDCCXIV.

e la seconda, il contenuto dell'Atrio, che fu fermata sopra la Bussola in faccia alla suddetta porta; ed è la seguente.

*In hoc Bibliotheca vestibulo
 Vbi S. Pantaleonis M. Reliquia asservantur
 Marmoreis Statuis
 Antlià Boyliana
 Aliisque Mathematico-Anatomicis
 Instrumentis
 Ornato
 Ac selectis manuscriptis Codicibus
 Ditato
 Palastram
 Ad Medicina Tyrones exercendos
 Ioannes Maria Lancisius
 Instituit
 Anno Salut. MDCCXIV.*

L'altra circostanza si è, che per maggior comodo, e vantaggio, massimamente de' Giovani studenti dell'Archispedale, oltre alla fondazione della Libreria suddetta, istituì Monsignor Lancisi un'Accademia di Medicina, di Cirurgia, e d'Anatomia, da farsi a' prescritti tempi nella prima stanza, o vogliam dirlo, Atrio, della stessa Libreria, ove per far gli esperimenti, e gli altri esercizj opportuni, erano stati, come abbiamo accennato di sopra, da lui riposti istrumenti d'ogni genere, sì a queste, come anche alla Matematica, e alla Geometria appartenenti. E tale Accademia, consistente in esercizj intorno alle dette professioni, del regolamento della quale addossò il peso al Bibliotecario, ordinò, che almeno due volte il mese si ragunasse, stabilendo per principali Operatori, e Accademici i Medici Assistenti, i Cerusici, e i più abili Giovani dell'Archispedale. L'aprimiento poi di questa Accademia fu fatto dallo stesso Monsignor Lancisi l'anno seguente 1715. a' 25. d'Aprile in forma assai magnifica, e decorosa, coll'intervento de i Cardinali Spada, Barberini, Paolucci, Acquaviva, Casoli, Russo, Gualterio, Corradini, Odescalchi, Panfilj, Albani, Prioli, e Origo, e di moltissimi Prelati, col fiore della Letteratura di Roma. E que-

questa funzione consistè in una quanto elegante, altrettanto erudita Orazione latina: *De recta studiorum Medicorum ratione instituenda*, recitata dallo stesso Monsignor Lancisi, e distribuita dopo il recitamento, impressa, e dedicata a Monsignor Doria Commendatore dallo stesso Autore in atto di gratitudine. E perchè fu preveduto, che per la numerosità degli Ascoltanti non sarebbe stato capace l'Atrio della Libreria già destinato per simili Congressi Letterarj; però tal prima funzione fu fatta nella Sala del medesimo Monsignor Commendatore, che molto cooperò alla pienezza dello splendore di quella.

Questa sì utile, e magnanima fondazione, Noi, come si vede, l'abbiamo anzi accennata, che descritta, in grazia della brevità: ma perchè il migliore di essa si è l'esattissima cura del Fondatore nel prevedere, e provvedere quanto mai poteva esser necessario per una durevole, e lodevole sussistenza, e nel darle un perfettissimo compimento; le quali cose, vuole il dovere, che non si tacciano; nè mai potremmo Noi meglio riferirle, che colle stesse parole, colle quali il Fondatore l'espressè; però quì stimiam necessario d'inferire l'istrumento sopraenunciato della fondazione coll'inserzione de' Capitoli di-

distesi dallo stesso Monsignor Lancisi, e col Breve della conferma fatta da Sua Santità, parimente di sopra accennato.

C L E M E N S P A P A XI

Ad Futuram Rei Memoriam.

EXponi Nobis nuper fecit dilectus filius Ioannes Maria Lancisinoſter Secretus Cubicularius, & Medicus, quod cum ipſe jam inde ab Anno MDCLXXVI. eo ſcilicet tempore, quo in Archioſpitali Sancti Spiritus in Saxia nuncupat: de Urbe anatomicorum, & practitorum ſtudiorum cauſa, uti Medicus Aſſiſtens commorabatur, in id intendiſſet animum, ut copioſam Bibliothecam colligeret, & dicto Archioſpitali Bibliotheca huiusmodi carente, ad hoc, ut centum circiter Iuvenes, qui ibi Medicina, Chirurgia, & Pharmacia artium exercitio incumbentes aſſidue pernoctant, & alii, qui illuc quotidie conſlaunt, ſeſe in dictis Artibus fructuoſius exercere valerent, donaret, & in eo collocaret; ac demum nuper poſt comparatam ejuſmodi Bibliothecam, hoc deſiderium ſuum ad effectum deducere deliberaſſet, poſt plures tractatus unà cum Venerabili Fratrem
Geor-

Georgio Archiepiscopo Casarien. apud charissimum in Christo Filium nostrum Carolum Hispaniarum Regem Catholicum nostro, & Apostolica Sedis Nuncio, qui tunc Præceptoris dicti Archioſpitalis munere fungebatur, ea super re habitos, cum illo ad conventionem, mediantibus nonnullis Capitulis utrimque subscriptis, & approbatis (reservato desuper, quatenus opus sit, nostro, & dictæ Sedis beneplacito) devenit, ut scilicet in primis, postquam Librorum foruli in loco dicti Archioſpitalis ad id designato omnimodè preparati fuerint, ipse Ioannes Maria illuc dictam Bibliothecam suam in Libris humaniorum literarum, Historiarum, Philosophiæ Aristotelica, Democratica, & experimentalis, Mathematicorum, Historia naturalis tam Mineralium, & Herbarum, quàm Animalium, & Insectorum, & præsertim Anatomia, Pharmacia, Chymia, Chirurgia, & Medicina theórica, & practica, antiqua, & moderna, & aliis multis Miscellaneis, Diariis eruditis, Legalibus, Moralibus, & Asceticis, ac diversis manuscriptis tam ipsius Ioannis Maria, quàm aliorum. Scriptorum consistentem, cum Librorum huiusmodi indice mittat, ac dicto Archioſpitali centum Loca Montium Camera nostra Apostolica

lica non vacabilium pro fundo, & dote pii operis huiusmodi semper, & perpetuò permansura assignet, reservatis tamen sibi ad sui vitam illorum fructibus, sed interim centum sexaginta scuta moneta, nempe centum viginti pro Bibliothecario, triginta pro Custode illius adiutore, & decem pro quibusdam minutis expensis quotannis solvere debeat; post ejus verò obitum dicti Locorum Montium fructus in beneficium ejusdem operis modo, & forma per dicta Capitula praescriptis cedere, & applicari debeant, reservatis pariter eidem Ioanni Mariae nonnullis facultatibus, & signanter Bibliothecarium, & Custodem praefatos, quamdiù vixerit, nominandi, cum diversis aliis pactis, & conditionibus, & praesertim, ut si per sex mensium spatium dicta Bibliotheca ad publicam utilitatem in praefato Archiospitali apertio negligatur, idem Hospitale ab hoc legato cadat, & in illius locum Collegium Picenum Sancti Salvatoris in Lauro nuncupat. de eadem Urbe succedat, & alias, prout uberius continetur in publico desuper confecto Instrumento, tenoris qui sequitur, videlicet:

IN NOMINE DOMINI, AMEN.

PRasenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod Anno ab ejusdem Domini Nostri Jesu Christi salutifera Nativitate Millesimo septingentesimo undecimo, Indictione quarta, die verò secunda Mensis Julii, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patris, & Domini Nostri CLEMENTIS Divina providentia Papa Undecimi, Anno ejus undecimo. Volendo, conforme a noi Notari per verità si asserisce Monsig. Illustrissimo Giovanni Maria Lancisi Medico, e Cameriero Segreto della Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. felicemente Regnante fare un'Istituzione, o sia Donazione, & Opera pia di una insigne Libreria a favore del Venerabile Archiospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, & inoltre assegnare Luoghi cento di Monti Camerali non vacabili per il mantenimento della medesima Libreria, e che dopo diversi trattati, e colloquj per tal'effetto avuti con Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Giorgio Spinola al presente Commendatore di esso Venerabile Archiospedale di S. Spirito, siano anche stati fatti, stabiliti, e fra medesimi concordati li capitoli, e condizioni di detta

K

Isti-

Istituzione, Donazione, e Opera pia, conforme il tutto distintamente apparisce da' medesimi Capitoli, quali da essi Illustrissimi Signori sottoscritti di loro propria mano si danno, e consegnano a Noi Notari, ad effetto d'inscriverli nel presente Istromento, del tenore da registrarsi qui sotto; e volendo ora ambe le parti, acciò la verità sempre apparisca, ridurli a pubblico, e giurato Istromento. Quindi è, che alla presenza di Noi Notari, e de' Testimonj infra scritti presenti, e personalmente costituiti li sopradetti Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Giorgio Spinola Patrizio Genovese, Arcivescovo di Cesarea, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura di Nostro Signore, Consultore della Sagra, & Universale Inquisizione, e Commendatore del Sagro, & Apostolico Archiospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, & anche Maestro Generale di tutto l'Ordine di S. Spirito da una parte, e Monsig. Illustriss. Gio. Maria Lancisi della bo. me. dell'Illustriss. Sig. Bartolommeo Romano dall'altra parte, da noi Notari benissimo conosciuti, asserendo, e mediante il loro giuramento assermando tutte, e singole cose, come sopra esprese, e narrate esser vere, e come tali ratificandole, approvandole, ed emologandole. In esecuzione

ne dunque di esse li sopradetti Illustrissimi Signori informati appieno di tutte, e singole cose contenute, & espresse nelli preinserti Capitoli di detta Istituzione, Donazione, ed Opera pia da essi Illustrissimi Signori, come sopra, sottoscritti, e approvati, e meglio, mediante la lettura de' medesimi fatta da noi Notari di loro spontanea volontà, e in ogn' altro miglior modo, riservandosi primieramente il consenso, e beneplacito Apostolico, da impetrarsi, e ottenersi a tutte, e singole spese, e cura di esso Monsig. Illustrissimo Lancisi, e non altrimenti &c. li medesimi Capitoli, e tutte, e singole cose in essi contenute, ed espresse ratificano, approvano, ed emologano, e quelli vogliono sempre avere per ratificati, approvati, & emologati, & in adempimento delle cose ne' medesimi Capitoli contenute detti Illustrissimi Signori promettono, e si obligano ne' nomi suddetti di adempire, ed inviolabilmente osservare le condizioni, patti, capitoli, oblighi, & altro in essi Capitoli contenuti, & espressi, non solo in questo, ma in ogn' altro miglior modo; & in sequela de' medesimi preinserti Capitoli esso Monsig. Illustriss. Gio. Maria Lancisi adesso per allora, e quando sarà la detta insigne Libreria collocata nelle Stanze destinate per tal' effetto in

detto Archiospedale di S. Spirito in Sassia, spontaneamente, & in ogni miglior modo, che può, e deve, riservandosi a suo favore l'uso e frutto degl'infrascritti Luoghi di Monti, durante la sua vita, e non più, in tutto, e per tutto, come si è espresso in essi preinserti Capitoli, e colla detta riserva, e non altrimenti dà, cede, & assegna a favore del medesimo Venerabile Archiospedale di S. Spirito in Sassia, e Opera pia, e per esso a detto Monsig. Illustriss. e Reverendiss. suo Commendatore presente Luoghi cento di Monti Camerali non vacabili, liberi, cantanti in suo libero credito, e delle infrascritte erezioni, come in appresso, cioè Luoghi dieci del Monte S. Pietro Prima Erezione, conforme costa dalle Lettere Patenti spedite sotto li 12. Gennaio 1702. registrate al Libro 13. di detto Monte, fogl. 53. Luoghi dieci di detto Monte. Seconda Erezione, conforme per Patenti spedite li 24. Gennaro 1705. registrate al Libro 13. fogl. 190. Luoghi quindici di detto Monte. Terza Erezione, come per Patenti spedite li 2. Giugno 1706., registrate al Libro 7 fogl. 752. Luoghi venti di detto Monte. Quinta Erezione, come per Patenti spedite li 30. Agosto 1703., registrate al Libro 8. fogl. 439. Luoghi cinque di detto Monte. Sesta Erezio-
ne,

ne, come per Patenti spedite li 7. Decembre 1699. registrate al Libro 5. fogl. 556. & altri Luoghi quindici di detto Monte Sesta Erezione, come per Patenti spedite li 31. Luglio 1704., registrate al Libro 8. fogl. 102. quali tutti costituiscono la somma, e quantità di detti Luoghi cento, le Patenti de' quali esso Monsig. Illustriss. Lancisi, così volendo, ordinando, e consentendo detto Monsig. Illustriss. Commendatore a nome di esso Archiospedale dà, e consegna al molto Illustre, e molto Rev. Signor D. Domenico Caroselli Maestro di Casa di detto Archiospedale presente, quali Patenti esso Sig. Caroselli le riceve, e di esse ne fa quietanza in forma. E per l'effetto, e plenaria esecuzione di detta cessione, & assegna, esso Monsig. Illustriss. Lancisi consente, e dà qualsivoglia consenso necessario, & opportuno alla traslazione di detti Luoghi cento dalla sua persona in credito, e favore di detto Archiospedale, ed Opera pia, colla riserva però dell'intero usufrutto de' medesimi Luoghi a favore di esso Monsig. Lancisi sua vita naturale durante, con espressa dichiarazione, e condizione, che provengono dal medesimo Monsig. Lancisi, e che sempre, e perpetuamente debbano stare per fondo, e dote dell'Opera pia, dal medesimo stabilita,

È cretta in detto Archiospedale, ed espres-
samente obligati, e soggetti alla medesima
Opera pia, & a tutti, e singoli pesi, condi-
zioni, riserve, & obblighi, ed altre cose con-
tenute, & espresse nel presente Istromento,
e Capitoli in esso inserti, alli quali si abbia
piena relazione, e non altrimenti &c. Qual
ratifica, obligo, assegna, quietanza, e con-
senso, & altro nel presente Istromento con-
tenuti, & espressi essi Illustrissimi Signori ne' no-
mi sudetti promettono, e si obligano averle,
rate, grate, valide, e ferme, e contro di esse
non fare, dire, o venire, e dare di nullità, e
per tali, e come tali attenderle, mantenerle,
e inviolabilmente osservarle, altrimenti ne' no-
mi sudetti vogliono esser tenuti a tutti li danni
&c. del che &c.

*Qua omnia &c. aliàs &c. de quibus &c.
quod &c. pro quibus &c. dictus Illustrissimus,
& Reverendissimus D. Spinula Commendata-
rius pradietus idem Ven. Archiospitale, ejus-
que jura &c. bona &c. dictus verò Illustrissimus
D. Ioannes Maria Lancisus se ipsum &c. ejus-
que haredes &c. bona &c. jura &c. in ampliori
R. Camera Apostolica forma solitis cum clau-
sulis &c. citra tamen &c. obligarunt &c. re-
nunciantes &c. consentientes &c. unica &c. sic-
que.*

que tactis pectore , & scripturis respectivè more &c. jurarunt &c. super quibus omnibus , & singulis pramissis petitum fuit à me Notario publico infrascripto , ut de pradiçtis unum , vel plura publicum , seu publica instrumentum , & instrumenta conficerem , atque traderem , prout opus fuerit , & requisitus ero. Actum Roma in supradiçto Archiospitali Sancti Spiritus , & præcisè in Appartamento diçti Illustrissimi , & Reverendissimi D. Præceptoris , præsentibus ibidem , audientibus , & intelligentibus Perillustri , & Excellentissimo D. Io. Antonio Volpi fil. D. Pasqualis de Aquasanta Asculana Diæcesis , & D. Dominico Roigiano fil. quond. Ioannis Felicis de Sancto Ginnesio Camerinen. Diæcesis Testibus ad prædicta omnia , & singula vocatis , habitis specialiter atque rogatis . Tenor supradiçtorum Capitulum talis est videlicet .

Istituzione, e Donazione fatta della Libreria con cento Luoghi di Monti Camerali da Monfig. Gio. Maria Lancisi Medico, e Cameriere Segreto di N. S. Papa CLEMENTE XI. all'Archiospedale di S. Spirito in Sassia con i Capitoli da osservarsi reciprocamente.

Non può cadere in dubbio, che i pubblici Spedali ugualmente giovino al beneficio particolare de' poveri, ed all'universale della Repubblica in quella parte, che riguarda l'istituire, ed il formare nelle tre Professioni di Medicina, di Chirurgia, e di Farmacia (tanto utili, e necessarie alla conservazione degl' Uomini) tutti quei giovani, che o vi si trattengono, o giornalmente vi concorrono, poichè quantunque il primo motivo, ch'ebbero le persone ricche, e dabbene nell'edificare gli Spedali sia stata la compassione, che presero de' poveri Ammalati, i quali tal'ora in mezzo alle strade senza umano, temporale, o spirituale aiuto, a morte giacevano, tuttavia è certo, ch'essendo cresciuta a poco a poco la carità de' Fedeli, gli Spedali sono anche essi cresciuti a quell'ampiezza, che noi scorgiamo; e seco si sono aumentate, e raffinate le diligenze, e le ordi-

ordinazioni, ad oggetto di far bene assistere, e curare gl'Infermi, che vi fan capo: sicchè ora possono dirsi vere scuole di Medicina, di Chirurgia, e di Farmacia pratica. Maggiore però di ogn'altro in Roma, e forse in tutta l'Italia si è l'Archiospedale Pontificio, detto di S. Spirito in Sassia, il quale principiato da Innocenzo III., ristorato da Sisto IV., e da Eugenio IV., fu poi accresciuto, e favorito da Leone X., da Paolo III., da Pio IV., da S. Pio V., e successivamente da ogn'altro Sommo Pontefice. Questo ampio Edifizio, entro cui confluisce del pari un gran numero de' Proietti, ed Infermi di qualsivoglia sorte, spettante non meno alla cura de' Medici, che de' Cirurghi, sino a non mancarvi nè pure il luogo per quei, che si tagliano la Pietra, e il quartiere assai decoroso per le Persone nobili, racchiude in se continuamente i mali di Putti, delle Balie, delle Zitelle, delle Donne adulte, e degl'Uomini, tanto rustici, quanto civili: Complesso, e complicazione di cose, che forse sotto un sol tetto non trovassi altrove. Questo Luogo pio adunque dovressi considerare più d'ogn'altro, come pubblico utilissimo Seminario, in cui circa cento Giovani, che tra Medici, Cirurghi, e Speciali di continuo vi dimorano,

L

oltre

oltre molti altri, che giornalmente vi vengono per far quivi la pratica, possono meravigliosamente profittare nelle proprie professioni, quando loro non manchi alcuna cosa necessaria a questo fine; onde io stimo, che quanta maggior diligenza s'impiegarà nella scelta de' mezzi, per cui la Gioventù attenda in questo Archiospedale con più studio, e miglior metodo a' proprj avvanzamenti, tanto maggiore, e migliore sarà il servizio, che si renderà a' medesimi poveri, come quelli, che verranno trattati da Persone disinteressate, le quali desiderano di solamente guadagnare per se con la studiosa ricerca, e diligente cura delle loro infermità, e similmente tanto maggior utile risulterà alla Repubblica nel formarsi, e maturarsi sempre meglio quei Professori, che adagio adagio debbono salire a' posti cospicui de' Magisteri, non meno nelle pubbliche Università, che nelle condotte, e nelle cure eziandio de' istessi supremi Principi. Sicche per la ragione contraria io giudico, che il trascurare la buona educazione de' Giovani, particolarmente nell' Archiospedale di S. Spirito, sia lo stesso, che consentire al mal servizio de' poveri, ed al pregiudizio universale della Repubblica. A questo doppio utilissimo fine riflettendosi da

Som-

Sommi Pontefici , si è incaricato a i Prelati Commendatori pro tempore di eleggere sempre in caso di vacanza per Medici , e per Chirurgi principali dello stesso Archiospedale Professori di virtù , e di credito singolari , come presentemente vi sono; onde continuamente si trovino in Roma fra gl'altri quattro Medici , e due Chirurgi di fama sublime; e quindi è succeduto , che alcuni Professori vi sono stati scelti per Medici principali , coll'avere prima mostrata la loro somma abilità nel concorso pubblico; e l'ultimo appunto fu quello , in cui restò eletto il Signor Medico Antonio Piacenti. Per questa medesima ragione s'invigila da' Prelati Commendatori , che niuno possa entrare in questo Archiospedale per Medico Assistente , o per Giovane di Corsia , se avanti non sarà stato pubblicamente esaminato , poichè in questa guisa solamente si accerta ne' Giovani quel principio di abilità , che educato con attenzione , deve servire in appresso ugualmente a quello de' poveri , ed al pubblico bene. Uno poi de' migliori , e maggiori mezzi per istruire la suddetta Gioventù nell' Archiospedale di S. Spirito , io da che vi dimorai in qualità di Medico Assistente nell' Anno 1676. ho sempre creduto , che sarebbe quello di una co-

piofa Libreria Medica, in cui gl'isteffi Giovani nelle molte ore, che anno di libertà, e di ozio, poteffero agevolmente, e profondamente riconoscere, ed iftudiare i tanti casi, che loro accade colà dentro di giorno in giorno vedere; e perciò in sì lunga serie d'anni sono rimasto chiaramente convinto, che per la mancanza de' Libri necessarj sieno stati così pochi i Giovani, che abbino potuto studiare per le forme, che vale a dire, investigando primieramente lo stato naturale, e poi il morbofo dell'uomo con i varj, e più proprj mezzi per risanarlo; ed al contrario ho veduto, che molti avendovi fatta la nuda pratica, sieno divenuti poco più che Empirici, cioè poco profittevoli, anzi talora sompiamente nocivi alla Repubblica. Per questi riflessi io mi sono risoluto di seguire il consiglio dello Spirito Santo, espresso nelle seguenti parole dell'Ecclesiastico cap.14. Ante mortem benefac Amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens, da pauperi; e più sotto: ante obitum tuum operare justitiam. E perciò non solamente voglio disporre in vita, ma dare ancora incominciamento, & efecuzione all'Opera premeditata, col donare il mio Studio alla Casa di S. Spirito in Sassia, in cui mi lusingo, che la maggior parte della Gioventù
Me-

Medica, tanto Romana, quanto Forastiera abbia da studiarvi colla caritatevole direzione di quegl' insigni Maestri, che non dubito saranno sempre per trovarsi in un Luogo pio pubblico, e Pontificio. Ma perchè i principj dati dagl' Uomini alle proprie operazioni, qualora son ben regolati, fanno una moral sicurezza de i loro prosperi proseguimenti, quindi io prego Monsignor Illustrissimo Giorgio Spinola, al presente Commendatore di S. Spirito, di ricevere in nome del suddetto Archiospedale la mia Libreria con i seguenti Capitoli, quando li stimi ragionevoli, e tendenti non più alla mia quiete, che alla durabilità della Donazione, cioè a dire, al commodo, e profitto del nostro Prossimo.

Condizioni, e Capitoli da offervarsi reciprocamente.

- I. **C**He quando saranno interamente all'ordine le Scanzie con le sue chiavi, e ramate, io vi manderò la mia Libreria consistente in libri di Lettere umane, d'Istorie, di Filosofia Aristotelica, Democratica, ed esperimentale, di Matematica, d'Istoria Naturale, tanto di minerali, e di erbe, quanto di
ani-

animali, e insetti, e particolarmente di Anatomia, di Farmacia, di Chimica, di Chirurgia, e di Medicina teorica, e pratica, antica, e moderna, con molti Miscellanei, Giornali eruditi, Legali, Morali, Ascetici, e diversi Manoscritti tanto miei, quanto di altri Scrittori, de' quali tutti darò il suo Indice.

II. Stimo poi bene, che non si alienino mai quei duplicati, che sono di edizioni diverse, e molto meno se fossero di Autori tradotti in diversi idiomi, e da diversi Interpreti, come per esempio: l'Opere d'Ippocrate, d'Aristotele, di Galeno, d'Avicenna, e di altri Greci, o Arabi, mentre nelle pubbliche Librerie è necessario, che si conservino simili Codici per soddisfare alle richieste, ed occorrenze degli studiosi. Avverto parimente, che degli Scrittori più celebri sono anche necessarij i duplicati, quantunque fossero della stessa edizione, poichè essendo questi di maggior uso, spesso vengono in un tempo medesimo da più d'uno richiesti. A quest'oggetto delle Opere del Sennerti, del Riverio, dell'Etmullero, e di altri ne ho duplicati gl'esemplari.

III. Questi miei Libri poi desidero, che si uniscano a quelli, che già si trovano in materie

rie Istoriche, Legali, & Ecclesiastiche nella Canonica di S. Spirito, affinchè insieme possano somministrare maggiori mezzi, e commodità di profittare agli studiosi di ogni materia. Vi mandarò pur'anche due Busti di Marmo rappresentanti le Immagini di due Sommi Pontefici, miei particolari Benefattori, e de' quali ho avuto l'onore di esser Medico Segreto, cioè del Regnante CLEMENTE XI. e d'Innocenzio XI. con una Statua parimente di Marmo, che figura la Fortezza, per collocarvi sopra un'Orologio ad uso della stessa Libreria. Darò parimente un Busto d'Argento colla Reliquia di S. Pantaleo, invocandolo Protettore di questo mio Studio, qual Busto però desidero, e voglio, che una volta l'anno nel giorno, nel quale si celebrerà la Festa di questo Santo con la Messa, e l'intervento del Collegio de' Medici, si mandi dal Bibliotecario a conto delle spese minute della Libreria, alla Chiesa della Sapienza di Roma, perche sia esposto quella mattina sopra l'Altare.

IV. *Che io subito, che avrò mandata, o nell'atto di mandare la mia Libreria, consegnerò a chi si dovrà le patenti di cento miei Luoghi di Monti Camerali liberi, a favore, dopo la mia morte, della Casa di S. Spirito,*

acciocchè all'ora se ne possa impiegare il frutto, come appresso dirò, riservandomi intanto l'uso-frutto di detti cento Luoghi, mia vita durante. Voglio poi, che i medesimi cento Luoghi di Monti restino vincolati in perpetuo al solo effetto, ed utilità di questa Libreria.

V. E perchè considero, che un'Uomo di senno non deve in vita sua fare alcuna cosa, la quale poi per mancanza delle necessarie riflessioni, e cautele lo renda rincrescevole a se medesimo, e pentito dell'opera, che intraprese; perciò ritrovandomi io presentemente nel primo senio, e per la grazia del Signore Iddio con prosperità di salute, nè senza speranza di sopravvivere ancora qualche tempo, bramo pe'l buon regolamento di questo affare, e insieme per la mia quiete, che l'amministrazione dell'economia di questa mia Biblioteca, dopo la mia morte appartenga a Monsignore Commendatore di S. Spirito pro tempore; ma durante la mia vita, desidero di maneggiarla io medesimo con piena libertà di operare, e disporre in quelle cose, che risguardano il buon regolamento di essa.

VI. E principiando dalla disposizione, che io intendo si eseguisca dopo la mia morte, come più durevole, dico, che dopo, che sarò morto,

io

Io voglio, che degli frutti annui de i suddetti cento Luoghi di Monti se ne tenga conto a parte dal Computista della Casa di S. Spirito, e se ne faccia la distribuzione nella seguente guisa, cioè primieramente si diino scudi dieci il mese ad un Canonico di S. Spirito, che sia il Bibliotecario, delle cui qualità, e modo di eleggere, ne parlerò qui sotto. Secondo, si assegnino scudi trenta annui ad un Giovane della medesima Casa di buona indole, e di altre qualità, che io verrò a dichiarare, il quale sia un aiuto del Canonico Bibliotecario. Terzo, che per le spese minute della carta, inchiostro, polvere, spazzole, scope, portatura del Busto di S. Pantaleo, & altro, si assegnino scudi dieci annui, e che del residuo se ne debbano dare scudi sessanta alla Casa di S. Spirito, volendo così contribuire in parte alla spesa, per alimentare il Canonico Bibliotecario, e suo aiuto; il rimanente poi s'impieghi ogn'anno nella compra di nuovi libri spettanti a cose Mediche, Chirurgiche, & sperimentali, cioè a dire utili alla Gioventù di quel luogo; e se parebbe a Monsignore Commendatore pro tempore, che gl' Esercizj Accademici di Medicina, di Chirurgia, e di Anatomia, de quali ragionarò in appresso, si accrescessero lodevolmente, ed avessero bisogno di strumenti

M

me-

mecanici, come sono le Antlie, le Bilance de fluidi, i tuboli per gli sperimenti del Mercurio, i Sifoni anatomici, i Microscopj, o altre cose simili (quando in vita mia non le abbia io medesimo provvedute) possa Sua Signoria Illustrissima arbitrare in qualche partita di denaro per erogarlo in questa spesa, siccome ancora nella compra di qualche libro morale, parendole necessaria, con rimanere però sempre in piedi il mio primo, e principal'istituto, che debbanfi ogn'anno comprare nuovi libri, spettanti alla Medicina, e scienze naturali, come pure rilegare, bisognando, i vecchi, per mantenero, e per accrescere questo Studio.

VII. *Che dopo la mia morte per la carica di Bibliotecario io desidero, che si scelga un Sacerdote Dottore di Filosofia, e di Teologia, di età d'anni quaranta, di buona morale, e versato nella varia erudizione. Se vi fosse qualch'uno di una delle Famiglie Lancisi della Città del Borgo di S. Sepolcro, d'onde io traggio l'origine, il quale avesse quest'abilità, e mostrasse un simil genio, prego adesso per allora Monsig. Commendatore pro tempore di anteporlo ad ogn'altro, sperando, che per essere della mia Famiglia, o del mio Cognome, debba accudire meglio d'ogn'altro al buon servizio della Libreria;*

Es' in mancanza di questo, io sarei contento, che venisse preferito un Sacerdote, il quale avendo le suddette doti, fosse d'Urbino, poichè ho riconosciuto con la lunga pratica, gl'Uomini nati in quella Città esser forniti d'ingegno assieme, e di prudenza non ordinaria. Quando poi non si trovasse uno de' suddetti, potrà eleggerlo a pieno suo arbitrio detto Monsig. Commendatore, che spero si vorrà compiacere di udire in ciò anche il parere de' Signori Medici principali dell'Archiospedale, mentre questi possono discernere assai bene le qualità, che srichiedono per un Bibliotecario di Libreria, particolarmente Medica, il quale per altro stimerei bene, che fosse suddito della Santa Sede, e meglio ancora, se avesse professata la Medicina, e dopo per sua inclinazione si fosse fatto Sacerdote. Questo Sacerdote eletto che sarà per la carica di Bibliotecario, dovrà prendere l'Abito, e entrare fra i Canonici di S. Spirito, affinchè in tal guisa attenda con tutta quiete, amore, e diligenza a servire questo Luogo pio nell'ufficio di Bibliotecario, e altro, come io dico ne' seguenti Paragrafi.

VIII. Che questo Canonico Bibliotecario tenga nella Casa di S. Spirito il posto di Canonico Teologo, e Moralista, udendo le Confessioni le

mattine festive in Chiesa, e facendo almeno una, o due volte il mese le conferenze de' Casi, coll' intervento de' Confessori del Conservatorio, e della Chiesa, ma specialmente di quelli dell' Archiospedale, che non sono Canonici; solendo avvenire, che molto rari sieno i Sacerdoti secolari di dottrina non volgare, i quali si vogliano stringere spontaneamente dentro uno Spedale, dove per altro vi è una somma necessità di Confessori, e Direttori dottissimi, atteso che le Persone, che vi capitano, e che in sì gran numero vi muoiono, sieno Uomini del secolo, e la maggior parte ignoranti.

- IX. Che questo medesimo Bibliotecario debba dire dodici Messe il Mese per l'anima mia, per quelle di mio Padre, di mia Madre, e del Signor Giovanni Tiracorda mio Maestro, che per aver promosso con tanta amorevolezza i miei studj, merita d'essere annoverato fra' miei Genitori. Non fo menzione del P. Maestro Fr. Giuseppe Maria Lancisi mio fratello, perche so aver'egli già assicurati i suoi Suffragj; ed io intanto non intendo d'aggravare con più numero di Sagrifizj questo Luogo pio, perche spero dall'infinita misericordia del Signore Dio, che mi vorrà porre a conto di suffragio, ed in iscarico delle mie gravi colpe anche l'opera di que-

questa Biblioteca, che io mi sono risoluto d'istituire in vita, col solo fine d'usar carità, e amore col mio prossimo.

X. Io poi desidero, che il Bibliotecario ogni giorno, alla riserva delle Feste, del Giovedì, e di tutto il mese d'Ottobre, tenga aperta la Libreria tre ore la mattina, e due la sera, variandole alla varietà delle stagioni, e proporzionandole al comodo della Gioventù, la quale, dovendo intervenire alle visite de' Signori Medici, e Chirurgi, non può in quel tempo salire allo Studio, e che somministri amorevolmente quei Libri, che gli saranno richiesti, con la comodità de' i Calamari, Penne, e Polverini. Nell'assistere poi con ogni studio a quest'opera, gli si ricorda la non mai a bastanza inculcata diligenza d'invigilare, che non sia trafugato alcun Libro; e sopra ciò tenga a memoria il bel consiglio di Cicerone; il quale ammonito del furto, che di molti Libri fecegli il suo servo Dionisio, ci lasciò scritto: Bibliothecam tuam, cave, cuiquam despondeas, quamvis acrem amatorem inveneris. Al qual pericolo si degnerà di provvedere molto più Nostro Signore con la severa pena della Scommunica, vietandosi con essa, che nè pure i Giovani dello Spedale, o altra persona della Casa, alla rifer-

serva di Monsignore Commendatore di S. Spirito per solo suo uso, possa estrarne da questo Studio alcun libro.

XI. *Bramo inoltre, che il Bibliotecario vada eccitando i congressi, e particolarmente le Accademie pubbliche di Anatomia, di Medicina, e di Chirurgia, facendole fare almeno due volte il Mese da i Medici Assistenti, da i Cirurghi Sostituti, e da i Giovani più abili. Io spero poi nel Signore Iddio, che mi farà sopravvivere tanto tempo, onde possa io medesimo vederne il principio prima di morire; poichè, dopo la mia morte, mi confido, che i Signori Medici, e Cirurghi principali assumeranno le mie veci nel continuarle, molto più facilmente, che ho speranza di lasciare sopra questa materia le necessarie istruzioni, avendo in me stesso conosciuto ad evidenza, che non vi è cosa, la quale introduca nell'animo nostro maggior stimolo allo studio, e promova meglio le operazioni attive del nostro ingegno, e particolarmente l'eloquenza, e la prontezza nel pensare, e nel deliberare (delle quali cose i Medici hanno una somma necessità) quanto l'obbligazione di avere a parlare in pubblico, e la necessità di scoprirci, e difenderci il vero. Per queste sode ragioni io non diffido, che i Prelati Commendatori*

ri

ri si degneranno di prendere una particolar cura, che si eseguisca questo mio giovevolissimo pensiero, e perciò faranno l'onore tanto d'intervenire qualche volta a' suddetti pubblici Esercizj, quanto d'imprestare la loro Sala, o determinare altro luogo di sufficiente capacità, e decoro per farli nella Casa di S. Spirito.

XII. Che non potendosi esercitare, e continuare a dovere l'uffizio di Bibliotecario senza un aiuto, io bramo, che Monsig. Commendatore, dopo la mia morte, scelga da i Chierici della Chiesa (dico della Chiesa, perche credo, che a quest'ufficio si facciano passare quei Putti della Casa, che mostrano capacità maggiore) un Giovane di buona indole, il quale sappia leggere, e scriver bene, onde possa servire al Bibliotecario non solo per scopare, e pulire lo Studio, e per prendere i Libri da' luoghi loro, e rimettervegli, ma molto più per copiare gl'Indici, che il medesimo Bibliotecario anderà continuamente facendo: Anzi sarà bene, che il detto Prelato conceda la facoltà al Bibliotecario di tener sempre l'occhio sopra qualche altro Giovane, parimente del Luogo, il quale possa sostituirsi al primo, in caso che questo o s'infermasse, o non riuscisse al proposito. Spero poi, che Monsig. Commendatore medesimo in tempo,
che

che il primo Custode si trovasse infermo, o pure la Carica fosse vacante, si compiacerà sostituirvi pro interim il Priore della Chiesa, o quello dell'Archiospedale, o il Sottopriore dello stesso Archiospedale, o altro Canonico, che Sua Signoria Illustrissima stimera più atto al servizio pubblico.

XIII. Ma passando ora a quelle cose, che io prego mi si accordino nel rimanente della mia vita. Primieramente ammonito dalle tante vedute vicende del Mondo, mi riservo la facoltà finchè io vivo, di nominare, e di presentare a Monsig. Commendatore pro tempore il Bibliotecario, tanto in caso di morte, quanto in ogn'altro caso, che a me piacesse di rimuoverlo, e Monsignore suddetto sia tenuto di fargli spedire la Patente. Ma potendo accadere, che la Persona prescelta da me all'uffizio di Bibliotecario non riesca di buona Morale, o in altra forma dia giusti motivi a Monsig. Commendatore di non doverlo trattenere in un Luogo pio, mi obbligo, risaputene le ragioni, di rimuoverlo, e di presentarne un'altro per tale impiego. Parimente io voglio poterlo nominare o Chierico, o Sacerdote, o Regolare, o solamente Professore di Medicina, poichè può darsi il caso, che nel principio di quest'Opera sia necessario

fario più tosto un buon Filosofo, e Medico; che un Teologo, trattandosi di mettere all'ordine una copiosa Libreria di Scienze naturali. Desidero ancora, che durante la mia vita, si somministri dalla Casa di S. Spirito al suddetto Bibliotecario la Tavola, e l'Abitazione con mobili convenienti, senza che io, vivendo, vi contribuisca cosa alcuna fuori del salario, come dirò. Similmente bramo di poter nominare il Giovane della Casa per Sottobibliotecario, il quale debba dipendere dal primo, e servirlo in quelle cose, che gli potranno occorrere per la buona amministrazione della medesima Libreria, il quale, come figliuolo della Casa, non accrescerà spesa per il suo vitto. In questa guisa io spero di riscuotere quell'amoroso, e giusto trattamento da questi Ministri, che non solo mi faccia continuare il buon genio, che ora ho pe'l medesimo Luogo pio, ma mi possa render proclive a beneficarlo ancora di vantaggio.

XIV. Intanto io mi obbligo di pagare, mia vita durante, scudi cento sessanta annui, cioè cento venti per salario al Bibliotecario, trenta al suo aiuto, e dieci per le spese minute; e per questa somma a titolo di maggior facilità de' Ministri, che dovranno riscuoterla, io assegnerò a mio beneplacito (riservandomi l'arbi-

N

trio

trio di fare altro assegnamento) la commodità di tre Pensioni annue, che la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. si è degnata conferirmi in Roma, cioè scudi cento sopra i frutti del Canonico posseduto presentemente dal Sig. Abate Massimi nella Basilica Vaticana; scudi quaranta sopra d'un Benefiziato parimente nella suddetta Basilica, posseduto al presente dal Sig. D. Antonio Remigio Palidori, e scudi venti sopra i frutti del Canonico di S. Maria Maggiore, goduto oggi dal Sig. Abate Teodoro Boccapadulli, le quali Pensioni costituiscono insieme la rendita di scudi cento sessanta annui, e si possono mestrualmente riscuotere nel Banco di S. Spirito, dove appunto queste due Basiliche tengono in deposito le loro rendite: Sicchè incominciando quest'Opera per utilità pubblica in tempo, e sotto l'alta Protezione di Nostro Sig. Papa CLEMENTE XI. conoscerà ognuno, che le beneficenze della Santità Sua, siccome hanno dato eccitamento all'Opera, somministrando grosse somme di denaro per la fabrica del Salone, e delle Scanzie, così principiaranno a dare il premio, e la mercede a chi faticarà per la medesima. Intendo però di riservarmi la facoltà di trasferire le suddette Pensioni in virtù de' miei privilegi, nel qual caso per la quantità

tità trasferita, supplirò del proprio, durante la mia vita.

XV. Che per quanto si appartiene all'accre-
scere la Libreria, questo io voglio fare sponta-
neamente più, o meno, mia vita durante, che
io vorrò, o potrò; nè voglio tessermi lacci di
stretta obbligazione, potendosi dare il caso, che
io non vi mandì nuovi libri, e che io vi mandì
ogni anno in vita più di quello, che ho promesso
dopo la mia morte.

XVI. Che voglio, mia vita durante, poter
pigliare per mio uso da questa Libreria quanti
libri, e quante volte mi bisogneranno, con la-
sciare solamente al Bibliotecario la nota de' me-
desimi, e rimandarli quando me ne farò ser-
vito.

XVII. Finalmente se mai dopo la mia mor-
te in alcun tempo si trascurasse per lo spazio
di sei mesi di tenere aperta a pubblica utilità
questa Libreria nell'Archiospedale di S. Spirito
(ciocchè spero non sia mai per seguire, giacchè
mi confido, che Nostro Signore con la sua supre-
ma autorità si degnarà di approvare in forma
specifica il presente contratto, e commandarne
la piena osservanza) in questo caso io voglio, che
il suddetto Archiospedale decada subito da
questo mio legato, e che vi sottentri il Collegio

Piceno di S. Salvatore in Lauro di Roma, dove io ho dimorato per molti anni con tanto vantaggio della mia educazione, e fortuna: onde per atto di gratitudine, io mi determino, e bramo, che questa mia istituzione cada in utilità degl' Alunni, e Convittori di detta Collegio, dove, scelto un luogo, (che forse proprio sarebbe il bel Salone sopra la Chiesa) & accomodatolo con le rendite de' suddetti miei cento Luoghi di Monti, vi si trasportino i miei libri con le statue, e vi si elegga un Bibliotecario con le nuove, ma però non dissimili regole alle suddette, da determinarsi secondo la prudenza di quell' Eminentissimo Signor Cardinale, che allora si troverà Protettore del predetto Collegio, unendo così i miei libri a quelli, che già sono nel detto Collegio, e promovendo i Congressi, i Rotini, e le altre private, e pubbliche adunanze in quelle materie, nelle quali i Giovani, tanto dimoranti nel luogo, quanto forastieri, saranno versati. Voglio poi in questo caso, che le Messe secondo la mia intenzione si celebrino nella stessa Chiesa di S. Salvatore del Lauro, nella quale appunto è stato sepolto il fu Signor Tiracorda mio Maestro. Nel resto io spero, e ne supplico vivamente S. D. M. che questa mia tenue oblazione, fatta per utile del pubbli-

co all'Archiospedale di S. Spirito, sia ne' futuri tempi imitata, anzi superata dalla pietà, e generosità non solo de' Prelati Commendatori, e de' Canonici, ma eziandio de' i venturi Medici Segreti de' i Sommi Potestici, e particolarmente da chi averà ricevuto dell'utile da questo Luogopio, come sono i Medici, & i Cirurghi principali del medesimo, a i quali, morendo senza figliuoli indirizzati nelle loro Professioni, piacerà forse di lasciare ivi con i propri libri una grata memoria de' loro nomi. Iddio si degni di secundare questa mia buona intenzione, ch'è quanto di bene ulteriore io posso augurarmi ancor vivendo.

Io G. Spinola Arcivescovo di Cesarea Commendatore di S. Spirito approvo quanto sopra.

Io Gio. Maria Lancisi Medico Segreto di Nostro Signore. CLEMENTE XI. approvo quanto sopra.

*Ego Petrus Antonius Quintilius Causar. Curia Eminentissimi, & Reverendissimi D. Alma Urbis Cardinalis Vicarii Notarius de
pramissis rogatus praesens Instrumentum sub
scripsi,*

*scripsi, & publicavi, meoque solito signo
signavi requisitus in fidem.*

Locus † Signi.

*Quare prefatus Joannes Maria tam suo,
quam dicti Georgii Archiepiscopi, & Nuncii
nomine Nobis super hoc humiliter supplicari
fecit, ut in pramissis opportunè providere, &
ut infra indulgere de benignitate Apostolica di-
gnaremur. Nos igitur ipsum Joannem Ma-
riam specialibus favoribus, & gratiis prose-
qui volentes, & à quibuscvis excommunication-
nis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ec-
clesiasticis sententiis, censuris, & penis à Ju-
re, vel ab homine quavis occasione vel causa la-
tis, si quibus quomodolibet innodatus existit,
ad effectum presentium dumtaxat consequen-
tarum serie absolventes, & absolutum fore
censentes, hujusmodi supplicationibus inclina-
ti, conventionem inter partes initam, ut peti-
tur, confectumque desuper Instrumentum pra-
insertum cum omnibus, & singulis capitulis,
pactis, & conditionibus, ac aliis quibuscvis in
eo contentis, & expressis auctoritate Apostolica
tenore presentium confirmamus, & approba-
mus, illisque inviolabilis Apostolica firmita-
tis*

tis robur adiicimus, ac omnes, & singulos Ju-
 ris, & facti defectus, si qui desuper quomo-
 dolibet intervenerint, supplemus. Decernen-
 tes easdem presentes literas semper firmas, va-
 lidas, & efficaces existere, & fore, suosque ple-
 narios, & integros effectus sortiri, & obtine-
 re, ac illis ad quos spectat, & pro tempore
 quandocumque spectabit in omnibus, & per om-
 nia plenissime suffragari, & ab eis respectivè
 inviolabiliter observari. Sicque in pramissis per
 quoscumque Judices ordinarios, & delegatos
 etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores
 judicari, & definiri debere, ac irritum, &
 inane, si secus super his à quoquam quavis
 auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit
 attentari: Non obstan. quatenus opus sit, sel. rec.
 Pauli II. & aliorum Romanorum Pontificum
 Prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesia non
 alienandis, aliisque Apostolicis, ac universa-
 libus, Provinciâlibusque, & Synodalibus Con-
 ciliis editis, generalibus, vel specialibus consti-
 tutionibus, & ordinationibus, necnon prædi-
 cti Archiepiscopalis, aliisque quibuscumque etiam ju-
 ramento, confirmatione Apostolica, vel qua-
 vis firmitate alia roboratis, statutis, & con-
 suetudinibus, privilegiis quoque indultis, &
 literis Apostolicis in contrarium pramissorum
 quo-

quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores presentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permanfuris, ad pramissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die v. Octobris MDCCXI. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

Loco † Sigilli.

F. Oliverius.

Distefasi non pur per l'Italia, ma anche fuori di essa la fama di questa insigne azione di Monsignor Lancisi, siccome egli era dappertutto cognitissimo, ed aveva Protettori, ed Amici; così non solo n'esigè applauso, e loda universale; ma varj Principi fautori delle lettere vollero dimostrargli il lor godimento, e l'approvazione di un sì bel genio, regalandogli, in accrescimento della Biblioteca, pregiatissimi libri; e particolarmente il Regnante Gran Duca di Toscana, che gli fece dono d'alcuni scelti Codici, cioè gli Evangelj, la Gramatica, la
Geo-

Geografia, e le Opere d'Avicenna, e d'Euclide, tutti in lingua Arabica, e dell'impressione della Stamperia Medicea di Roma 1593. e il Principe di Furstembergh Governatore della Sassonia, da cui ricevette le Opere di Giusto Lipsio, di Gio. Gerardo Vossio, e d'Erasmo Roterodamo, divise in ventitre tomi in foglio, cioè le prime in sei di stampa d'Anversa, le seconde parimente in sei di stampa d'Amsterdam, e le terze in undici dell'edizione di Lione. Ma sopra il tutto cospicuo fu il regalo fattogli dal Gran Re di Francia Lodovico XIV. di glor. mem. consistente nella rarissima Margarita Antoniana, e ne' tredici tomi della Storia dell'Accademia di Parigi, fattigli capitare per mezzo del Cardinal Gualterio, il quale accompagnolli col seguente decoroso Biglietto.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

La Maestà del Re mi ordina di far tenere a V. S. Illustrissima la Margarita Antoniana, e tredici Volumi, che contengono l'istoria della Reale Accademia, in contrasegno della sua stima. Siccome S. M. è giusto estimatore del merito, così de' essere a V. S. Illustrissima sommamente grata questa dimostrazione, che pratica

O

feco

feco della sua distinta considerazione. Io mi veggorefo con mio sommo contento esecutore in questa parte degl'ordini del Re, merè al sommo interesse, che prendo a tutta ciò, che concerne il decoro, e la sodisfazione di V.S. Illustrissima, e implorando l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno per fine col più vivo dell'animo.

Di V.S. Illustrissima

Di Casa 10. Giugno 1714.

Serv.

F. A. Card. Gualtero .

Del che avendo Monsignor Lancisi rendute le debite grazie al Re ; la Maestà Sua gli fece rispondere dal Generale di Tourcy Segretario di Stato, con umanità degna del suo grand' animo, nella guisa, che segue.

A Marly le 16. Juillet 1714.

MONSIEUR.

J'ay eu l'honneur de lire au Roy le remerciement que Votre Seig. Illustriss. fait à Sa Majesté,

stè, quoy qu'elle ayt esté particulièrement touchée des assurances de vos sentimens, la noblesse, & l'elevation du stile n'a pas esté oubliée: & je puis dire a Votre Seig. Illustriss., que si la reputacion de son merite, & de son savoir estoit moins connue, elle auroit donné une haute opinion par le maniere dont elle explique sa reconnoissance. Sa Majestè vous rend aussi une entiere justice, & Elle m'a ordonné de vous marquer qu'elle a pour vous les sentimens que vous pouvez desirer de sa part. Je supplie Votre Seig. Illustriss. de croire que je profite avec beaucoup de plaisir de cette occasion de l'asseurer que je suis tres parfaitement.

Monfieur de Votre Seig. Illustriss.

Tres Humble, & tres Affectionè Serv.

De Tourcy.

Siccome il gradimento ; e l'applauso universale sì di Roma, che de' paesi stranieri, fu autenticato ampiamente da i Componimenti Poetici, che uscirono alla pubblica vista in lode dello stesso Monsignor Lancisi per tal sua degnissima Opera ; i quali ben tutti meriterebbero pel loro valore d'essere qui inseriti ; ma pu-

re in grazia dell'economia di questo racconto, si contenteranno i Lettori, che Io ne scelga due, l'uno di Roma, e l'altro forestiero, i quali per ogni conto, ma sopra il tutto per la qualità degli Autori, non senza taccia potrei trafandarli. Il primo adunque si è il seguente nobilissimo Sonetto del Cardinal Benedetto Panfilio, Primo Diacono della S. R. C., e Principe amplissimo, gran fautore delle Lettere: e questo componimento fu distribuito in istampa il dì dell'aprimiento della Libreria, nel mentre vi dimorava Sua Santità, che (come abbiám riferito) vi si era portato a vederla.

In questa di Pietade inclita Sede;

Che Roma eresse all'Increato Amore,

LANCISI, dell'Italia illustre onore,

Ove Fama acquistò, Fama poi diede.

Dell'Opre sue, de' suoi Volumi crede

Fece la Gloria, e il pubblico Valore;

Nè morte attese il generoso core,

Per dare alla Virtù grata mercede.

S'apre il nuovo Liceo, CLEMENTE intorno

Vuole il Sacro SENATO, ivi condotto,

Per dare e luce, e vita a sì bel giorno.

Così, se in vago Colle è il Fior prodotto,

E viene il Sol di vivi raggi adorno,

Ravviva il Fiore, ed assicura il Frutto.

Il secondo è uno spiritoso epigramma del cospicuo Letterato Bernardino Ramazzini Primario Professore di Medicina pratica nell'Università di Padova, il quale ancor decrepito mantenne sempre vivo l'amore, ed il culto, non pur verso i gravi, ma anche verso gli ameni studj.

*Grande opus aggressus, LANCISI, perficis, atque
Addicis sacro, mos ut in Urbe, loco.*

Perlegere hic quisquis poterit monumenta Sophorum,

*Quidquid habet Latium, Gracia quidquid
haber.*

*Hic tua perstabunt opera, o Vir magne, sed ista
Non capiet nomen Bibliotheca tuum..*

Desiderava Monsignor Lancisi di sopravvivere qualche tempo alla suddetta fondazione, non tanto per vederne in sua vita il buon progresso, quanto perche giudicava, molto poter cooperare la sua assistenza a quel fine. La Maestà Divina in remunerazione di una sì degna, e pia Opera, esaudillo; e non ostante le incessanti fatiche, i tanti pensieri, e la sì grande agitazione non pur di corpo, ma di mente, che al più alto segno gli si era accresciuta dopo l'aprimiento della mentovata Libreria, sopravvisse circa sei anni prosperosamente; ne quali ebbe

ebbe campo altresì di pensar seriamente al restante delle sue cose: intorno alle quali finalmente scelse, e mise in opera un pensiero non men grande di quello della raccontata fondazione, e ben degno della sua vasta mente, e della sua esemplar pietà cristiana.

Siccome la grande estimazione, ed il credito, e per conseguenza le sue fortune ebbero principio nel suddetto Archispedale; così pensò egli di non partir da esso nell'impiego della sua eredità, rendendo a Dio, in un luogo pubblico, e tanto utile per la povertà, quelle ricchezze, che Iddio dal servizio del pubblico di Roma gli aveva fatto raccorre. Andando pertanto investigando, se altro mancasse, oltre alla Libreria già da lui stabilita, per lo total compimento del luogo; siccome era di mente acutissima, e vivacissima, così ben s'avvide, che quantunque l'Archispedale sia provveduto larghissimamente d'ogni comodo, e d'ogni bisognevole per gli Uomini; nondimeno per le Donne non vi era comodo di sorta alcuna: dimanierachè le povere malate, conveniva portarle all'Archispedale di Sancta Sanctorum presso San Giovanni in Laterano, o all'altro della Consolazione, luoghi destinati unicamente per esse, e tanto dal pieno della Città lontani, massima-

simamente il primo; che non poche, anzi di giungervi, sono morte per istrada, e muoiono tuttavia; e a questa disavventura più, che altre, v'erano, e sono soggette le donne de' Borghi, e delle altre vicinanze di Santo Spirito, per la maggior distanza tra questi luoghi, e i suddetti.

Or tale Opera non men più dell'altra, prese egli di mira; e a' 10. di Dicembre del 1719. distendendo il suo testamento, vi scrisse erede lo stesso Archispedale di Santo Spirito, coll'obbligo di fabbricare uno Spedale per le donne, secondo un pieno sistema da lui medesimo disteso, ed inserito nello stesso testamento, del quale appresso daremo il tenore; e con questa nobilissima risoluzione si fece egli finalmente scala a conseguir quella Gloria tanto da lui desiderata, e cercata, non pur nel Mondo, ma anche nel Cielo, alla quale Iddio indi a poco chiamollo.

Era Monsignor Lancisi di giusta statura, ben proporzionato di membra, e di buona complessione; e si era tanto saputo ben regolare nel modo di vivere, in particolare dal quarantesimo anno in giù, che non aveva patito mai malattia di considerazione, a riserva d'una sopporazione, o postema nell'orecchia sinistra a guisa

sa di fistola , dall'espurgazione della quale restò poi libero nella prima dimora , che fece in Urbino , e di una sincompe stomachica , che il sorprese quattordici anni prima della sua morte; contuttociò, e per la vita studiosa , e sedentaria , e per la naturale abitudine biliosa, e secca , unita alla total mancanza de' denti , fu egli sottoposto da molti anni ad una stitichezza invincibile.; siccome per la molteplicità de' pensieri soggiacque al poco dormire . Ma alla fine a' 16. di Gennaio del presente anno 1720., il cui ingrosso è stato ben memorevole per le frequenti, brevissime , ma insanabili malattie, che oltre a gran numero di popolo minuto , an privata Roma di non pochi Personaggi , e Letterati cospicui , fu assalito verso le ore ventidue da rigore febbrile: per lo che dispensandosi quella sera dalla solita visita di N. S. ritirossi alle sue stanze , e postosi a letto , nello spiegarfi del calor della febbre , dopo un uomito di molte materie biliose , incominciò a sentirsi punger d'un'acuto dolore sotto il diaframma , appunto nell'ipocondrio destro verso la parte posteriore., con sete inestinguibile , e tale aridità di fauci , che gli vietava anche il parlare speditamente . Per sì fatte molestie passò la notte senza riposo; non però senza fare le opportune dili-

diligenze mediche, in parte pensate da lui medesimo, e in parte suggeritegli dal Dottor Francesco Soldati suo già scolare, e poi intimo amico, che volle assistergli in quella notte. Oltre a' mentovati sintomi, osservabili furono nel seguente giorno i polsi celeri, bassi, ed ineguali, l'accensione del volto, la squallidezza dell'occhio, e le orine scarse, e stranguriose. Ma nulla più commosse la mente perspicacissima dell'Infermo, quanto il non sentir profitto di sorta alcuna da' rimedj emollienti, e diluenti, sì esterni, che interni, nè da i benigni alexisfarmaci, nè da i più validi diversivi: di maniera che egli non tardò di venire in piena cognizione, che il suo male era di quelli, che allora correvano; e di predirsi una sollecita morte, ragionando intorno a ciò, non da paziente, ma da grave, e sensato filosofo, col combinare i sintomi, e render buon conto d'ogni segno, che insorgeva nel progresso del male. Perlochè incominciò ben tosto a disporre delle sue cose; e siccome aveva già pronto il testamento, del quale di sopra abbiám favellato, e appresso inseriremo; così in quel giorno stesso consegnollo al Notaio. Indi prese a consultar co' Professori amici, se loro pareva espediente nel suo caso l'emissione del sangue dalla mano:

P

ma

ma avendo quelli giudicato tal rimedio anzi dannoso, che profittevole, si appagò egli de' loro motivi, i quali furono, oltre a quello della costituzione, anche il riflesso all'abitudine, e spossatezza del Malato, ed altre circostanze, che proibivano sì fatto rimedio, e in particolare il non doverli divertire la natura, se mai avesse voluto tentare di rinnovare un parossismo di podagra, del qual male aveva per l'addietro alcune volte patito.

Esacerbata intanto la febbre, circa levanti ore; e crescendo con essa la seguente notte anche il dolore, che si propagava a i precordj, e gli dificultava il respiro, rinnovò egli le medesime istanze del cavamento del sangue al Dottor Soldati; il quale ben conoscendo, che il male consisteva in una flogosi delle viscere naturali, giudicò necessario in tale angustia per lo migliore adoperar più tosto un rimedio dubbio, che nulla. Fecegli adunque immanente cavar sangue dalla mano in quantità di poche once; ma quantunque da tale emissione paresse, che il Malato restasse soddisfatto, e sollevato; nondimeno la mattina vegnente si riconobbero più languidi, e ineguali i polsi, non minorata l'aridità delle fauci, nè lenito punto, ancorchè dilatato, l'acutissimo dolore.

Non

Non fu diversa da questa la terza giornata; anzi avendo anticipato il nuovo parossismo febbrile, caricoglisi la testa, e gli si accrebbe coll'affanno l'inquietitudine, l'aridezza, e la vigilia; e benchè sul far del giorno parebbe egli più sollevato, per la remissione, o dileguamento, preveduto, e temuto, del dolore; nondimeno si concluse esser ciò evidentissimo contraffegno d'un vicino cancrenismo. Perlochè Monsignor Lancisi, senza più pensare alla salute del corpo, volle compire il pensiero di quella dell'anima; e domandato con grandissima istanza, e ricevuto con pieni segni di quella esemplar pietà cristiana, che aveva ben sempre professata, e dimostrata in tutte le sue operazioni, il Santissimo Viatico, pregò Monsignor Carlo Maicella Camerier d'Onore di N. S. Primo Custode della Biblioteca Vaticana, e Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana altresì, non men riguardevole tra' Letterati, che distinto tra i più esemplari Ecclesiastici, che volesse assistergli in quelle poche ore, che gli rimanevano di vita, siccome fece, passandole in fervide orazioni, e in meditazioni devote; infinattantochè compostosi al sonno, anzi ad un placido delirio, così stette infino alle due ore della notte, che fu sorpreso da fiera convulsione, che

lo lasciò per qualche tempo senza alcun segno di vita, facendolo a' circostanti creder morto. Alla fine però tanto a poco a poco si riscosse, che giunse a poter profferire qualche parola, e anche a prendere alcune gocce di spirito di sangue umano, passando in sì fatta guisa quasi tutta la notte; ma sull'avvicinarsi dell'Aurora del Sabato, che fu a' 20. di Gennaio, rendè placidamente, e senza agonia lo spirito al suo Creatore.

Nel corso di questa malattia pienissima, conferma ricevette la stima, e l'amore, che Monsignor Lancisi esigeva da Roma tutta; perchè non solamente con inesplacabil sollecitudine in ogni angolo, in ogni ridotto, e per poco non dico, in ogni casa, se ne parlava; ma la più parte della Nobiltà, della Prelatura, e anche del Sacro Collegio, o furono in persona alla visita di lui, o frequentemente mandarono ad aver notizia del suo stato. Sopra il tutto però fu cospicua la Clemenza di Sua Santità, la quale, oltre a i tesori spirituali a larga mano compartitigli, e all'averlo raccomandato caldamente ne' Sacrificj alla Maestà Divina e innanzi, e dopo la sua morte, volle anche distinguerlo con una ben piena, e pubblica dimostrazione di rammarico, licenziando nella mattina della
mor-

morte l'Anticamera, senza nè pure aver voluto ascoltare i Ministri; palesando in tal guisa, quanto grande era il dispiacere, che egli provava per la perdita di un tanto Uomo, sì vigilante, e fedel custode di sua salute. Anzi in autenticazione di ciò, e del molto più, che tacciamo, riferiremo quì i sentimenti medesimi, co' quali la Santità Sua si esprese in questo proposito con Persona sua confidente, che ne serbò le parole, e a noi comunicolle, come effetti d'una Clemenza per verità incomparabile. Noi pensammo (le disse) di portarci in persona a visitare Monsignor Lancisi infermo, e di valerci dell'opportunità di accompagnare il Santissimo Viatico. Ma ne fummo distolti col motivo della scala incomoda: ma molto più perche ci fu celato l'avviso del tempo, nel quale dovevamo portarsegli il suddetto SS. Viatico: anzi ci fu detta un'ora per un'altra. Procurammo di compensare questa mancanza con un copioso numero di Messe fatte celebrare in suffragio dell'anima del defonto, il quale anco non lasciamo di raccomandare incessantemente a Dio ogni giorno nella nostra Messa, per le obbligazioni, che conserviamo alla di lui memoria.

La mattina della Domenica fu aperto il Cadavero, e nel farsi l'esatto squittinio delle viscere,

fcere , a noi cortesemente comunicato colla maggior parte delle riferite notizie , dal Dottor Gio. Antonio Volpi , suo degno discepolo , che vi assistè , fu trovato il piloro illividito , e quasi tutto l'intestino duodeno cancrenato : parimente del fegato quell'ala, o sia pinna, colla quale s'appoggia allo stomaco , e quasi tutta la parte concava si riconobbe notabilmente infiammata , ed illividita ; e questa impressione morbosa si vedeva anche diffusa sulla superficie della destra parte delle reni , e si estendeva fino al diaframma , e per la superficie interiore delle costole , a guisa d'un'intenso rossore erisipelaceo. I polmoni ancora nella superficie , che riguarda le vertebre , parvero sparsi d'un granelloso tartaro sanguigno , ma friabile ; e per fine nella parte anteriore, e destra l'ala di essi polmoni si vedeva fuor del solito collegata , ed unita al mediastino : sotto la qual congelazione , per curiosità recisa , comparve un'abscesso follicolare , creduto da ognuno degli Astanti un'antico prodotto , per lo quale si unirono le due parti naturalmente contigue non continuate : ed essendo paruto tutto il resto sano , furono altresì considerati due polipi bianchi , che si rinvennero ne i ventricoli del cuore .

La medesima sera alle tre ore di notte fu

tra-

trasportato il Cadavero , vestito colla solita fortana , e zimarra , dall'appartamento del Palazzo Quirinale , accompagnato da buon numero di Fratelli delle Venerabili Compagnie delle Stimmate , e di Santo Spirito in Sassia , e da Religiosi dell'Ordine de' Francescani Conventuali, e da' molti Sacerdoti, con quantità di lumi, alla Chiesa di Santo Spirito a tal'oggetto parata a lutto sì per entro , che fuori ; e quivi la mattina seguente fu esposto con quaranta torce ; ed assisterono al funerale , e alla Messa di requie , colla Camera Segreta , anche i due degni Nipoti di Sua Beatitudine , Monsignore Alessandro , e Don Carlo Albani . Finita la funzione fu riposto il cadavero in doppia cassa di legno , e di piombo in luogo distinto .

Una sì gran perdita fu anche non poco sensibile alla Ragunanza degli Arcadi ; la quale , considerando l'onore , che per un sì chiaro Soggetto le si era accresciuto , e l'affetto , che egli , mentre visse , portolle , pochi mesi dopo seguita la morte di lui , cioè a' 4. del passato mese di Luglio , precedute tutte le pruove del suo pienissimo merito , con ispezial Decreto , l'annoverò tra gli Arcadi Illustri ; e come a tale , gli decretò la stampa del Ritratto , e l'alzamento della lapida onorifica di memoria nel Bosco Parrasio .

In-

Intanto era stato aperto il testamento enunciato di sopra, che è del tenor, che segue.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

PRasenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno ab ejusdem D. N. Jesu Christi salutifera Nativitate Millesimo septingentesimo vigesimo, Indictione XIII. die vero vigesima mensis Januarii, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patris, & D. N. D. CLEMENTIS Divina providentia Papa XI. anno vigesimo. In mei &c. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Nicolaus de Judicibus S. Palatii Apostolici Praefectus, mihi cognitus, habita notitia, quod Illustrissimus D. Joannes Maria Lancisus Sanctissimi D. N. Papa CLEMENTIS XI. feliciter Regnantis, quem diu incolumem conservare dignetur Altissimus, Medicus a Secretis, & intimus Cubicularius suum, condiderit testamentum, illudque clausum, & sigillatum consignaverit in actis mei &c. sub die decima octava currentis mensis Januarii; cumque idem Illustrissimus D. Joannes Maria Lancisus ex hac ad meliorem vitam migraverit hac mane hora duodecima circiter, & ipse Illustris.

&

& Reverendiss. D. Sacri Palatii Apost. Praefectus praedictum testamentum aperiri de ordine Sanctitatis Sua, ad hoc ut in illo disposita debita exequutioni demandari valeant, petiitque, & instet it me accedere ad mansiones ejusdem Illustrissimi D. Joannis Maria Lancisii in Palatio Quirinali; & ego sic requisitus ad easdem mansiones accessi, meque personaliter contuli, quo perventus in praedicta mansione inveni Cadaver ejusdem bo. me. Joannis Maria Lancisii prostratum super duobus scamnis, quod fuit per me, & infra scriptos testes bene recognitum, & deinde ad ulteriorem dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Nicolai de Judicibus instantiam ego idem Notarius publicus infra scriptus dictum testamentum ejusdem bo. me. Illustrissimi D. Joannis Maria Lancisii clausum, septemque in locis sigillatum pra manibus habens, visa facultate, & auctoritate mihi in illius consignatione attributa pro eo aperiendo absque aliquo decreto Judicis, vel solemnitatibus, cum praesentia, & assistentia dicti Illustrissimi, & Reverendissimi D. Nicolai de Judicibus aperui, & dissigillavi, ac alta, & intelligibili voce coram eodem Illustrissimo, & Reverendissimo D. de Judicibus, & infra scriptis testibus perlegi, & publicavi

Q

te-

tenoris sequentis, videlicet: Die decima octava Januarii 1720. In mei &c. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Joannes Maria Lancisius filius bo. me. D. Bartholomei Romanus Sanctissimi D. N. Papa CLEMENTIS XI. feliciter Regnantis, quem diu incolumen servare dignetur Altissimus, & Medicus a secretis, & intimus Cubicularius mihi cognitus, sanus, Dei Omnipotentis gratia, mente, sensu, loquela, auditu, visu, & intellectu, licet corpore languens, & in lecto jacens, timens casum sua futura mortis, cum nihil sit certius morte, & nil incertius hora, & puncto illius, ad tollendas lites, & controversias, qua inter suos posteros, & successores oriri possent, hoc prasens suum condidisse testamentum asseruit, & in eo heredem instituisse, legata fecisse, & de suis bonis disposuisse prout in retroscriptis foliis, qua clausa, & sigillata mihi &c. coram infrascriptis testibus tradidit, & consignavit tenoris inferius registrati, voluitque, & contentus extitit, quod sequuto ejus obitu prasens suum testamentum ad instantiam cujusvis persona in eo interesse habere pratendentis possit, & valeat per me Notarium, & absque alicujus Judicis decreto, licentia, vel mandato, ac omni prorsus solemnitate omissa dissigillari, aperiri, & pu-

publicari ad hoc, ut in eo disposita debita demandentur executioni. Et hoc dictus Testator esse dixit, esseque asseruit, & voluit suum ultimum testamentum, suamque ultimam voluntatem, quod, & quam valere voluit jure Codicillorum, sive donationis causa mortis, ac alias omni &c. cassans, irritans, & annullans quacumque alia testamenta, codicilla, donationes causa mortis, & alias quasvis dispositiones per ipsum factas usque in presentem diem etiam sub quibusvis verbis, & clausulis derogatoriis, & derogatoriis derogatoriis, quibus omnibus hoc presens suum testamentum preferri voluit non solum isto, sed & omni alio meliori modo &c. super quibus &c. Actum Roma in Palatio Quirinali in Aedibus dicti Illustriissimi, & Reverendissimi D. Lancisii Testatoris, presentibus &c. Perillustribus, & Excellentissimis DD. Petro Assalto filio quondam Felicis de Aquaviva Firmana Diacefsis, Decio Genga filio quondam Bernardini Romano; Joanne Antonio Vulpio filio D. Paschalis Vulpi de Aquasanta Asculana Diacefsis, ac DD. Christopharo Zanettino filio D. Petri de Burno Brixien. Diacefsis, Joanne Dominico Gentili filio quondam Vincentii Civitatis Ducalis in Regno Neapolitano, D. Jacobo Mansueto filio

quondam Blasii Romano, & Feliciano Straccia fil. qu. Dominici Civitatis Fulginei testibus, qui se se subscripserunt prout infra videlicet.

Io Pietro Assalti fui presente alla consegna del presente Testamento-mano propria.

Io Gio. Domenico Gentile fui presente alla presente consegna del testamento manio propria.

Io Decio Genga fui presente a quanto sopra-mano propria.

Io Gio. Antonio Volpi fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Giacomo Mansueti fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Cristofaro Zannettini fui presente a quanto sopra mano propria.

Io Feliciano Straccia fui presente a quanto sopra mano propria.

„ **D**Ovendo io conoscere, e conoscendo assai
 „ bene niuna fra le umane cose essere più
 „ certa della morte, niuna più incerta del tempo,
 „ prendo volentieri ora che mi vedo sano di cor-
 „ po, e di mente il consiglio di S. Agostino: *Fac te-*
 „ *stamentum tuum dum sanus es, dum sapiens es,*
 „ *dum tuus es; in infirmitate, blanditiis, &*
 „ *minis ducis quot tu non vis.* Umilio pertanto
 „ primieramente con profondissima venerazione

il

„ il mio volere a quello del Signor'Iddio, sup-
„ plicandolo vivamente, dopo la singolar grazia,
„ fattami di nascere in grembo alla Santa Chiesa
„ Romana, di concedermi l'altra di morire muni-
„ to con i Santissimi Sacramenti, e con gli altri
„ aiuti spirituali, per cui un Fedele viene costi-
„ tuito in una morale speranza di poter ricevere
„ l'intero perdono de' i proprj peccati, a cagio-
„ ne de' quali io debbo, e dovrò sino all'ultimo
„ mio respiro con incessanti lagrime di dolore
„ implorare l'infinita Misericordia dell'Altissimo,
„ ed a questo fine, oltre agl'otto Santi Sacrificj,
„ che, seguita la mia morte si dovranno celebra-
„ re dal Canonico Bibliotecario ogni mese nella
„ Chiesa di S. Spirito in Sassia, secondo la mia
„ anticipata disposizione, o sia istrumento di ere-
„ zione della pubblica Libreria rogato per gli at-
„ ti unitamente del Quintili Notaro dell'Eminen-
„ tissimo Signor Cardinal Vicario, e del Notaro
„ dell'istesso Archiospedale di S. Spirito in Sassia
„ il dì 2. del mese di Luglio 1711., e conferma-
„ to dalla Santità di N. S. con suo specialissimo
„ Breve sotto li 5. Ottobre dello stesso anno 1711.
„ voglio, che nel giorno della mia morte si ce-
„ lebrino mille Messe, delle quali dovrà prender-
„ si la cura il mio Erede, come pure, che il mio
„ Cadavere sia esposto, e dopo riceva la Crisia:

„ na sepoltura nella Chiesa di S. Spirito in Sassia
„ colla minor pompa funebre, che dallo stesso
„ mio Erede sarà giudicata convenire. Voglio
„ poi con questo mio testamento, che per la Sa-
„ cra Persona della Santità di N.S. Papa CLEMEN-
„ TE XI. mio supremo Benefattore in segno della
„ mia umilissima riconoscenza si scelga il miglior
„ quadro, che si troverà fra' miei, ed insieme
„ se le umilj il pastello del Correggio rappresen-
„ tante una Pietà del Signore, memoria favori-
„ tami dalla generosità dell'Eminentiss. Signor
„ Cardinal Panfilj, sperando altresì dalla Ponti-
„ ficia Carità una commemorazione all'Altare per
„ suffragio dell'Anima mia; la quale siccome in
„ questo Mondo si è studiata di secondare la vo-
„ lontà di Dio nella conservazione per diecinove
„ anni continui, ed in tante difficili occasioni
„ della preziosa salute di Sua Beatitudine, cost
„ non dubito di aver a riscuotere dal paterno, e
„ clementissimo suo Cuore questo atto di carità,
„ la quale io ho scorto spiccare nell'animo subli-
„ me della Santità Sua in mezzo a tutte le altre in-
„ signi, & eroiche virtù; lascio ancora a dispo-
„ sizione di Sua Beatitudine, e di Monsignor Il-
„ lusterrimo, e Reverendissimo Albani la Libre-
„ ria, che ritengo appo di me, alla riserva di ogni
„ MS. mio, o di altri, e di tutti quei libri stam-
pati,

„ pati , che o non fossero nella mia pubblica Li-
 „ breria , o pure io ne gli avessi estratti per mio
 „ uso, volendo, che questi MS., & altri libri come
 „ sopra si portino subito alla stessa pubblica mia
 „ Libreria. De i libri dunque esistenti appo di me
 „ lascio a disposizione di N. Signore, e di Monsi-
 „ gnor' Albani , che quelli siano trasmessi ad Ur-
 „ bino per accrescere la famosa Libreria, che dal-
 „ la beneficenza Pontificia è stata eretta nel Con-
 „ vento de' Padri Conventuali di quella Città,
 „ li quali però colà non si trovino, & acciochè
 „ li Giovani , che concorreranno ad Urbino per
 „ ivi studiare la Medicina provino qualche van-
 „ taggio dal pensiero preso per essi loro dal Me-
 „ dico Segreto di Papa CLEMENTE XI. poichè per
 „ altro tutti quelli, che si riscontrarà esservi in-
 „ Urbino, lo intendo di lasciare al Signor Dot-
 „ tor Soldati. Bramo poi, che Sua Eminenza
 „ il Signor Cardinal Paolucci mio antico, e cor-
 „ dialissimo Padrone abbia in contrasegno della
 „ mia stima il quadretto rappresentante la Santis-
 „ sima Vergine giovanetta , Opera del Barocci
 „ con sua cornice dorata ; lascio in oltre a Sua
 „ Eminenza il Signor Cardinal Albani mio singo-
 „ larissimo Protettore il vaso dell'Acquasanta di
 „ argento con dentro un' Agnus grande di S. Pio V.
 „ per una semplice memoria del mio umilissimo
 offe-

„ offequio : lascio a Sua Eminenza il Signor Car-
„ dinal'Origo mio particolar Signore , e se mi
„ fosse lecito , Amico di tutta sincerità , e confi-
„ denza , la tavola di ebano , o sia di fico d'India
„ da studio con sei tiratori , e piedi fatti al torno ,
„ ed in oltre un scrittoretto parimente d'ebano
„ ornato d'argento con suo calamaro , e polveri-
„ no similmente d'argento : lascio ancora a Sua
„ Eminenza il Signor Cardinal'Olivieri Segreta-
„ rio de' Brevi uno de' miei quadri di tela di tre
„ palmi a sua elezione dopo quello della Santità
„ Sua ; volendo che a questo degno Porporato ,
„ e mio particolar Signore rimanga un ricordo
„ del mio costantissimo rispetto verso la sua savia
„ Persona . Voglio ancora , che a Sua Eccellenza
„ il Signor Don Carlo Albani degnissimo Nipote
„ di Sua Santità , e mio singolarissimo Padrone
„ si diano tutti i miei quadretti , e disegni non
„ maggiori di un palmo con sue cornici , a fine
„ di ornare qualche piccolo angolo del suo nobi-
„ lissimo gabinetto . Lascio parimente a Monfi-
„ gnor'Illustrissimo , e Reverendissimo Alessan-
„ dro Albani altro degnissimo Nipote di Sua San-
„ tità la mia cassetta da campagna , ripolita però ,
„ & accomodata , con tazza tanto da brodo , che
„ da bere , cioccolattiera , chicchere , posate ,
„ & altri vasetti tutti di argento , come anche
il

„ il piccolo baciletto , e bocaleto similmente.
„ di argento per uso di campagna ; onde questo
„ gentilissimo Signore, il quale senza mio me-
„ rito si è degnato di usar meco una indicibile
„ amorevolezza , ritenga appo di se un oggetto ,
„ che almeno in villa gli ricordi il costante mio
„ ossequio , verso le sue rare , e sopreccedenti
„ qualità . Lascio a Sua Eccellenza la Signora
„ Donna Maria Bernardina Albani Madre de-
„ gnissima de i tre Signori Nipoti di Sua Beati-
„ tudine l'Acquasanta di cristallo di monte con
„ l'immaginetta di Giesù Cristo, che vi è di mano
„ del Cignani . Lascio poi a Monsignor Illustris-
„ simo Commendatore , che si troverà alla mia
„ morte in segno perpetuo di gratitudine a cagio-
„ ne del grandissimo incommodo , che avrà per
„ favorire la mia Eredità , un'altra cassetta di cam-
„ pagna con entro una sola cioccolatiera , due
„ piattini , due chiccare , e due cucchiarini , og-
„ ni cosa di argento . Lascio a Monsignor Illu-
„ strissimo Lambertini mio particolare Amico ,
„ e Padrone una cassettuccia di argento con sei
„ cucchiarini da doversi accomodare in un schi-
„ fetto Indiano colle sue chiccare , e piattini di
„ porcellana finissima , sperando che questo savio
„ Prelato si degnerà d'invigilare ancor'esso con
„ tutta la carità all'esecuzione delle mie disposi-

R

zio-

„ zioni. Lascio a Monfig. Carlo Maiello Custode
„ della Biblioteca Vaticana, soggetto di somma in-
„ tegrità, e dottrina, e mio cordialissimo amico,
„ la quantiera più grande, o sia canestra indora-
„ ta, che farà fra' miei argenti, con sopra due cu-
„ scinetti di Lucca, che già si troveranno in una
„ scatola, sperando, che questo degno Prelato,
„ come vicino di abitazione alla mia pubblica
„ Libreria, si degnerà di dare qualche volta un'oc-
„ chiata alla medesima, ed animare al buon ser-
„ vizio della stessa i di lei Ministri: confido an-
„ co nel buon cuore di questo gran Letterato, che
„ non farà stampare alcuna cosa non edita del mio,
„ se pur' egli, e li Signori Dottori Alfalti, Sol-
„ dati, e Volpi (stati miei affezionatissimi Ami-
„ ci) non avranno accuratamente riconosciuto,
„ se possa apportare alcun vantaggio al pubblico,
„ perocchè io non ho veruna opinione delle cose
„ mie. Lascio a Suor Maria Francesca Lancellot-
„ ti Oblata in Tor de Specchi per segno della mia
„ stima verso la sua saviezza, e religiosità il Cro-
„ cifisso di argento colla sua base, che posa sopra
„ la scanzia del mio scrittorio. Lascio al P. Reve-
„ rendissimo Abate de Miro de' Cassinensi, sogget-
„ to dottissimo, e di costumi ottimi, il mio orolo-
„ gio a cordicella, di cui nel corso di 35. anni io
„ mi sono sempre servito per guida de' miei studj
ma-

„ matutini. Lascio al P. Abate Galliani di S. Euse-
 „ bio insigne Letterato, e mio grand'Amico, un'
 „ immagine della Santissima Annunziata di Fi-
 „ renze fatta in Galleria di sua Altezza con pietre
 „ commesse sopra una lavagna. Lascio al P. Aba-
 „ te Marzinelli Prefetto degli studi del Seminario
 „ di Monte Fiascone, soggetto degnissimo, e mio
 „ buon'Amico, l'orologio d'oro, che si troverà sen-
 „ za svegliarino, e senza repetizione. Lascio al
 „ Signor Dottore Michel'Angelo Paoli Medico
 „ della Famiglia di Nostro Signore, amico mio di
 „ vera sincerità, lo scrittorio di fico d'India con
 „ sedici tiratori, sopra cui io soglio scrivere a
 „ Monte Cavallo, affinchè egli ancora se ne pos-
 „ sa servire collo stesso comodo, che ne ho ri-
 „ cavato io per molti anni. Lascio al Signor Dot-
 „ tor Pietro Assalti quella sottocoppa di argento
 „ coll'arma mia, di cui mi servo continuamen-
 „ te in tavola. Lascio al Signor Dottore France-
 „ sco Soldati il cantarano di radica di noce fatto a
 „ scrittorio colla sua scanzia, e ramata compa-
 „ gna, e lascio parimente tutti quei libri, che
 „ nella privata mia libreria si troveranno esservi
 „ già nella Libreria pubblica di Urbino, tanto-
 „ chè il trasmetterli colà fosse superfluo, i quali
 „ certamente non faranno pochi, sicuro, che que-
 „ sto buon Professore, stato già mio amatissimo

„ scolare si ricorderà di me , che mi sono studia-
„ to in vita di promuovere gli studj , e fortunati
„ progressi di lui . Supplico poi adesso per allora
„ tutti gli altri miei buoni Amici , e Padroni a per-
„ donarmi quella colpa , la quale ora commetto ,
„ ed è di non ricordarmi delle loro degne Perso-
„ ne in questo mio Testamento , col riflettere ,
„ che la brama di conseguire il fine della pubblica
„ carità verso li poveri infermi mi fa detrarre
„ quest'ufficio dovuto alla stima , ed all'amicizia ,
„ che conservo per loro . In quanto poi al P. Re-
„ verendissimo Fra Giuseppe Maria Lancisi mio
„ unico , e caro fratello germano , Religioso dell'
„ Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco ,
„ quantunque sia provveduto di un sufficiente li-
„ vello , voglio nulladimeno , che nell'età più
„ avanzata , crescendo a lui il bisogno , venga a
„ crescere parimente il comodo , e perciò gli
„ lascio primieramente il frutto d'ambedue le
„ porzioni a me spettanti delle due case , che noi
„ godiamo in solidum , come eredi de i beni ma-
„ terni , e di una nostra Zia materna ; e sono po-
„ ste , una nella contrada detta de i Serpenti , e
„ l'altra in quella di S. Pudenziana ; le quali por-
„ zioni però dopo la di lui morte lascio libere al
„ Signor D. Antonio , e Gio. Maria Boldrini , se
„ si troveranno al mio servizio in tempo del mio
mo-

„ morire . Mi chiamo per altro io stesso conten-
„ tissimo anco senza interposizione di ricevuta di
„ ogni riscossione fatta dal P. Maestro mio fratel-
„ lo sino alla mia morte ; anzi perchè da 30. anni
„ sono in circa fu restituita la sorte principale di
„ un censo di scudi 50. moneta , che noi gode-
„ vamo sopra una vigna posta fuori della porta di
„ S. Gio. in Laterano , ed aggiungendovi otto
„ scudi in circa, ne comprai mezzo luogo di Mon-
„ te S. Pietro , e del cui frutto ne ho corrisposto
„ fedelmente la metà al P. mio fratello, io voglio,
„ che dal mio erede siano subito consegnati scudi
„ venticinque moneta , che sono la metà del cen-
„ so colle necessarie cautele al P. suddetto Lanci-
„ si . Voglio di più, che al predetto P. Maestro
„ finchè viverà siano pagati mensualmente dal
„ mio Erede scudi quattro , affinchè de i medesi-
„ mi possa servirsi nella sua più grave età per
„ i proprj bisogni , o sia per pura sua comodità .
„ Brama parimente , che adempiti li legati , il Pa-
„ dre mio fratello possa scegliere da i miei mobili
„ qualsivoglia cosa , che non sorpassi il valore
„ di scudi trenta , e questo intendo donarglielo .
„ In oltre trovandosi presentemente in casa a ser-
„ virmi per Aiutante di studio , e per Segretario
„ il Signor D. Antonio Boldrino Romano , e con-
„ tinuando a convivere meco sino alla morte ,

VO-

„ voglio , che a questo Signor Antonio si dia la
 „ proprietà di una porzione di Scrittorato Aposto-
 „ lico , che ho già trasferita nella sua persona.
 „ con i frutti , e capitale libero a sua disposizione:
 „ di più voglio , che dal mio Erede gli si paghino
 „ mestrualmente altri scudi tre sua vita durante ,
 „ quando però io non gli avessi trasferiti scudi
 „ cinquanta almeno di pensione annua , il che se
 „ sarà seguito si contenterà di quei , benchè pic-
 „ coli vantaggi , che egli ha goduti nel dimora-
 „ re in casa mia . Bramo di più , che de i mobili
 „ siano consegnati al medesimo Signor Antonio
 „ Boldrini , quando sia convivuto meco , libera-
 „ mente le infrascritte cose . Una stanza di para-
 „ to di rasetti gialli , e rossi con il letto , ove egli
 „ avrà dormito . Un'altra di arazzi vecchi tessu-
 „ ti senza seta ; dodici sedie di vacchetta dorata
 „ simili ; due tavolini più piccoli di fico d'India ,
 „ un cantarano di noce ; una porzione degli stigli
 „ della cucina da regolarsi dal mio erede con tut-
 „ ta la biancheria , e abiti usati da dividersi per
 „ metà fra lui , ed il Signor Gio. Maria suo fratel-
 „ lo . E perche il suddetto Signor Antonio è sta-
 „ to da me riconosciuto per uomo di somma fede,
 „ e onore , perciò voglio , che a lui si creda , nè
 „ gli siano giammai riveduti li conti . Lascio si-
 „ milmente in libertà del mio Erede di scegliere qua-

„ qualunque quadro, o altra cosa de' miei mobi-
 „ li, che da lui si stimasse propria per ornare
 „ il vestibolo della mia pubblica Libreria, e par-
 „ ticolarmente due quadri, uno della Fortuna,
 „ e l'altro di Ercole in tele grandi con sue corni-
 „ ci dorate simili, i quali io feci dipingere da
 „ giovane per eccitamento, e sperone a' miei fu-
 „ turi studj; così pure se fra i mobili di mediocre
 „ valore ve ne fosse alcuno, che potesse servire al
 „ futuro Canonico Bibliotecario, voglio, che si
 „ ritenga, e se ne faccia quest'uso. Al primo, e
 „ secondo Bibliotecario, che averanno servito nel
 „ fine della mia vita, voglio, che si continui,
 „ ancorchè sottometti il Canonico Bibliotecario, la
 „ stessa paga, che io ero solito dar loro, per sei me-
 „ si, affinchè possino istruire i nuovi Ministri, e
 „ rendere fedele conto di tutti li Libri, Istrumen-
 „ ti, Codici, e d'ogn'altra cosa contenuta, e con-
 „ segnata loro: che se mai non si trovassero fede-
 „ li, io non intendo, che si continui loro quest'
 „ atto di gratitudine; ma di ciò non ho luogo
 „ presentemente di dubitare. Conoscendo poi
 „ chiaramente, che a voler far camminare il
 „ buon servizio del pubblico alla mia pubbli-
 „ ca Libreria, non basterà un solo Biblioteca-
 „ rio con il Giovane della Casa, che lo ser-
 „ va, e che gli assista come scopatore, secon-
 do

„ do l'indicata mia disposizione , ma che vi farà
 „ necessario un'altro Custode subalterno al pri-
 „ mo; perciò voglio , che si diano due scudi il
 „ mese ad uno degli Assistenti Medici dell'Ospe-
 „ dale , cioè a quello , che essendo suddito del-
 „ la Sede Apostolica mostrerà col buon costume
 „ maggiore abilità , fedeltà , e voglia di studiare.
 „ Intendo poi , che l'elezione di questo secondo
 „ Custode si aspetti a Monsignor Commendatore,
 „ col voto però de' Signori Medici principali del-
 „ lo stesso Ospedale : in questa guisa io mi confi-
 „ do, che unito al comodo de i libri anco questo
 „ piccolo premio garregiaranno fra loro i Medi-
 „ ci giovani nello studiare , e nel concorrere , e
 „ frequentare la stessa Libreria . Questo Medico
 „ Assistente , che sarà prescelto per secondo Bi-
 „ bliotecario , avendo già il vitto dall'Ospedale ,
 „ e lo stipendio di due scudi il mese, non potrà non
 „ prendere amore al servizio puntuale della stessa
 „ Libreria , e pertanto io voglio , ch'egli stesso
 „ unitamente al primo Bibliotecario promova
 „ qualche volta il mese ne i giorni di vacanza tan-
 „ to gli esercizi dell'Antlia , quanto le Adunan-
 „ ze , e le Accademie con gli esperimenti anato-
 „ mici , chimici , medici , e chirurgici . Con-
 „ viene bensì , che questo secondo Bibliotecario
 „ insieme collo Scopatore sia di somma fede ; e
 per-

„ pertanto si dovrà far loro prestar prima il giu-
 „ ramento di ben custodire ogni cosa , che si con-
 „ tiene dentro la stessa Libreria (di cui dovrà farsi
 „ un'esatto inventario) e non estrarre , nè far
 „ mai estrarre alcun libro dalla Biblioteca a teno-
 „ re della proibizione Pontificia sotto pena di
 „ scomunica , emanata sopra il fedele manteni-
 „ mento , e conservazione della medesima . An-
 „ zi quando mai (che non credo sia per seguire)
 „ o il secondo Bibliotecario , o lo Scopatore non
 „ s'odisfaceffe alle sue incumbenze , voglio , che
 „ gli si faccia rendere un buon conto , e trovato
 „ l'uno , e l'altro colpevole , non solo si licenzi ,
 „ ma si obblighi alla reintegrazione , e non po-
 „ tendo , si peni secondo la qualità del delitto , so-
 „ stituendo sempre un'altro giusta le regole . Nel
 „ determinare poi , e nell'eleggere il mio Erede
 „ universale confesso di non aver' incontrato al-
 „ cun dubbio ; poiche essendomi riuscito di cu-
 „ mulare le mie poche sostanze nell'Alma Città
 „ di Roma per mezzo di studiose , ed oneste fati-
 „ che , mi vedo in preciso debito non solo di non
 „ permettere , che il mio avere sia trasportato
 „ fuori di Roma , ma di doverlo unicamente la-
 „ sciare a quei medesimi due ordini di persone
 „ dalle quali appunto io ho cavato ogni mio pro-
 „ fitto , e vantaggio . E perche il prim'ordine

S

è sta-

„ è stato quello degl'Uomini savj, e dotti, che
 „ mi anno insegnato sì colla voce viva, che con
 „ i proprj scritti la buona filosofia tanto morale,
 „ che naturale con le maniere di ordinatamente
 „ studiare, e di cambiare bensì, ma non di ab-
 „ bandonare giammai l'applicazioni serie, e gio-
 „ vevoli a i miei Concittadini. A questo primo
 „ ordine io stimo d'aver già in qualche modo sod-
 „ disfatto coll'istituzione degli otto Sacrificj da
 „ celebrarsi ogni mese in suffragio ancora dell'
 „ anima del mio Maestro, e con l'erezione della
 „ mia pubblica Libreria, da cui gli Giovani stu-
 „ diosi, e gli Uomini letterati potranno derivare
 „ le loro cognizioni più scelte, e più necessarie
 „ per divenire uomini grandi, e così portare del
 „ beneficio a i sudditi, ed a i Principi della San-
 „ ta Chiesa. Il secondo ordine poi delle persone,
 „ dalle quali ho derivato un sommo bene è
 „ stato quello degl'infermi ricchi, e nobili, e
 „ particolarmente di tre Sommi Pontefici, a i
 „ quali ho avuto la sorte di servire, ad uno in-
 „ qualità di Medico straordinario, a due poi co-
 „ me Medico, e Camerier Segreto partecipante,
 „ fra i quali io riconosco per il maggior mio Be-
 „ nefattore la Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI.
 „ felicemente regnante, i quali Santi Pontefici,
 „ fidandosi della mia tal quale abilità, si sono com-
 „ pia-

„ piaciuti di donarmi non pur la lode , che forsi
 „ io non ho meritato, di sufficiente buon Medico,
 „ ma tali premj, & onorarj, onde dopo la spesa
 „ non piccola da me impiegata nella Libreria, mi
 „ trovo in stato di poter disporre del residuo de'
 „ miei averi , per qualche altra opera pia diretta
 „ precisamente a restituire l'altra parte del bene
 „ a chi me l'ha dato. Sicchè avendolo ricevuto
 „ dagl'infermi ricchi (i quali però non anno, nè
 „ averanno giammai alcun bisogno de' miei suffi-
 „ dj) Io lo devo lasciare a gl'infermi poveri. Et
 „ avendo fatta nuova, e matura riflessione all'esse-
 „ re io stato da Giovine in qualità di Medico Assi-
 „ stente con molto mio profitto nel grand'Ospede-
 „ dale di S. Spirito , per questo motivo di dovuta
 „ gratitudine mi sono determinato d'istituire per
 „ mio Erede universale il medesimo Archiospe-
 „ dale di S. Spirito in Sassia. Ma perche io scor-
 „ go , che quivi si ricevano con indicibile, ed illi-
 „ mitata carità tutti gli uomini amalati , che vi
 „ concorrono , ma che le povere donne unica-
 „ mente rimangano escluse a titolo di non esser-
 „ vi luogo destinato per esse , tanto che questa
 „ sola mancanza rende difettoso quel grandissi-
 „ mo Apostolico Ospizio , il quale è un ricetto
 „ di molte opere pie congiunte insieme, come
 „ ognuno vede, e che per questa ragione le po-

„ vere Donne febricitanti, le quali abitano nelle
„ prossime Regioni, e fuori, e dentro de' Bor-
„ ghi, della Lungara, di Ponte, di Strada Giu-
„ lia, e dell'Orso, sono obbligate a morire quasi
„ di stento, e talora senza nè pure gli aiuti spiri-
„ tuali, nelle loro casette, o a farsi condurre con
„ un grandissimo incomodo, e pericolo per lo
„ spazio di tre, e più miglia all'Ospedale di S Gio-
„ vanni in Laterano, che oggi è l'unico, da cui
„ diafi il caritativo ricetto alle Donne amate.
„ di mali acuti, e maligni; quindi è, che nella
„ restituzione, la quale io penso di fare agl'in-
„ fermi del ricevuto da loro, ho stimato un'at-
„ to di maggiore, e di più scelta carità il vole-
„ re, che si erigga in un luogo vicino a quello
„ di S. Spirito un'Ospedale minore per le sole po-
„ vere Donne, che vi concorreranno inferme di
„ mali acuti colle stesse regole, che si praticano
„ nell'altro di S. Giovanni in Laterano, ripor-
„ tandomi in ciò alla pietà, carità, ed alla pru-
„ denza di chi dovrà eseguire questa mia ultima,
„ ed efficace volontà, la quale (se a Dio piacef-
„ se per qualche anno di farmi sopravvivere) Io
„ stesso bramerei di poter' almeno principiare,
„ nè certamente lo disperarei, assistito, che fossi
„ dalla generosa, e pietosa Clemenza di sua Beati-
„ tudine, potendosi eleggere a quest'uso una parte
de'

„ de' Granari posta dirimpetto all'Ospedale degl'
„ Uomini, per riceverci nel principio un determi-
„ nato numero d'inferme solamente di Borgo,
„ e della Lungara. Io confido poi, che non farà
„ molto difficile di effettuare quest'opera di cari-
„ tà, quando si consideri dover si fare solo un'ap-
„ pendice al grandissimo Ospedale degl'Uomini,
„ in cui vi sono già salariati dal luogo pio tanto li
„ Signori Sacerdoti, li Signori Medici, ed i Chi-
„ rurghi, quanto lo Speciale, Cuoco, e tutti gli
„ altri Ministri colle loro officine, e stigli neces-
„ sarj. Anzi scorgendo, che nella Casa di S. Spi-
„ rito vi è già un numero grandissimo di donne
„ proiette attempate, io penso, che dalle mede-
„ sime si potrebbero scegliere di tempo in tempo
„ otto, o dieci femine più robuste, abili, e savie
„ per servire alle povere inferme, come in mol-
„ te Città d'Europa si pratica. Ma quando mai
„ io premorissi all'effettuazione dell'ideata opera
„ pia, e dal mio erede s'incontrasse qualche diffi-
„ coltà nell'eseguir la, vedendosi forse non basta-
„ re la mia eredità per subito perfezionarla, vo-
„ glio, che si faccia un multiplo per soli dieci
„ anni, dopo il qual tempo si proibisce all'Ere-
„ de di domandare altra proroga, e si supplica la
„ Santità di N. Signore a non concederla. Voglio
„ poi, che dalla mia eredità si detraggano trenta
luo-

„ luoghi de' Monti non vacabili, da porsi separa-
„ ramente a multiplico, finchè si giunga a for-
„ mare l'entrata bastante, come si dirà, a man-
„ tenere tre giovani Medici, che o siano già stati
„ Assistenti nel medesimo Ospedale di S. Spirito,
„ o almeno si trovino già Dottori di tre anni pri-
„ ma, e tutti sudditi della Santa Sede, fra quali
„ dò sempre la prelazione alli Romani, & ad uno
„ dello Stato di Urbino, colla nomina di questo
„ da darli dalla Casa Albani, e finchè viverà da
„ Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Al-
„ bani Nipote della Santità di N. S. Alli Medici
„ Dottori poi voglio, che si diano scudi cinque,
„ o sei il mese per ciascuno durante un triennio,
„ dopo il quale sottentreranno gli altri tre ad ele-
„ zione della Casa Albani per l'Urbinate, e per
„ gli due, che restano, uno ad arbitrio di Mon-
„ signor Commendatore, e l'altro de i Signori
„ quattro Medici principali di S. Spirito. Questi
„ Giovani poi saranno tenuti, per corrispondere,
„ colla dovuta gratitudine al mio desiderio, di an-
„ dare a studiare ogni giorno alla mia Libreria,
„ e se alcuno non vi andasse (fuori che in caso d'
„ infermità, e delle solite vacanze) io l'intendo
„ decaduto, e voglio, che si dia subito il luogo
„ ad un' altro, non essendo mia intenzione di nu-
„ drire oziosi, ed ignoranti, ma giovani abili, e
„ stu-

„ studiosi , per il cui fine voglio , che sia tenuto
 „ il primo Bibliotecario in caso di mancanza, e di
 „ trascuraggine di alcuni de' suddetti Giovani di
 „ renderne avvisato subito Monsignor Commen-
 „ datore, ed ogni altro di quei Signori, da i qua-
 „ li sarà stato eletto quel tal Giovane, per farne no-
 „ minare un'altro. Se mai potesse riuscire a Mon-
 „ signor Commendatore di dare ad ognuno di
 „ questi Giovani una stanza nel suo Palazzo , o fa-
 „ cendo nuovo edificio per l'Ospedale delle Donne,
 „ si potesse assegnare loro una piccola abitazio-
 „ ne , sarebbe un'opera di somma carità , perchè il
 „ più anziano , e pratico di questi potrebbe de-
 „ stinarsi per Medico Assistente dell'Ospedale
 „ delle stesse Donne ; ed in caso di Epidemia , e
 „ di accrescimento degl'infermi ancor degli Uo-
 „ mini, potrebbe servire per medicare negl'Ospe-
 „ dali , che si sogliono nuovamente aprire in que-
 „ sti casi ; e con ciò resterebbe sgravata da qual-
 „ che spesa la Casa di S. Spirito , la quale paga
 „ nelle occorrenze li Medici straordinarij ; onde
 „ ne supplico efficacemente sua Signoria Illustris-
 „ sima , non con altra mira , che coll'idea di giova-
 „ re al prossimo , e di restituire ad altri quel be-
 „ ne , che è stato fatto a me. Nel resto voglio ,
 „ che subito seguita la mia morte , e data pronta
 „ esecuzione a ciò , che riguarda l'Anima mia ,

fi

» si faccia un'esatto Inventario di tutto quello tro-
» verassi nella mia eredità sì di mobili, come di
» stabili, luoghi de' Monti, denari, crediti,
» argenti, gioie, azzioni, ragioni, vacabili,
» & altro. Ciò fatto, io voglio, che venghino se-
» disfatti prontamente li legati, e, se vi fossero,
» li miei piccoli debiti, per dopo reinvestire tut-
» to ciò, che si ritirerà dalla vendita del rima-
» nente de' mobili, ed altro della mia eredità, in
» tanti luoghi de' Monti S. Pietro non vacabili, li
» quali unitamente agli altri, che si troveranno
» cantanti a mio favore, debbano restar vincolati
» perpetuamente per eseguire la mia volontà, con
» proibizione strettissima, che non possino giam-
» mai alienarsi, nè meno sotto pretesto di più uti-
» le reinvestimento, benchè fosse in stabili; ed in
» caso di estrazione, debbano nuovamente rin-
» vestirsi in altri luoghi de' Monti Camerali non
» vacabili colli medesimi vincoli, e condizioni;
» volendo, che nella Computisteria della Casa
» di S. Spirito si tenga un conto a parte del frutto
» della mia eredità, per così potersi vedere con-
» una sola occhiata, come suol dirsi, il fruttato an-
» nuo di essa, e più facilmente eseguire tutto
» ciò, che ora vengo prontamente ad ordinare.
» Voglio che il mio Erede dal fruttato della mia
» eredità detragga ogni anno in proprio suo uso

la

„ la festa parte, affinchè faccia amministrare con
 „ tutto amore, ed esattezza l'istessa eredità, e
 „ puntualmente eseguisca la mia intenzione; vo-
 „ glio parimente, che due volte l'anno, cioè pri-
 „ ma del Santo Natale, e dopo la Pentecoste s'in-
 „ timi una Congregazione da Monsignor Illu-
 „ strissimo Commendatore nelle sue stanze, in-
 „ cui intervenghino con il medesimo Prelato tut-
 „ ti quattro li Medici principali, li due Chirur-
 „ ghi principali, e il primo Bibliotecario, e che
 „ a i suddetti Signori Medici, Chirurghi, e Bi-
 „ bliotecario si dia ogni volta una piastra per cia-
 „ scheduno, ed a Monsignor Commendatore due
 „ scudi d'oro, ad oggetto che in questa Congre-
 „ gazione si rivedano li conti, e si esaminino tut-
 „ te le cose, che potranno appartenere alla buo-
 „ na amministrazione, e fedele, e pronto uso
 „ di questa mia eredità, e della stessa Libreria;
 „ e benchè io non dubiti, che dal mio erede sarà
 „ puntualmente eseguita, & osservata la presen-
 „ te mia disposizione in tutte le sue parti, come
 „ sopra, che riguarda il ben publico, e la mag-
 „ gior perfezzione del suo istituto, conforme
 „ istantemente lo prego, e strettamente gl'inca-
 „ rico; nientedimeno per maggior sicurezza, e
 „ cautela ordino, e voglio, che in qualsivoglia
 „ caso d'inosservanza, e di contravvenzione sì nel

T

tem-

„ tempo della mia morte , che in futuro , sì in
 „ tutto , che in parte , decada dalla medesima mia
 „ eredità ; e sostituisco alla suddetta , e con la
 „ mia propria bocca nomino l'Ospedale de' Fio-
 „ rentini , dalla cui Nazione io derivo , potendo
 „ star bene , che fabbricatosi un'Ospedale di Don-
 „ ne vicino a quello , che quivi già trovasi per
 „ gli Uomini , resti parimente comodo per le
 „ povere inferme di Borgo , della Lungara , e del
 „ Rione di Ponte : nel qual caso voglio , che dal Si-
 „ gnor Cardinal Protettore , e dalla Congrega-
 „ zione Fiorentina si eseguisca la presente mia di-
 „ sposizione in tutto , e nelle sue parti , secondo
 „ ciò , che ho di sopra accennato , e che da quei
 „ Signori sarà prudentemente considerato , e sta-
 „ bilito. Finalmente essendomi a cuore di preve-
 „ dere , e prendere tutti li mezzi a me possibili
 „ per recare all'effetto questa mia testamentaria
 „ disposizione , ardisco di supplicare li due Emi-
 „ nentissimi Signori Cardinali stati miei parzia-
 „ listimi Padroni Albani , & Origo a degnarsi di
 „ accettare il peso di essere Esecutori testamen-
 „ tary della mia ultima volontà , ed a quest'oggetto
 „ io per tali li chiamo , e costituisco , sicuro , che non
 „ terminerà nei medesimi eccelsi Porporati con
 „ la mia morte quella singolar bontà , che sempre
 „ si sono compiaciuti mostrarmi con atti di finis-
 „ sima

„ sima affezione nella mia vita. Prego intanto
 „ l'Eminenze loro d'invigilare, che dal mio Ere-
 „ de sia solennemente accertata la mia eredità, e
 „ di ottenere dalla somma Clemenza della Santità
 „ di N. S. un Breve confermatório con inserirvi
 „ per extensum copia autentica non meno della
 „ presente disposizione, che dell'accettazione
 „ solennemente fatta dal mio Erede: anzi lascio in
 „ libertà dell'Eminenze loro (se crederanno poter'
 „ influire al bene pubblico) di far stampare tanto
 „ la mia prima disposizione, o sia erezione della
 „ Biblioteca confermata con ispeciale Breve dalla
 „ Santità di N.S. quanto questo Testamento, affin-
 „ chè se ne tenghino molti esemplari nella Libre-
 „ ria, e se ne faccia sempre leggere uno a i nuovi
 „ Bibliotecarj; altri poi si consegnino alli Prelati
 „ Commendatori per ritenerli appo di se, dando-
 „ ne ancor'uno al Collegio Fiorentino. E quan-
 „ do non si stimasse bene dall'Eminenze loro di
 „ far stampare questi documenti, voglio almeno,
 „ che si degnino di farne fare due copie autenti-
 „ che, per consegnarne una al Bibliotecario, e
 „ l'altra alli Deputati del Collegio suddetto per
 „ le ragioni di sopra avvertite. E perche può fa-
 „ cilmente succedere, che gli Eminentissimi Si-
 „ gnori Cardinali miei Esecutori, o alcuno di lo-
 „ ro, per trovarsi assente da Roma, o per altre ca-

„ gioni , & impedimenti non possano , o non possa
„ secondo il bisogno attendere , & invigilare per-
„ sonalmente all'esecuzione di tutte, e singole cose
„ da me sopra disposte; però prendo dall'Eminen-
„ ze loro la permissione di aggiungere , siccome
„ aggiungo per Esecutori in loro sollievo , suppli-
„ mento , & aiuto gl'Illustrissimi , e Reveren-
„ tissimi Signori Monsignor Commendatore del
„ Venerabile Archiospedale di S. Spirito pro tem-
„ pore , e Monsignor Prospero Lambertini mio
„ singolarissimo Amico , e Padrone , quali tanto
„ unitamente , quanto disgiuntamente con la lo-
„ ro vigilanza , & attenzione diano pronta , ed
„ esatta esecuzione alla mia volontà in ciasche-
„ duna delle cose da me di sopra espresse , con-
„ fidando intieramente nella loro diligenza ,
„ puntualità , e fede . Questo poi voglio che sia
„ il mio ultimo testamento ; quale se non vale , o
„ valerà in vigore di testamento , intendo , e vo-
„ glio , che vaglia in vigore di codicillo , e di
„ donazione causa mortis , o in ogni altro mi-
„ glior modo , che si può , e deve ; cassando , &
„ annullando qualsivoglia altro testamento , o di-
„ sposizione , che avessi fatta per avanti con qual-
„ sivoglia clausola derogatoria di derogatorie ,
„ quale , benché in questa dovesse essere apposta ,
„ ancorchè non vi sia , voglio si abbia per apposta ;
e così

„ e così dico, dichiaro, e voglio, questo dì 10.
 „ Dicembre 1719.

Io Gio. Maria Lancisi Medico, e Cameriere
 Segreto di Nostro. Signore testo come sopra
 mano propria.

Non solum modo, & forma pramissis, verum etiam omni alio meliori modo &c. Super quibus omnibus, & singulis pramissis petitum fuit à me Notario publico infrascripto, ut unum, vel plura, publicum sive publica, instrumentum, & instrumenta conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requisitus ero. Actum Roma in Palatio Apostolico, & in mansionibus dicti bo. mem. Joannis Maria Lancisii, ibidem presentibus, audientibus, & intelligentibus Perillustri, & Excellentissimo Domino Francisco Soldato filio D. Dominici Romanò, & Jacobo Cajetano Pescaglia filio quondam Nicolai de Scavolino Montis Feretrana Diacesis testibus ad pradieta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Ego Basilius Quintilius Curia Eminentissimi, & Reverendissimi D. Alma Urbis Cardinalis Vicarii Notarius publicus de pramissis rogatus prasens testamenti publicum subscripsi, & publicavi, meoque solito signo signavi requisitus in forma &c. Loco † Signi.

La

La lettura del suddetto Testamento abbastanza renderà informato il Lettore della nobile indole, de' costumi illibati, della saviezza, della prudenza, della gratitudine, dell'amore verso i suoi Amici, e Discepoli, dell'ossequio verso il suo Principe, della pietà cristiana, e di tutte le altre virtù, che adornavano l'animo di un sì cospicuo Uomo; le quali con tanta pienezza, ed evidenza dallo stesso Monsignor Lancisi sono state in esso espresse, e delineate, che a me non darebbe certamente l'animo di descriverle con eguale, non che miglior comparfa in questo racconto: perlochè tralasciando tutto ciò, estrarremo due sole riflessioni dallo stesso Testamento, singolari veramente in un gran Letterato. L'una è la molta deferenza, che in ordine al giudizio de' parti del suo ingegno egli aveva all'altrui sentimento, e la gran diffidenza, che aveva del proprio. Questa riflessione da noi cavata dallo stretto divieto di dare alle stampe alcuna sua Opera inedita, senza positiva approvazione, consenso, e giudizio di Monsignor Maielli, e de' Dottori Assalti, Soldati, e Volpi, appunto *perocchè Io* (sono sue parole) *non ho veruna opinione delle cose mie*, Noi possiamo afforzarla colla stima, che fece sempre di tutti, ancorchè non pochi fossero molto a lui in-

inferiori; e col non aver mai, nè in voce, nè in iscritto in tante sue Opere date alle stampe, ricche di sì frequenti, e nuove scoperte, ed opinioni, parlato d'alcuno con disprezzo; nè presa mai briga con alcuno, o per impugnare gli altrui, o per sostenere a viva forza i proprj pareri: e sebbene tra' suoi manuscritti si leggono alcune dissertazioni apollogetiche tra lui, e i due celebri Professori Gio. Batista Salvatori, e Gio. Cosimo Bonomo; nondimeno, se mai vedranno la pubblica luce, scopriran bene, quanta mai fosse la circospezione di Monsignor Lancisi, l'urbanità, e la modestia nel produrre le sue giuste ragioni: oltre a che tali scritture, come lavorate dentro i confini d'amichevole controversia, egli non volle mai pubblicarle, contra l'uso, massimamente de' tempi nostri, che sì fatte brighe si cercano con inesplicabile avidità; di maniera che non sembra, che possa ascendersi all'universal vista nella Repubblica delle lettere, se non per iscala di conculcati avversarj, e coll'appoggio di mille litigj, brighe, e contrasti, per lo più dannosi, o almeno disutili al pubblico, di niun decoro alla professione, e d'irrisione verso le parti, che in vece di ritrovare la verità, che suppongono di cercare, l'avviluppano in guisa tra sofismi, pa-

ra-

radossi, e maledicenze, che la finiscon di perdere affatto, e con essa anche il lor credito patisce non legghier detrimento.

Siami poi lecito per testimonio dell'ingenuità di Monfig. Lancisi, e altresì dell'amore inteso, che unicamente egli portava alla verità in tutte le cose, di trascriver quì una lettera, che egli scrisse in risposta al celebre Verna, che domandogli notizie di sua Famiglia per inferirle nell'Opera, che sta attualmente mettendo all'ordine *De Italarum Medicorum nobilitate*: la qual lettera Io quì l'inferisco intera, perche può ella servire per conferma di molte cose da me dette di sopra.

*Viro Clarissimo D. Doctori Jo. Baptista Verna
apud Vigilienses Poliatro praestantissimo.*

Joannes Maria Lancisius S. P. D.

*Plurimum debere incipio opusculis meis
quamquam rudibus, & impolitis, posteaquam
animum mihi tuum, non amore solum, sed ingenio quoque, & judicio adductum (ut perhumaniter fateris) conciliarunt. Quis enim non
sibi vehementer gaudeat, cum scripta sua apud
Viros, qui in laude sunt, neque contemni, neque
jacere*

jacere cognoscit? Verbis autem Tibi gratias agere supersedeo, quia ubi eadem rependi pro merito nequeunt, non magis officiosum esse censeo dicere, quàm tacere. Ad ea utique descendendo, qua magnopere flagitare videris, scilicet, cum Tu, Vir Clarissime, Commentarium exarare caperis de Itatorum Medicorum Nobilitate, optare significas; ut aliquid ad Te de familia etiam mea perscribam. Itaque eo libentius Tibi morem gero, quod neque veritati per mendacium, & assentationem fucum fieri, neque Divinis Beneficiis per ingratum animum injuriam irrogari pati possum. Ego verò indoctorum plerunque hominum non ratione, sed consuetudine conceptam opinionem in omne tempus reputavi, qua nobilitatem aliunde, quàm à virtute perfectam confingunt. Nobilitas sola est, atque unica Virtus, jure cecinit Satyriscus. Nam nulla esse potest, ut probe nosti, nisi ab Artis alicujus aut belli, aut pacis excellentia, praestantiaque parta, nobilitas: quod illi ipsi fateri coguntur, qui, cum à egregiis majorum suorum operibus per desidiam, inertiamque desciverint, eorum tamen merita, & claritatem, quo nominis amplitudinem tueantur, acrius obtendunt. Qua dere, ut semper admirari soleo heroes illos, a quibus per glorio-

V
fos

*fos labores primum nobilitas in proprias stirpes transfusa fuit; ac non paucos etiam, qui, spre-
tis voluptatum illecebris, Avorum vestigiis per-
severanter insistentes, novis quotidie virtutum
documentis avitam famam augent, atque il-
lustrant; ita sanè si minus despiciendi, certè
parum supra vulgus afferendi mihi videntur
qui, cum amplissimis fortuna muneribus ab in-
cunabulis sint ornati, ac proinde optimos Pra-
ceptores habere, & grandibus natu majorum
exemplis ad solidam gloriam excitari possint;
rectam tamen institutionem spernunt, ac per
superbiam, ceteraque vitia Consulares fasces, è
manibus sibi eripi patiuntur. Hæc cum vera
sint, non dubito, Vir doctissime, quin Tu vul-
gari sententia minime abreptus claros, atque
illustres Medicos non illos existimaveris, qui
solo Patrum splendore commendati crudis, se-
ris, ac præposteris studiis utuntur; verum il-
los dumtaxat, qui eadem à teneris per assiduam,
rectamque exercitationem coluerunt, perque
eximias tandem virtutes, & publica munia
idcirco nobiles evaserunt, quod Princeps iisdem,
& propriam, & publicam valetudinem, vi-
tamque tuendam concredunt, eosque magnis
premiis, honoribusque cumulant, atque exor-
nant.*

Ad

Ad me verò quod attinet, candide fateor, in Alma Urbe à parentibus utique honestis, morumque sanctitate, atque instituenda proles studio apprimè laudandis, nulla tamen antiquarum imaginum commendatione distinctis, editum esse: quam quidem fortunam nemo prudens impigro, & industriò homini vertet in culpam, ut propterea quidquid cum in literis, atque in Arte omnium difficillima, tum in Magnorum Principum Aula profecerim, & consequutus fuerim, non alienis adminiculis, sed Divino ante omnia præsidio, deinde accuratissima Patris educationi, quibus solertia, & industria qualiscunque mea excitata, & confirmata est, me debere profiteor.

Risum idcirco tenere non possum (hoc enim interdum accidit) cum aliquem ex Amicis, vel Discipulis meis dicentem audio, Lancisiam familiam à Lancicia Polonia oppido, vel ab Ancisa Florentini Agri Vico (vulgò l'Ancisa Petrarcha Patria) quorum alterutri olim dominaretur, profectam esse: præterquamquod hac fabulis sunt accensenda, pluris præclaram novitatem æstimo, quam nonnullorum corruptam antiquitatem.

Hic tamen non diffiteor, illud præcipue nobilis Medici gloriam, ac nomen extollere (ut

Tu quoque animadvertis) quod Principes publicis. eum magistratibus praeferere, iisque muneribus ornare soleant, quae ad Civium salutem, incolumitatemque servandam pertinent. Quis enim melius aut ciborum, & aquarum salubritatem cognoscere, aut impendentes elementorum, ac tempestatum vitia calamitates antevertere possit, cum nemo alius earum rerum naturas diligentius indagarit, experimentis deprehenderit, illarumque labem praecavere didicerit? Quum igitur praestantissimo Medico incumbat cura sustentanda communis valetudinis, jure, ac merito civium omnium summus, & praeclarissimus existimandus est, quippe qui totius Civitatis quodammodo propugnaculum sit, & cunctorum malorum penè averruncator: proinde legimus à Maximis Pontificibus in Censum Curatorum Capitolii, seu Populi, ut ajunt, Romani, ante seculum singulis ferè trimestribus Filium, vel saltem Cognatum insignis alicujus in Urbe, nobilisque Medici nunc ex Verallia, Lancellotta, aut Manilia, nunc ex Petronia, Mandosia, Pontana, vel Gottifreda, prosapia adscitum fuisse; scilicet ut rebus omnibus, quae ad publicam sanitatem sartam, tectamque conservandam spectant, nullo non tempore quam diligentissimè posset provideri.

Cum

Cum verò dicendum, scribendumque de me aliquid judicaveris, quaeso, Vir humanissime, modum ne excedas. Nam, ut ait Plinius ad Tacitum, historia non debet egredi limites veritatis; & honestè factis veritas sufficit; praesertim ubi res posterorum fidei committitur, qui sententiam de nobis sine gratia, & sine invidia laturi sunt..

Caterum, si cupis Archiatrorum Pontificiorum nomina, qui vel jam antea nobiles fuerunt, vel propriis dignitatibus nobilitatem in familias suas recens derivarunt, adire poteris Theatrum eruditissimi Equitis Mandosii, in quo tibi multa, & lauta suppellex succurret. Vale.

Roma Non. Julii MDCCXIX.

L'altra riflessione, che Noi caviamo dal Testamento, si è la sua singolare esemplarità, e pietà cristiana, mantenuta viva nel pensiero per tutto il tempo di sua vita, e ridotta in atto non solo nel corso di anni sessantasei, senza che mai si udisse in Roma di lui cosa, che potesse offendere anche leggerissimamente gli effetti di quella; che sono i buoni, e candidi costumi; ma, e molto più, nel fine del suo vivere
colle

colle due sì utili, e grandi opere pie soprannarrate, cioè la fondazione della Libreria, e la disposizione per la fabbrica dello Spedale per le Donne, la quale non può immaginarsi quanto mai cospicuo atto di carità in se contenga.

Alcuni poco informati delle rare qualità di Monsig. Lancisi anche nel morale, si avanzavano a crederlo troppo inclinato alla parsimonia, argomentandolo dalla frugalità del suo vitto, e del resto del suo trattamento, privo d'ogni soverchio, e voluttuoso. Ma l'esito poi ha dimostrato, qual fosse il fine di tal sua gloriosa tenacità, coll'impiego di tutto il suo avere in onore di Dio, e in servizio del prossimo, non pur presente, ma anche futuro; il che certamente non avrebbe potuto fare se non avesse tenuto strettissimo conto di tutto ciò, che a minuto alla giornata guadagnava. Ed in vero come mai Monsignor Lancisi, se non avesse nutriti i mentovati due vastissimi pensieri, si sarebbe potuto trattenere d'impiegare annualmente qualche parte delle sue entrate, non dico a maggior suo comodo, ma in sollievo altrui; quando Noi abbiain piena certezza, ed è anche notorio, che egli per lo grande amore, che portava al prossimo, non solo gratuitamente, e con singolar carità visitava qualunque povero
in-

infermo, per parte del quale fosse stato chiamato, mentre in carrozza andava in giro per Roma, il che giornalmente accadeva; ma in aiuto, e sollievo de' bisognosi, e in in particolare de' professori di lettere di continuo s'adoperava appresso il Regnante Sommo Pontefice implorando loro clemenza, e vantaggio, quasi fosse egli stato il lor General Procuratore: anzi questo era il suo forte, il quale certamente non sarebbe allignato in un' avaro, pel timore di non pregiudicare a' proprj interessi col promuovere gli altrui? Del rimanente quantunque le ragioni predette diano abbastanza lo sfogo alla parsimonia di Monsignor Lancisi; nondimeno questa non fu tanta, che egli non facesse anche altre cospicue dimostrazioni del suo nobile animo, come fu quella del ricco dono d'un baldachino di broccato, che fece alla Chiesa d'Urbino in una delle sue dimore in quella Città, per portarsi il Santissimo Sacramento con maggior venerazione; e l'altra del promuovere, e non poco contribuire alla spesa del solenne funerale, fatto dalla Camera Segreta di Sua Santità con magnifico apparato nella Chiesa di Santa Marta alla ch. mem. di Don Orazio Albani Fratello di N. S. pochi giorni dopo la morte di lui. E generalmente parlando, Noi sappiamo
di

di certo, che in occasione di pubbliche necessità egli non mancò mai di somministrare somme, anche assai considerabili.

Chiuderem poi il presente Racconto con pregare istantemente a nome della Povertà di Roma, e particolarmente di quella dallo stesso Monsig. Lancisi prediletta nel mentovato suo Testamento, il suddetto Monsig. Doria Comendatore, e Monsig. Prospero Lambertini Segretario della Sac. Congregazione del Concilio, e Prelato per la Dottrina, e per l'integrità egualmente riputatissimo, ambidue Esecutori testamentarj, a volersi compiacere di dare in qualunque modo incominciamento all'esecuzione d'una disposizione sì pia, ed importante; mentre ogni giorno di tardanza ridonda in troppo pregiudizio della povera gente, e discapito dell'insigne pietà di chi ha voluto con tanta premura loro soccorrere.

I L F I N E.

GIUN.

GIUNTE.

Alla Pag. 5. rig. 1. dopo le parole di simil quadro, *si aggiunga*, e d'altri d'allusione ad esso coerente, che fece altresì dipingere in sua giovinezza.

Alla Pag. 44. ove è registrato il titolo del Trattato de Corde &c. dopo esso titolo, si aggiunga.

Della fabbrica di questo nuovo, e nobil Trattato, talmente corse la fama per questa Alma Città; che non solo Monsig. Lancisi riceveva continui impulsi a terminarlo; ma n'esigeva le congratulazioni, e le lodi, anche preventivamente; una delle quali capitata sotto la mia vista, mi darò l'onore di qui trascrivere, per essere stata tanto gradita dall'Autore, quanto mostra la lettera di ringraziamento, che egli al lodatore trasmise, e che parimente qui inseriremo. Ella adunque si contiene nel seguente Distico di Monsignor Leone Strozzi, Prelato e per la nobiltà, e per l'erudizione, e per la gentilezza stimabilissimo.

Arcanus Cordis trames, motusque reclusi

Lanciso. Divum est noscere corda hominum.
Ecco il ringraziamento di Monsig. Lancisi.

X

Illu-

*Illustriss. & Reverendiss. Leoni Strozio
omnigena eruditionis Prasuli Romano.*

JO. MARIA LANCISIUS S. P.

Nec fonte labra prolui Caballino,
Nec in bicipiti somniasse Parnaso
Memini; ut sic repente Poeta prodirem.
*Igitur verbis tuis, Vir Amplissime, secundo
Apolline conscriptis, patere, ut pedestri
sermone respondeam. Mihi sane virtutum
meritis plane destituto prolixa nimis, eaque
pranobilis, quippe à Superis petita laudatio,
etsi unico disticho, ab humanitate tua impensa
est; Cui equidem si debitas laudes repen-
dere suscipiam, non extemporale epistola,
sed magnum volumen esset tuis praconiis op-
plendum, dedicandumque. Cum itaque per
angustias temporis inter curas affecta Principis
valetudinis, interque Aulicorum me-
tus, ac sollicitudines, vix stylum prehendere
liceat; erit summa tua benignitatis, Pra-
sul Illustrissime, pauca hac properè exarata
longioris officii loco humaniter excipere. Va-
le.*

Ex Pontificia Aula IV. Non. Novembris
MDCCXIX.

P Erche i Lettori possano giudicare in qual-
 che modo del valore dell'Opera inedita di
Monsignor Lancisi De Corde, & Aneurif-
matibus, tanto, come si è detto nella pre-
 cedente Vita, famosa, e desiderata da' Pro-
 fessori, si è stimato bene di trascriver què
 d'ordine degl' *Illustrissimi*, e *Reverendissimi*
Signori Esecutori Testamentarij un pieno, e
 distinto ristretto di tutto il suo contenuto,
 fatto con somma diligenza, ed attenzione
 dal Sig. Dottor GIO. ANTONIO VOLPI, già Di-
 scipolo dello stesso *Monsignor Lancisi*, e ben
 riguardevole Professore di Medicina in que-
 sta Alma Città: col riflesso altresì, che essendo
 verisimile, che detta Opera non veggia mai la
 pubblica luce, per non esserle stata data dall'
 Autore l'ultima mano; almeno se ne possa
 godere un saggio, dal quale apparisca e la
 sua bellezza, e la vastità della mente, e
 del sapere di chi la produsse.

RISTRETTO
DELL'OPERA POSTUMA
DE CORDE ET ANEURISMATIBUS
DI MONSIGNOR
GIO. MARIA LANCISI

*Medico de' due Pontefici INNOCENZO XI.,
 e CLEMENTE XI*



A divisa in due libri questa utilissima fatica, ornata di nove sole figure in rame, ma più ornata di nuovi ritrovamenti, e teorie anatomico-meccaniche: Il primo in tutto teoretico comprende ciò, che spetta alla fabbrica, e a' movimenti del cuore, delle arterie, e del sangue; sicchè presenta al Lettore un'esattissima anatomia de' vivi, espressa nella forza meccanica, che le parti sode esercitano sopra le fluide, e le fluide sopra le sode; e perche da questa disuguaglianza riconoscono principalmente la loro origine gli aneurismi; quindi è, che nel secondo libro espone l'Autore una chiara, e ben distinta dottrina d'ogni sorta di aneurismi, alla quale resta appesa una serie di esattissime istorie

rie di aneurismatici coll'esito di ciascuno, o di guarigione, o di anatomica ispezione de' loro cadaveri.

Premette intanto l'Autore una cattolica protesta, essere sua intenzione di trattare nel primo libro de' movimenti del cuore, considerando solamente le cagioni prossime, e corporee, e prescindendo dalla incorporea, benchè più principale: viene poi a' prolegomeni, co' quali

I. Per via di moniti instruisce il suo Lettore di cose necessarie per isfuggire gli errori, che commetter si sogliono nella ricerca delle verità anatomiche.

II. Per via di definizioni eccita nelle menti degli stessi Lettori le giuste idee di alcune voci anatomiche.

III. Per via di 22. postulati esige da essi alla maniera de' Geometri la concessione di cose non controverse fra gli Anatomici. Comprendono questi il sugo migliore, ed il fiore più bello delle notizie anatomiche; sono però in tal forma ordinati, che i primi 12. danno un chiaro saggio del meccanismo animale; poichè esposta la natura del moto meccanico, e la ragione del vivere, colla vicendevole renitenza de' fluidi, e de' solidi; riconosce ancora ne' muscoli cavi il proprio antagonista, e con pelle-
gri-

grine riflessioni fatte sopra i modi, co' quali gli Artefici rendono elastiche le lamine di ferro, e gli altri metalli col solo filarli, e come natura si contenga ne' teneri virgulti, e nelle ossa de' putti, pone in chiaro l'origine della forza elastica, che anno le fibre muscolari.

I sette seguenti contengono utilissime considerazioni intorno al sangue primo movente meccanico nella macchina animale, rispetto al quale sono le parti sode puri stromenti di loro natura immobili: riconosciuti pertanto in esso sangue quattro diversi moti; e distinti prima co' i nudi sensi, e poi ancora coll'aiuto de' microscopj, e colle maniere de' Chimici le sensibili, ed insensibili particelle, e fra le sensibili anchè i globetti del Leuenockio, narra le forme, come il sangue si converta in altri fluidi secondarj, ed in sostanze sode, e quali vortici obblighino gli alimenti a prendere figura globosa: indi deduce quanto sia necessario, che la mole de' fluidi resti proporzionata alla capacità de' canali, e quali inconvenienti (fra' quali tengono il primato gli aneurismi) da una tale sproporzione provengono.

Li tre ultimi postulati riguardano il fugo de' nervi, di cui, dimostrata l'esistenza, e le forme di promuovere i moti, ed i sensi; asserisce
far-

farfi la separazione lassù nel cervello contemporanea a i moti delle arterie, il qual solo genere di sanguigni è toccato al cervello, supplendo all'uso delle vene i ventricoli: queste spremere il detto sugo collo stringere, e rilassare le piccole sezioni del cervello, o gl'immisfarj del sugo de' nervi: narra di più le diversità degl'influssi di questo sugo, e l'uso di certi sufflamini posti lassù nel principio, i quali nel corso di essi nervi diconsi ganglij.

Entra dipoi nel nuovo scrutinio del cuore, quantunque renda ciò molto difficile la gran varietà di esso viscere in ciascuna specie, ed in ciascuno individuo; promette nondimeno nuove, e costanti scoperte, fatte nel medesimo colle seguenti quattro sezioni, e con 61. proposizioni, gran parte delle quali meriterebbe il titolo di fruttuoso trattato.

Concerne la prima sezione i precordj; e fra essi il pericardio indivisibile compagno del

- P. I. cuore in ciascuno animale, benchè in alcuni non lo paia, o perche aderente allo stesso cuore, o perche straordinariamente spaso, come appunto rinviensi nel Riccio, ne' di cui precordj osservò l'Autore molte particolarità, le quali crede contribuire al lungo dormire, che fa questo animale, ed al giacere ripiegato, come un
- II.
- III.

un gomito; nota di più al paragone degli sperimenti, più lasso, e più spaso essere il pericardio negli animali timidi, pigri, e sonnacchiosi; più ristretto al contrario, e più forte negli Uomini, e negli animali pronti, e generosi; sempre però corrispondente alla robustezza de' loro cuori. Riconosce nel pericardio un nuovo genere di condotti, e lo dimostra divisibile in tre distinte membrane particolarmente nell'idropici, ed empiematici. V. VI.

Seguono alla struttura le diverse connessioni del medesimo pericardio negli Uomini, e ne' bruti; e con nuovi esperimenti, e con una esattissima figura dimostra spandersi il pericardio umano per tutta la sostanza de' polmoni, formando vaginette, che racchiudono i tre generi de' vasi pulmonici, non altrimenti, che la capsula del Glissonio stringe quelli del fegato: Connettersi inoltre il pericardio alli gran vasi del cuore, sinchè scorrono per il torace, e nell'uscirne rimanersi a spandersi in pleura; li vasi però vestirsi di nuova membrana imprestata loro da' ventri, per li quali passano. VII. VIII.

Esposta la struttura, e le connessioni del pericardio umano passa agli usi di esso, i quali consistono I. nel porre modo a i moti ordinarij, e violenti del cuore, a' quali l'Uomo più

Y

d'ogni

- d'ogni altro animale è soggetto . II. nel difendere colla sua interposizione lo sterno, le coste, ed i polmoni, acciocchè nè offendano, nè restino offesi dal cuore ne' suoi salti. III. nel vigorare le arterie, perche non restino slentate, e smagliate dagli urti continui del sangue, come frequentemente avviene all'aorta, se non sia ben munita di pericardio nel punto della proiezione.
- XI. E non essendo frutto dello stare lungamente curvo il feto nell'utero, o d'altra accidental cagione, ma di sola necessità organica, che il pericardio si unisca al diaframma, appunto laddove resta forato dalla cava; assicura molto utile essere questa adesione non solo a promuovere il giro del sangue, ed a sostenere il peso delle viscere sottoposte negli Uomini, che stanno, e camminano perpendicolarmente; ma principalmente conferire ad uguagliare il flusso del sangue, che risale con istento per la cava inferiore con quello, che scende con impeto per la superiore, al che non bastava la valvola falcata dell'Eustachio; e contribuire per fine la detta connessione all'azione del riso.
- XIV. Indi avverte, e rende ragione, perche sia più lassa la connessione del pericardio colla cava superiore, e colla vena pulmonica di quello
sia-

siasi colla cava inferiore ; e seguendo il cor- XV.
so de' vasi pulmonici , dimostra molto contri-
buire alla mistione , moto , e perfezione de'
fluidi le vaginette , che racchiudono i vasi pul-
monici ; anzi di più proteggere gli stessi polmo-
ni dalle distrazioni , e scompaginamenti.

Esposte le espansioni , connessioni , ed usi XVI.
del pericardio , ricerca l'origine , gl'immissarj ,
e gli emissarj delle sue acque : refutate perciò le
varie opinioni ; e fatte acconcie riflessioni sopra
la necessità , che anno gli artefici di spesso bagna- XVII.
re le seghe de' marmi , le ruote de' ferri , e le ma-
chine da formento , acciocchè non si consumino ,
stabilisce una simile provvidenza di natura , ri-
spetto agli organi de' viventi , che sono in un
continuo , o quasi continuo moto , come il cuo-
re , ed il pericardio .

I fonti però di questo umore ricercansi fra XVIII
le glandole esofagiche ; alcune delle quali erut-
tano il liquore separato nelle trachee , onde
derivan le tosse convulsive de' putti ; altre se-
parano solamente quello del pericardio ; altre
un sugo pingue , ed oglioso , che lubrica , e
lenisce l'esterna faccia dello stesso pericardio . XIX.
Presa da ciò occasione , esce a render conto del-
la maggior grandezza del timo ne' feti , e come
egli contribuisca alla loquela , e qual'altro uso

- XX. preſti ne' putti il timo . Indi deſcritta la varia grandezza, ſito, e colore delle glandole, che ſeparano l'umore del pericardio co' proprj condotti, le anafomofi, e le forme come ſ'inſinuano nel pericardio , fra i bronchi, e fra le vaginette ; ragiona della meccanica maniera, come queſto ſugo reſti ſpremuto in maggiore,
- XXI. o minor copia ne' maggiori, o minori biſogنی del cuore ; ed aſſerisce, che quella porzione
- XXII. di eſſo umore , che non inutilmente ſtagna nel pericardio, molto più copioſa farebbe, ſe non reſuiſſe : addita pertanto le maniere, e le vie di queſto riſuſſo . Narrati i comodi ; che provengono dalla giuſta copia di dette acque, narra ancora gl'incomodi, i quali provengono dall'eceſſo, mancanza, aſprezza, o lentezza delle medefime , riconoſciuti ne' malati , e ne' cadaveri .
- Seſt.2.
XXIV. Dopo l'anatomiche ricerche, e conſiderazioni filoſofiche intorno al pericardio, e ſue acque paſſa nella ſeconda Sezione alla ſtruttura del cuore, del quale prima eſpone i rozzi abozzi riconoſciuti colla rinovata anatomia delle uova covate: narra perciò le oſſervazioni fatte di giorno in giorno nel punto ſaliente, e le ſenſibili mutazioni di eſſo , e come il canaletto ſtorto, ed ineguale (ſotto qual figura ſi manifeſta

festa il cuore) si ripieghi, e scavi in auricole, XXV.
 e ventricoli, e poi si adatti in cono: qual sia la
 di lui pulsazione in questo tempo, e quale il gi-
 ro del sangue per li rozzi precordj, e perche si
 turbi il moto di quel canaletto ad ogni legge-
 rissimo tocco. Rende ancora una ragione fisi- XXVI.
 co-meccanica, perche così proceda natura nella
 fabbrica del cuore, e come a ciò contribuiscano
 le direzioni de' moti, l'impulso del sangue, e
 la successiva spiegazione delle viscere convici-
 ne; nè tralascia di riflettere, perche l'auri-
 cola sinistra sia l'ultima a manifestarsi, e per-
 che ella sia di minor capacità della destra.

Considera dipoi il cuore già formato, e le
 di lui forze sopra il sangue, che spinge, e so-
 pra i Tuoi costitutivi, sicchè non si smagli ne'
 suoi conati, poichè dall'illanguidimento di que-
 sta seconda forza originano per lo più gl'aneu- XXVII.
 rismi. Raccoglie la prima forza dall'organica
 struttura delle fibre; e dal superare esso cuore
 le tante resistenze, che incontra nello spingi-
 mento del sangue per un'intera età; da i ma-
 lori poi, a' quali si rende l'Uomo soggetto, se
 mai recede il cuore dalla sua positura, e pati-
 sce il prolasso, argomenta quanto comodamen-
 te resti egli appeso a i gran vasi senza appoggia-
 rsi alle ossa. Prende poi a contemplare esso cuo- XXVIII.

re

re per un muscolo di quattro ventri, cioè di due auricole, e due ventricoli, e mostra come le di lui fibre carnose, dopo aver formati nella base quattro tendini circolari, si spiegano in lunghissimi tendini tubulati detti vasi.

XXIX.

Indi ripete la gran forza del cuore, rispetto al sangue dalla considerazione de' muscoli cavi, i quali, perche tessuti di fibre più, o meno spirali, dimostra col Galileo, ove tratta della fune, essere questi perciò più validi. Rispetto all'altra forza del cuore, considera tenderli le fibre successivamente, e vigorarsi vicendevolmente in quella guisa, che nel gomito un filo preme l'altro, e tutti insieme angustiano il centro; assegna però la differenza, che passa fra le fibre del cuore, e le fila del gomito, onde l'uno non si scompagini, come l'altro. Ricerca finalmente l'origine delle fibre cardiache nella cava; e per ben discernere gli ordini, e le intersecazioni di esse, consiglia osservarle ne' cuori prolessati, o macerati nell'aceto. Scuopre con tale occasione un nuovo sfintere nella cava, ed un'altro nella vena pulmonica non senza esporre gli usi di essi.

XXX.

Dopo la generale considerazione del cuore passa alla ripartita anatomia del medesimo, e descritti i tre ordini di fibre carnose, espone,

XXXI.

co-

come formino queste il grosso de' ventricoli, ed il vimineo intreccio del setto medio, a' quali deve la propria robustezza il cuore; nè differire dalla tessitura del setto quella del muscolo colonnare nel destro ventricolo del cuor bovino. Espone pure da quali inclinazioni, piani; XXXII. ed intersecazioni di fibre riconoscano la loro origine i quattro tendini circolari, due de' quali sono posti ne' confini delle auricole, e de' ventricoli; gli altri due più fodi tra i ventricoli, e le grandi arterie. Dimostra altro non essere le valvole, che piccoli tendini; ed espone la connessione delle semilunari, ed i piccoli nodi posti nelle loro punte, riconosciuti ne' cadaveri de' fanciulli morti d'ertica; ragiona anche de' loro usi, e rende conto, perche questi alle volte inossino, e soggiacciano a' sarcomi. Ragiona anche dell'uso de' tendini circolari, XXXIV. e delle valvole tutte, fra quali prova le tricuspidi contribuire alla buona missione de' minimi sanguigni, e ad accrescere forza a i ventricoli. Ragiona per fine dell'uso di certe fascette adipose poste sopra i tendini circolari, e scopre altri follicoli adiposi nel principio dell'aorta visibili sotto specie di macchie cinerizie; XXXV. o di steatomi, e nella vena cava degli Uomini addita le valvole falcate (ritrovamento dell'Eu-
sta-

XXXVII. stachio) in vece delle quali vi anno i bruti un muscolo semicircolare; e quelle con un'esatta figura sottopone all'occhio.

Fatta poi riflessione sopra i fornici delle auricole, scioglie i problemi, perche le auricole siano più grandi ne' feti, che negli adulti, e perche la destra sia più alta della sinistra; indi dimostra avere i ventricoli, e le auricole nelle loro sistole lo stesso tendine per termine comune, cioè superiore rispetto agli uni, inferiore rispetto alle altre; esce poi a consigliare i Genitori a lasciar piangere i bambini, narrando l'utile, che dal piangere proviene a i putti.

XXXVIII. Considerata la proporzionale robustezza, che passar deve in istato sano fra le gran vene, e le auricole, e fra le grandi arterie, ed i ventricoli; afferma gli aneurismi originare per lo più dall'ingenita, o avventizia sproporzione fra il mobile, il movente, e le vie, non altrimenti che nelle piante nascono per simili cagioni i tubercoli, e che le tele si strappano appunto laddove le fila sono più esili.

XXXIX. Entra dipoi a ragionare de' vasi cardiaci, nella buona, o non buona struttura de' quali ripone il regolare, o irregolar movimento di esso cuore; ed in primo luogo ricerca minutamente le direzioni de' canali, ed il giro del sangue
per

per le arterie coronarie, e se abbiano o nò le valvole i maggiori rami di esse, come le anno
 i minori colla giunta di piccoli sfinteri, de' quali indica l'uso colle maniere di non isfuggirli. Deduce poi la varietà de' polsi de' fani dalla maggiore, o minore capacità degli orificj delle arterie coronarie, e dall'aprirsi questi sopra, vicino, o lontano da i margini delle valvole, ed in conferma delle sottilissime congetture, concernenti a ciò, narra le osservazioni fatte su questi orificj negli animali pronti, e generosi, e su i tardi, e pigri. XXXX.

Succedono a quelle delle arterie le osservazioni delle vene coronarie, ne' maggiori rami delle quali si osservano le valvole assomigliate alla luna cornuta dall'Eustachio; più frequenti però ne' minori, che ne' maggiori tronchi, ed averte scorrere maggior numero di vene, che di arterie per la superficie del cuore. Dal più lungo giro poi, che fanno le vene, che riportano dalla sostanza de' ventricoli, rispetto a quelle delle auricole deduce il più celere rilassamento delle auricole, che de i ventricoli. XXXXI.

Con questa proposizione schiarisce l'alterno moto del cuore, ed espone l'uso delle valvole simili alla luna cornuta, e quello de' diverticoli posti nelle estremità delle vene coronarie. XXXXII.

Z

narie,

- narie, ne' quali si trattiene il sangue in tempo della sistole, e da' quali ricorre in tempo della diastole. Indi reso conto del biancheggiare del cuore nella sistole, e del rosseggiare nella diastole.
- XXXXIV. le; prova contribuire al contemporaneo moto de' ventricoli, e della sostanza muscolare del cuore, certi canaletti, osservati molto prima del Tebesio dall'Autore ne' cuori umani, e cavallini, i quali tragittano il sangue delle vene in ciascuna delle quattro cavità del cuore, e questi contribuire ancora agli ordinarj, e straordinarj movimenti del cuore, poichè il sangue, che gettano, reso sottile, ed attuofo dalla forte pressione per la sostanza del cuore, e per la buona miscela dello spirito animale; acquista l'indole di fermento; e divien capace a rinvigorire il sangue venoso ne' ventricoli: quella porzione di sangue poi, che in essi si trattiene, servire a dar principio alla nuova sistola prima, che la diastole sia affatto terminata.
- XXXXV.

- Segue alla ricerca de' sanguigni quella de' nervi cardiaci, nella quale aggiugne l'Autore
- XXXXVI. le sue osservazioni a' ritrovamenti del Faloppio. Entra però in questa ricerca con tre avvertimenti, primo scegliendo i cuori de' grandi animali, secondo quelli degli empiematici, ed idropici, terzo principiando la ricerca de'
- ner,

nervi cardiaci da i rami maggiori, e proseguendo questi fino alle capsule atrabilari. Nu- XXXXVIII, mera cinque para di nervi spettanti alli precordj, quali descritti a mano a mano con i progressi, e distribuzioni spettanti al cuore; di- XXXXIX, mostra i ganglij in tre para di essi; indi passa a riflettere, perche l'aorta descendente facilmente s'indurisca dove vien sostenuta dal nervo recorrente: ed a qual fine ricorra verso l'aspera arteria certa particolare diramazione dell'intercostale interno; qual'uso prestino i sostegni nervei simili alle staffe nell'aorta; perche si chiudano dopo nato il feto, il tubo arterioso, ed il forame ovale: e da queste riflessioni cava altri quasi corollarj, co' quali scioglie altri problemi. Ragiona dipoi, perche de' nervi spettanti al cuore altri sì, altri nò abbiano il ganglio, e quali moti promovano questi; a' quali conferiscano gl'altri, e perche legato uno de' rami nervosi del cuore non cessi, ma solo si turbi il moto dello stesso cuore.

E proseguendo il corso de' nervi espone il LL. come, ed il perche alcuni de' nervi cardiaci, trapassato il cuore si ripieghino all'insù, come fa il frenico, che dal diaframma risale fino all'auricola, e ventricolo destro. Distinti poi i nervi, che dalla base si distribuiscono per la super- LII.

- LIII. ficie , e per l'interno del cuore ; dimostra come essi dalla base verso la punta si avvolgano alle arterie coronarie , e con ordine contrario alle vene ; dimostra pure le forme , colle quali i nervetti cardiaci abbracciano le fibre carnose del cuore , ed esaminata l'organizzazione delle stesse fibre , e ricercati in esse i forametti del Cowper ; espone come le fibre formino il gran muscolo del cuore , lascia bensì indeciso se le fibre carnose sianó estremità de' soli sanguigni. E perchè il movimento del cuore non si fa senza l'aiuto de' nervi ; spiega con finissima meccanica i tre modi , co' quali concorrono essi nervi al moto ordinario del cuore , e come nella sistole venghino contratte da i nervi i vasi , e le fibre cardiache , e per lo contrario rilassati nella diastole. Spiega inoltre come , e quali de' nervi conferiscano alli straordinarj movimenti del cuore , il che ripete dalli ganglij , da' quali (esplorata la natura muscolare) deriva , come da aperti sufflamini , o chiavi girate , le irregolari tensioni de' nervi , ed accorciamenti delli vasi , e delle fibre del cuore ; sicchè promovano questi moti più degl'altri i nervi provisti di ganglio .
- LIV. Produce ora le osservazioni intorno al movimento del cuore ne' vivi , ed avvertito il gran di-

Señ. IV.
P. LVI.

divario de' moti ne' cuori degl'animali perfetti, o imperfetti, sani, o moribondi; fra le osservazioni, fatte ne' cuori de' bruri, conigli, e gal-
line, la prima concerne alla durevole pulsazio-
ne della vena cava ancor dopo quietatafi l'auri-
cola, ed al ritornare a pulsare ancor dopo cessa-
to, se si stuzzichi, il che doverfi al moto pe-
ristaltico dallo stretto verso il largo, che anno-
la cava, e le altre vene, onde cavanfi varj co-
rollarj, e si sciolgono i problemi, perche il mo-
to delle vene tenda da' piccoli verso i grandi
diametri, perche la cava sia l'ultima a quietar-
si, e perche si risvegli in essa il moto dopo ces-
sato, e d'onde originino le tante inuguaglianze
di polso ne' malati.

LVII.

LVIII.

Ed abbenchè sia un'ipotesi abbracciata da
molti, che contendono non poter essere se non
alternativo il moto delle auricole con quello
delli ventricoli; pur nondimeno con gl'esperi-
menti fatti ne' grandi, sani, e vigorosi animali;
dimostra essere i detti moti quasi contempora-
nei, e per maggior chiarezza divide la sistole,
e la diastole in tre tempi, de' quali espone l'or-
dine, ed il processo. Rigetta perciò l'opinio-
e le ragioni di quelli, che giudicano i detti mo-
vimenti affatto discroni.

LIX.

LX.

LXI.

Molt'altre nuove notizie si avrebbero sopra

tal proposito, se nel ripulire questa proposizione non fosse mancato alla Repubblica Medica mente sì bella, ed ingegno sì sublime.

Tiene luogo di Prefazione nel secondo libro, che comprende l'utilissimo Trattato degl' Aneurismi, una prelezione fatta dall'Autore nel Liceo Romano l'anno 1702. in cui dovendo trattare delle malattie di petto, scelse gl'aneurismi, come quelli, che per lo più occupano i precordj. Loda perciò, ed imita que' Medici, che an seriamente trattato d'un sol malore, e ridotti gl'aneurismi alla classe de' tumori di lunga durata, per i quali il tempo non è buon Medico, e la robustezza di natura non è Medicina giovevole; eccita gl'Uditori, primo col diletto di sentir dilucidati curiosi problemi circa i naturali, e preternaturali urti del sangue, circa la renitenza delle arterie; e le concrezioni semicarnee negli aneurismi, secondo coll'utile, essendo gl'aneurismi un malore di natura fatale, o cagione di fatali malattie, anzi che molti vizj organici (benchè altro sembrano) essere veri aneurismi, de' quali poco, o incuriosamente si è scritto, terzo colla necessità di sapere ben distinguere gl'aneurismi giusta la varietà delle cagioni.

Ed

Ed abbenche reputi con Galeno inutili le Lib. II. P. I.
 questioni de' nomi ove si cercano cose; pure, ef- Cap. I.
 fendo le voci mezzane fra le idee di chi parla, e
 di chi ode; fassi l'Autore ad esporre l'etimolo- 2.
 gia della voce aneurisma, e questi distingue
 in due specie: l'una de' fatti dalla sola distra-
 zione; l'altra da scissura dell'arteria: avverte
 però non sempre l'arteria, ma alle volte lo 3.
 stesso cuore esser sede di questo male, e poi-
 che altro non sono gl'aneurismi, che un vi-
 zio delle vie del sangue turbativo del moto
 di esso; deriva tal disordine dal mobile, dal
 movente, e dalle stesse vie, se mai fra essi non 4.
 passi la dovuta proporzione di forza, di resi-
 stenza, e di tempo, onde segua la sconnes-
 sione delle fibre arteriose, o cardiache, ed
 a questa succeda la protuberanza pulsatile, o
 l'effusione del sangue. Distingue però i legi- 5.
 timi dalli spurj aneurismi, e quelli delle ar-
 terie da quelli dello stesso cuore.

E per ragionare con proprietà degli aneu- C. II.
 rismi legittimi delle arterie, premette l'esattif- 6.
 sima notomia di esse, e stabilito essere la figura
 delle arterie Cilindrica, e non Conica (come
 alcuni la credono); asserisce il proprio moto di 7.
 quelle essere la costrizione; e perche i legittimi 8.
 aneurismi nascono per lo più dalla ferita delle

ar-

9. arterie, distingue la varietà di queste, e primieramente propone i segni da prestamente conoscere quelli, che accadono nel cavare del
10. sangue per ponervi presto riparo, o formarne
11. il dovuto giudizio; biasima però in questi casi il
12. venir subito al fuoco, alle forti ligature, o all'uso d'ogni forte d'acqua stitica; loda bensì la presione fatta colle dita, o col torcolare del Nuch, o coll'altro di sua invenzione, dando varj avvertimenti curativi, e preservativi. Distingue parimente i stati diversi de' legittimi aneurismi coll'ecchimosi, onde si fuggano i rimedj pericolosi, e si abbraccino i convenevoli nelle
15. recenti, ed in specie in quelle delle jugulari; ma
16. se all'ecchimosi sopravenga la gangrena, propone l'amputazione colle maniere di farla, e
17. con gl'altri utili rimedj, e quì ragiona, perche continui la nutrizione ne' membri soggetti al taglio, o ligatura dell'arteria, e perche non si facciano gli aneurismi spurj sopra i detti
18. tagli, o ligature. Propone inoltre il modo, che si deve tenere, se l'arteria sia solamente punta, e non forata, e li segni da distinguer ciò.
- 19.

Cap. III. Perche poi ancora la contusione può indurre gli aneurismi; rende esattissimo conto delle maniere, come queste agiscono, e delle varie

rie disposizioni delle arterie offese , e dello stesso sangue , rapportando gli esempj d'un certo Plinio ; che fu servo dell'Eminentissimo Albani , oggi Sommo Pontefice Regnante , e di un Sarto colle osservazioni fatte ne' loro cadaveri , da' quali deduce utilissime teorie , cautele pratiche , soggiugnendo i segni , il metodo , ed i rimedj proporzionati giusta i varj siti , approvando in certi ; in altri biasimando l'uso delle compresse , e delle lamine.

Contansi pure fra gl'aneurismi legittimi le scissure delle arterie fatte da sughi erosivi , e perche acquistano tal forza gl'umori , o per cacochimia fomentata dagl'ipocondri , o per lue venerea ; esprime il modo di operare dell'una e dell'altra cagione , rapportandone gli esempj con i proprj segni , e rimedj , fra quali biasima nel secondo caso i mercuriali , come quelli , che da se soli possono produrre gl'aneurismi.

Tratta dipoi degli aneurismi spurj , quali succedono o per la soverchia copia del sangue , o per l'impeto sproporzionato alla resistenza delle arterie , narrando le cagioni , che inducono questa turgenza , fra quali conta , e spiega un certo moto misto di esso sangue , e la ligatura , o strozzatura dell'arteria , come egli

spe-

- sperimentò ne' cani; accenna pure i segni da
 39. distinguere se la sola pienezza, o l'urto solo del
 40. sangue; sforzi l'arteria, indica l'opportunità
 41. delle sanguigne, e della dieta, inculcando a'
 42. Medici la necessità di conoscere dal principio
 gli aneurismi spurj.

43. E procedendo gli aneurismi spurj princi-
 palmente da convulsione de' canali (circondati
 44. da' nervi, come gli alberi dall'edera) espone
 il modo, ed i segni, quali gl'accompagnano,
 45. indi anche gl'opportuni rimedj, narrando a tal
 proposito casi di persone aneurismatiche feli-
 cemente curate.

- C.vi.P.46. Seguono ora gli aneurismi del cuore, qua-
 li o procedono da una languidezza ereditaria
 delle auricole, e ventricoli, come offervò l'
 47. Autore in una intiera famiglia; altre volte si
 accoppia all'aneurisma l'agumento della mo-
 le dal cuore con il prolasso, il che conviene
 48. distinguere da i proprj segni. Questi aneuris-
 mi del cuore, quali per altro sono assai fre-
 quenti, e spesso si confondono colle asme suf-
 49. focative, colle ambastie, idropisie di petto, e
 finiscono per lo più con morti subitanee; non
 originano da erosione dell'interna superficie,
 50. passando per essa il sangue con celerità som-
 ma; ma più tosto procedono dalla ripercossio-
 ne

ne del sangue , ove resti impedito il passaggio di esso, come ne' lunghi catarri, tossi, e rammarrichi; perche poi più di raro soggiacciono agli aneurismi le arterie, ed i ventricoli; e più spesso le auricole, e le vene maggiori, doverfi alla maggior robustezza di quelli, e languidezza di queste. Rendesi anche ragione del frequente infossamento delle valvole negli aneurismi del cuore, e della facile sopravvenenza della gangrena, e come le passioni dell'animo possano indurre tali malori, vigorando le sue congetture con un'esempio. Ragiona parimente, perche pulsino le jugulari nelle dilatazioni della cava, e dell'auricola, e ventricolo destro, e perche cessi la pulsazione negli aneurismi invetriati, e perche negli aneurismi delle grandi arterie, tutte le altre arterie compariscano esili; se poi gli aneurismi accadono negli articoli, solamente le arterie inferiori si veggano esili, ed inuguali. Scioglie finalmente il quesito, perche nelle dilatazioni della cava, e ventricolo destro i polsi siano grandi, ed uguali, e qual materia sia quella, che riempie il corpo degli aneurismi, e come questa si produca.

Restarebbe la serie dell'esattissime Istorie d'ogni sorte di aneurismi con i progressi, ed esiti

esiti di salute, o di morte, quale forma la seconda parte del Trattato degli aneurismi; Ma questa, come la parte antecedente an di bisogno di una seconda lima, come gettate giù di primo bollire. Per altro, se vedrà la pubblica luce l'Opera, ciascuno potrà da se giudicare, se il pensare di Lancisi sia simile all'operare; ed al geometrizzare di natura.



I L F I N E.

3





